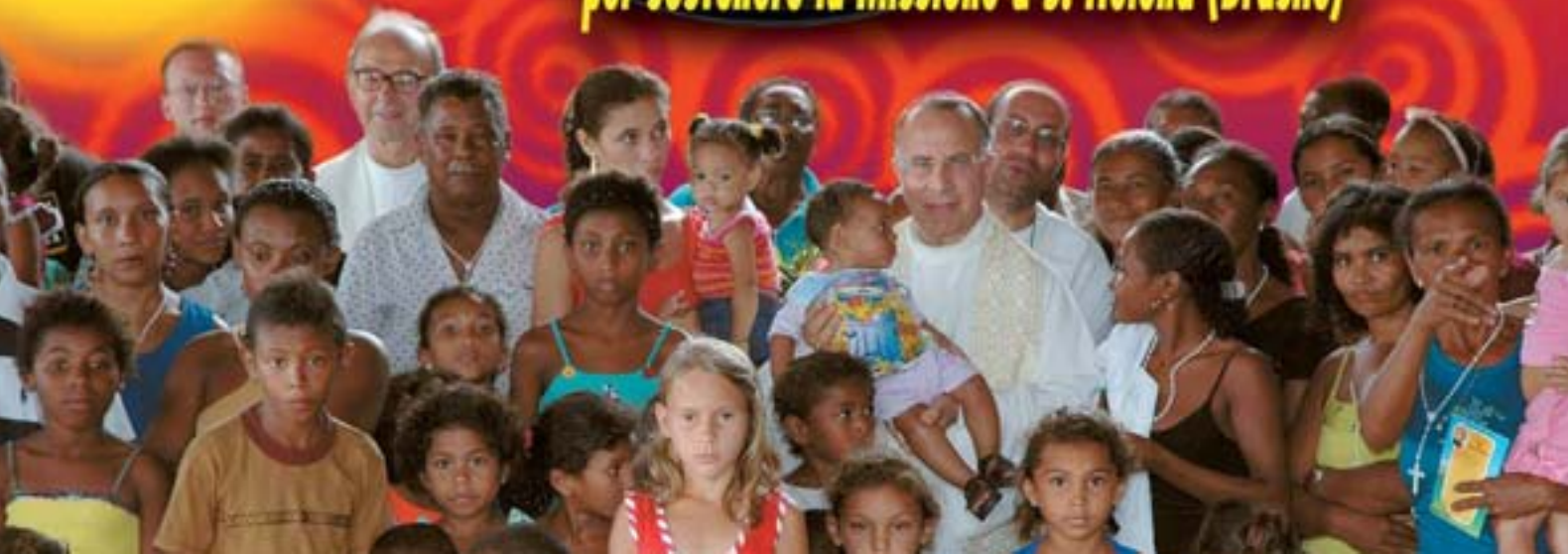


abbiamo cantato per voi una missione possibile

Il ricavato
della vendita del CD
sarà interamente devoluto
per il completamento
dell'asilo di S. Helena



un CD con 12 canzoni interpretate dai sacerdoti della nostra diocesi
per sostenere la Missione a S. Helena (Brasile)





NATALE... vivere la logica della comunione

Carissimi,

ci approssimiamo a celebrare la festa dell'incontro del divino con l'umano che avviene attraverso la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme. In Gesù Dio viene a porre la sua tenda in mezzo a noi, ci viene a visitare e a portare salvezza, pace, giustizia e fedeltà.

Cosa la nostra presenza missionaria già per 10 anni nella città di Santa Helena può dirci in relazione alla festa del Natale e come può aiutarci a praticare oggi la nostra solidarietà col prossimo? Una psicanalista, Maria Rita Kehl, facendo una diagnosi del tempo che stiamo vivendo dice: "la religiosità postmoderna è una specie di religiosità di risultati, che invoca le forze celesti per garantire le ambizioni terrene dei fedeli. Gesù, che ha dato la vita per portare una nuova parola agli uomini, oggi è invocato come una specie di garante dei progetti di ascensione sociale delle sue pecore e di molti pastori".

Oggi possiamo dire che esiste molto "religiosismo" dove la religione è vista come una terapia a poco prezzo seguendo una logica utilitaristica e mercantilistica. Santa Helena, come quasi tutto il Brasile, è una realtà dove c'è una opposizione radicale di due sistemi: "il sistema concentratore" della città e "il sistema di condivisione e solidarietà" dei villaggi.

Nella città vige il sistema di concentrazione nelle mani di pochi. Invece di condividere ciò che è di più, si concentrano anche i beni di prima necessità; si accumula e si opprime il popolo, creando un abisso tra ricchi e poveri. In alcuni villaggi ancora si vive la condivisione, l'aiuto mutuo in maniera tale che quasi nessuno è forzato a mendicare, rubare, prostituirsi; si condivide ciò che eccede. Esempio chiaro di ciò è il pranzo comunitario che avviene il giorno in cui il sacerdote celebra la messa di anniversario nella comunità. E nelle nostre città quale sistema prevale? Forse siamo invitati a cambiare la nostra logica del benessere personale, che ci porta a far uso anche di ciò che non è nostro, per vivere "la logica della comunione e della solidarietà".

Voglia essere questo il nostro augurio per tutti voi in questo Natale affinché possiamo essere sempre più "prossimi" del nostro Dio.

don Mario Pellegrino e don Savino Filannino
Parrocchia Santa Helena - Brasile

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi
di Trani-Barletta-Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli,
S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani
a cura dell'Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

Direttore responsabile: Stefano Paciolla
**Direttore editoriale e Responsabile
di redazione:** Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

Consiglio di Redazione
Margherita De Ceglie, Carlo Gissi (Trani), carigis@virgilio.it - Marina Ruggiero (Barletta), lmciscuoli@libero.it - Giuseppe Faretra (Corato), artera@davide.it - Giuseppe Milone (Bisceglie), milone.posta@libero.it - Riccardo Garbetta (Margherita di Savoia), Michele Capacchione (S. Ferdinando di Puglia) - Matteo de Musso (Trinitapoli)

Quote abbonamento

€ 16,00 Ordinario
€ 26,00 Sostenitore
€ 52,00 Benefattori
su c.c. postale n. 22559702 intestato a
"IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani
Tel. 0883.494220 - fax 0883.494256 - 334554

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS
<http://www.edirotas.it>
Via Risorgimento, 8 - Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

**diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2 - 70051 Barletta**
tel. 0883/529640 - fax 0883/529640 - 335/7852681
0883/334554

e-mail: riccardolosappio@tin.it
r.losappio@progettoculturale.it

SOMMARIO

Editoriale

Natale... vivere la logica della comunione pag. 2

Cultura e comunicazioni sociali

Annunciamo il vero Natale! " 3
Missione possibile: ogni uomo è mio... " 4
Da dieci anni In Comunione " 5
Dalla parte della vita reale " 6
Quali "confini"? " 8
Media e "media education"! E che è? " 10
Un grande progetto per un grande cuore " 11

Impegno sociale e politico

Una provincia solidale " 12
Storia di un uomo o di un soggetto? " 13
Servizio Civile Volontario " 14
La nascita della Comunità Oasi 2 " 14
Una testimone ed una storia " 15
Scuola di naturopatia a Bisceglie " 16
Modelli di identità di Pace " 17
San Ferdinando di Puglia: inaugurata la casa di riposo "Madre di Dio" " 19
Elettromog: istruzioni per l'uso " 19
Il ramadan a Corato " 20

Don Pierino Gelmini la vita fatta solo d'amore " 22

Puliamo il mondo 2004 " 23

Amore preferenziale per i poveri

Aiutatemi a far studiare i miei ragazzi " 24
Come aiutare Padre Elie " 25

Famiglia

Celebrare il "mistero grande" dell'amore " 26

Primo Piano

Missione Giovani per i Giovani formato... " 28
Gli studenti del Classico di Barletta scrivono al Vescovo sulla ... " 32

Vita ecclesiale

"Non abbiate paura. Il Crocifisso è ..." " 33
Nel dolore ripartire dall'Eucaristia " 34
Conformarsi a Gesù " 35
Bussola per i media e gli operatori... " 36
Sovvenire alle necessità della Chiesa " 37
L'Istituto di Scienze Religiose festeggia... " 38
Settimana di preghiera per l'unità... " 39
Azione Cattolica dei Ragazzi " 40
La lettera alle parrocchie... " 40
Assieme per l'Avvento "Famiglie ..." " 41
"La Liturgia della Parola nella Messa" " 42
Centro Diocesano Vocazioni " 43
Una devozione molto diffusa: Santa Lucia " 44
Santa Lucia, vergine e martire " 44
"Voi siete la luce del mondo" " 45
Intervista a don Roberto Vaccariello " 46
Il Presepe: il divino umanizzato " 47
Per una parrocchia in ascolto del futuro " 48
In viaggio verso Empada... " 49
La tua vita per una nuova storia " 50
Premio nazionale "Mons. Farnelli" " 51
Mons. Pompeo Sarnelli " 52

S. Ferdinando di Puglia: Triduo di preghiera e di riflessione nella memoria liturgica... " 53

"La ruba-cuori" " 54

Bisceglie: Festa di San Francesco ... " 55

Non lasciò mai il campo di battaglia " 56

Soli Deo Gloria! " 57

È morto mons. Giuseppe Di Buduo " 58

Prospetto offerte raccolte per infanzia missionaria e per i lebbrosi " 59

Recensioni " 61

Lettere a "In Comunione" " 66

Oltre il Recinto " 68



2004 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Annunciamo il vero Natale!

Auguri dell'Arcivescovo alla Chiesa diocesana e agli uomini di buona volontà in occasione del Natale del Signore 2004



Carissimi fratelli e sorelle,

il Santo Natale di quest'anno ci porta a contemplare ed adorare Gesù Bambino nella Eucarestia, il grande mistero della presenza reale di Gesù, vivo e vero in corpo, sangue, anima, divinità.

Betlemme significa "casa del pane". E Gesù, Figlio di Dio, ha voluto nascere a Betlemme per indicare, poi nell'Eucarestia che Egli è "il pane vivo disceso dal cielo", a noi donato, perché mangiandolo riceviamo la vita eterna (Cf. Gv. 6, 1-71).

In questo Anno straordinario dell'Eucarestia scambiamoci gli auguri natalizi partecipando con particolare fervore di fede e di amore alla Messa di Natale, facendo la Comunione eucaristica e donandoci a tutti, in ogni ambiente di vita, con simpatia, affabilità, amore, condivisione. Andiamo incontro agli ammalati e ai sofferenti, visitiamo gli anziani, pensiamo ai carcerati, condividiamo con quanti ci chiedono solidarietà. Preghiamo per la pace nel mondo. Rispettiamo, comprendiamo, amiamo i piccoli. In altri termini cerchiamo e accogliamo Gesù Bambino, presente dentro di noi e in mezzo a noi.

La mangiatoia che lo ospita, la paglia su cui è posto, il bue e l'asinello che gli danno calore, soprattutto Maria e Giuseppe che

si prendono cura di Lui sono il simbolo di tutto il creato, dell'umanità e della Chiesa che manifestano accoglienza, fede e amore verso il Re dell'Universo, il Salvatore di tutti, il Dio con noi che ci porta al Padre, facendoci come Lui figlio di Dio e fratelli con il dono dello Spirito Santo.

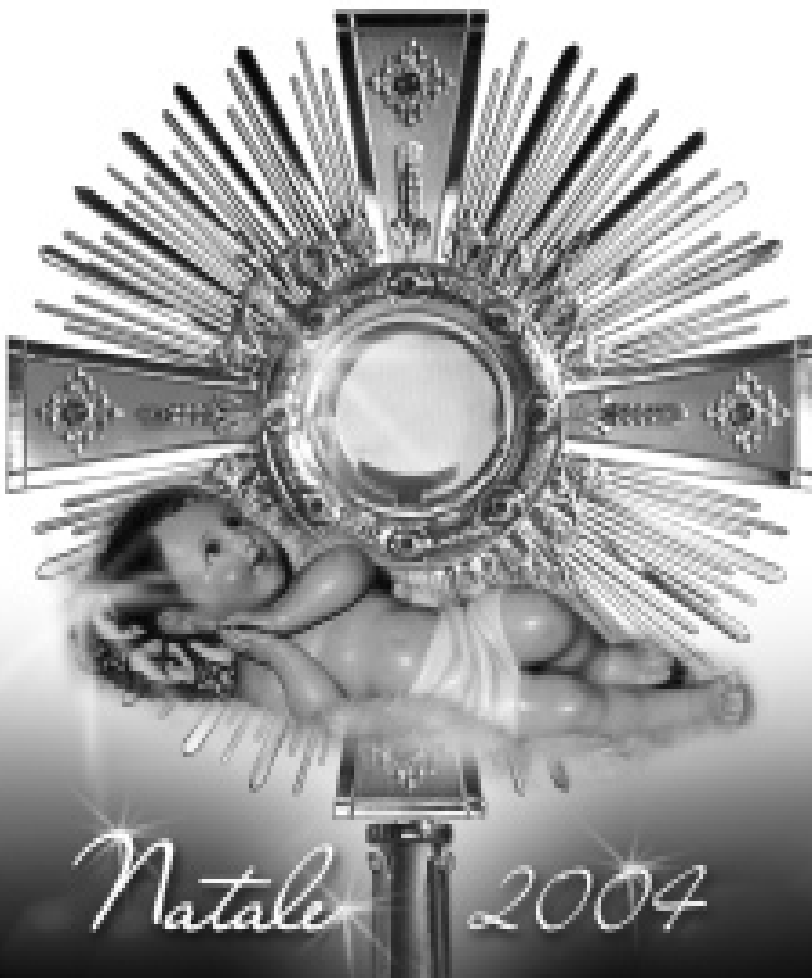
Sia tutta la nostra vita, personale e comunitaria, ad annunciare il vero Natale al di là di ogni forma riduttiva e degradante che si manifesta attraverso il secolarismo e la desacralizzazione.

Tutto a Natale diventa gioia e pace se c'è Gesù Bambino nella nostra mente, nel nostro cuore, nelle nostre membra. Per non perderlo di vista lasciamoci incontrare da Lui nella Messa domenicale e contempliamolo e adoriamolo nell'Eucarestia frequentemente.

Auguri vivissimi di Santo Natale, e Buon Anno 2005 a tutti e a ciascuno in particolare, con l'abbondanza delle benedizioni che invoco su di voi da Gesù Bambino tramite Maria e Giuseppe!

Trani, 25 Dicembre 2004

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo





Missione possibile: ogni uomo è mio fratello

Sono trascorsi 10 anni, da quando il Signore ha voluto che la nostra diocesi potesse "allargare la propria Tenda" verso la parrocchia di S. Helèna, nella zona povera, amazzonica del Brasile.

Dieci anni di una presenza discreta, in punta di piedi, fatta di amicizia, cordialità, stima con il popolo del posto, di servizi e abbracci con i bimbi.

Una presenza silenziosa, col grembiule posto per accogliere, ascoltare, servire con mezzi semplici, non soffocanti, per capire i bisogni profondi, la sete di giustizia, di pace, di Dio che emerge dalla gente. Una presenza per dire, con la vita, che Dio è dalla parte dei poveri, degli oppressi, dei bambini senza cibo.

Una presenza contemplativa, perché dice la fede in Gesù, donando la vita. Una presenza contemplativa, perché Gesù, solo Lui è la forza.

La diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie in occasione del 10° anniversario di presenza presso la missione di S. Helèna in Brasile, realtà della suddetta diocesi come gemellaggio con un paese poverissimo, ha voluto realizzare un cd musicale dal titolo "Missione possibile: ogni uomo è mio fratello!"

Questo cd presenta dodici canzoni di vari autori di musica leggera, grazie alle voci dei sacerdoti della diocesi che hanno già visitato questo luogo di missione e sono stati molto vicini a questa realtà di infanzia denutrita, assenza del settore sanitario, poco interesse per l'aspetto scolastico da parte dei politici.

Il ricavato della vendita sarà devoluto in beneficenza per la costruzione e completamento di un asilo in Brasile.

I cd si possono acquistare al costo di 10 € in tutte le parrocchie e nei sottoindicati negozi:

- Arredi Sacri di Emmanuel - c.so V. Emanuele, 120 - Barletta
- Arredi Sacri di Dell'Olio Girolamo - Via G. Amendola, 7 - Bisceglie
- Libreria Symbolum - Via Carmine, 28 - Corato
- Pachomama - via M. di Borgaia - Trani.

P.S. Domenica 19 dicembre 2004, presso il Paladisfida di Barletta, si è tenuta la presentazione ufficiale del cd con personaggi del modo delle spettacolo (Fabio e Mingo di "Striscia la notizia" di Canale 5, personaggi di Mudù). È stato un grande momento di festa, allietato anche da musica, canti, balli e cabaret.

Don Rino Caporusso

"Si può dare di più senza essere eroi", sono alcune delle parole che ho ascoltato nelle canzoni di musica leggera proposte dalla voce dei nostri sacerdoti e mi sono piaciute, perché dicono una verità quotidiana. Non servono tanti eroi a questa umanità e al sogno di unità di Gesù, ma solo uomini che sanno dare di più, quel di più che spesso è solo trattenuto da un cuore egoista, da una vita che si accontenta di un profilo basso e di più non certo dall'orizzonte lontano sempre più lontano e il desiderio della nostra chiesa locale è di andare lontano sempre più lontano a portare la gioia di un annuncio, Dio è Amore ed è dentro di noi e presente nelle nostre città e nella esigenza dei cuori della nostra gente e nella missione che stiamo vivendo a S. Helèna in Brasile.

Scopro con piacere che i miei sacerdoti, i vostri sacerdoti sanno fare altro per portare la vostra risposta ai bisogni della nostra parrocchia adottata dieci anni fa, in Brasile; hanno accettato di cantare quelle stesse canzoni che nella giornata vi tengono compagnia nelle case, in macchina, nelle botteghe, nelle officine.

Se avete l'abitudine di frequentare le vostre chiese riconoscerete le loro voci e gioirete con loro come essi hanno gioito nel proporre al vostro ascolto questo lavoro della moderna comunicazione.

Tante cose sono state fatte in questi lunghi 10 anni e tante ce ne sono ancora da fare. Ecco che i sacerdoti della nostra diocesi, in continuità con la missione giovani da poco conclusasi e con il progetto interculturale "Ogni uomo è mio fratello", hanno voluto lasciare un segno musicale offrendo la loro voce e la loro fantasia a questa nobile causa, incidendo un cd con canzoni vecchie e inedite. Dieci anni fa, quando tutto partiva, regalarono ai sacerdoti-pionieri di S. Helèna un'automobile che ha permesso loro di poter andare ad annunciare il Vangelo anche in posti assolutamente impraticabili.

Oggi questo disco da loro inciso ha lo scopo di continuare a sostenere i lavori per il completamento della costruzione dell'asilo parrocchiale, sicuro punto di riferimento per le famiglie di S. Helèna.

Vi benedico.

Santo Natale di solidarietà a tutti

✠ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo



Da dieci anni In comunione

In occasione del decimo anniversario della pubblicazione del mensile diocesano "In Comunione" (1994 - Dicembre - 2004)

La Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali
L'Istituto di Scienze Religiose di Trani "S. Nicola Pellegrino"
L'Unione Cattolica Stampa Italiana - Regione Puglia

Sabato 24 gennaio

Festa di San Francesco di Sales

Patrono dei giornalisti e degli operatori nei mezzi della comunicazione sociale

a Trani

presso l'Auditorium S. Paolo dei PP. Barnabiti
alle ore 17.00

organizzano il Convegno

su

**Informazione e stampa nel territorio.
Rapporto, situazione e prospettive**

1° tempo

- Dott. Michele Partipilo, *Presidente Ordine Giornalisti Puglia*
- Dott. Gaetano Campione, *Consiglio Nazionale UCSI*

Interverranno:

- **S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
- **prof. Antonio Ciaula**
Presidente UCSI Puglia
- **sig. Stefano Paciolla**
Direttore Responsabile di "In Comunione"
- **prof. Riccardo Losappio**
Direttore Editoriale di "In Comunione"
- **Don Gianni Cafagna**
Responsabile Settore Pastorale Giovanile
- **rag. Carlo Gissi**
membro della Redazione



2° tempo

*Premiazione testate vincitrici
1° Concorso periodici del territorio diocesano*

1. Premio per la migliore testata periodici registrati
2. Premio per la migliore testata periodici a distribuzione interna
3. Premio speciale "Giovani"

TESTATE PARTECIPANTI

BARLETTA

- 1) *L'AQUILA* - Parrocchia San Giovanni Apostolo
- 2) *IL FIERAMOSCA*
- 3) *LA TENDA* - Parrocchia San Paolo Apostolo
- 4) *MARIA SS. DELLO STERPETO* - Santuario Sterpeto

BISCEGLIE

- 1) *BISCEGLIE QUINDICI GIORNI*
- 2) *IL BISCEGLIESE*
- 3) *LUCE EUCARISTICA* - Monastero Santa Chiara
- 4) *VIRUS* - Parrocchia Misericordia
- 5) *VITA* - Comitato Progetto Uomo

CORATO

- 1) *IL CORRIERE DI CORATO*
- 2) *LO STRADONE*
- 3) *MADONNA DELLE GRAZIE* - Oasi di Nazareth

TRANI

- 1) *EFFATHA* - Parrocchia Spirito Santo
- 2) *INFORMACI* - Azione Cattolica
- 3) *SOLO-TRANI*

TRINITAPOLI

- 1) *IL LAURETANO* - Parrocchia Beata Maria Vergine di Loreto



Dalla parte della vita reale

Intervista a **Marco PILONE**, regista dell'Associazione Culturale
"Teatro MIMESIS" di Trani

Marco, ci racconti come, quando e perché nasce il Teatro Mimesis?

Nasce nel 1992 dall'aggregazione di amatori rimasti orfani da varie compagnie; portatori di passate esperienze artistiche teatrali, con l'intento di trasformare quello che in un primo momento poteva essere stato interpretato come un gioco un po' più impegnativo, ora, in un impegno civile mirante ad accrescere la soglia civile della tranesità del tranese medio, ma soprattutto creare le premesse per un "Impianto Stabile" capace di sfornare localmente produzioni teatrali, evitando il ricorso a trasferte e compagnie esterne. Nel 1985/86 si parlava insistentemente di ricostruire il Teatro nella omonima piazza, ed ho sempre vissuto nella speranza di vedere la nostra struttura pubblica ricostruita.

Perché "Mimesis"?

"Mimesis" perché intendevamo solo richiamarci all'effigie classica (il termine indica qualsiasi forma teatrale che nel proporre episodi dolorosi di vita reale, induca alla riflessione e a sentimenti di pietà e quindi alla serenità. - n.d.r.). Era nostra intenzione, infatti, privilegiare tutte le arti volte alla imitazione della vita reale nello spaccato del palcoscenico, mettendo in evidenza la realtà quotidiana dell'uomo e nel contempo la banalità della stessa quotidianità, possibilmente in chiave comica. Pensiamo di esserci riusciti perché a parte "Ombre nella casa di vetro" dramma puro, le altre nostre produzioni e rappresentazioni, pur nella intrinseca drammaticità, hanno offerto spazi di umorismo e rilassatezza.

Presumo che difficoltà non ne siano mancate per giungere ad una presenza professionale riconosciuta; vuoi parlarcene?

Sei troppo buono a parlare di presenza professionale riconosciuta; il riconoscimento al quale io tengo di più è quello del pubblico: la sua presenza. Abbiamo realizzato a tutt'oggi 23 premi, dei quali una dozzina nazionali, ma sappiamo bene che tali premi sono sì alla professionalità, ma a volte con essi si premia anche la partecipazione; cito ad esempio il premio nazionale ricevuto per "Ombre nella casa di vetro" al quale, purtroppo, non è corrisposta una significativa lusinghiera partecipazione di pubblico. La vera gratificazione è giunta da 5/6 anni a questa parte, quando abbiamo ritenuto di seguire le indicazioni rivenienti dal pubblico. Si è dovuta operare una scelta che mi ha portato a smettere di produrre uno stile teatrale a me congeniale, a favore di un altro po-

polare e di facilissima fruizione ma, lo dico forse immodestamente, senza trascendere nella volgarità e banalità. Ho cercato il compromesso tra il mio intento e il desiderio del pubblico, applicando le regole del professionismo teatrale alle esigenze del gruppo teatrale amatoriale, e ciò che ne è nato è l'apprezzamento del pubblico che ne riconosce la qualità.



Il regista tranese Marco Piloni

"Trani di scena", giunta in continuo crescendo alla terza edizione: come nasce?

"Trani di scena" nasce da questa forte volontà di affermare una rassegna teatrale all'interno del contenitore dell'Estate Tranese. In realtà l'intento era avviare una stagione teatrale invernale; poiché tale periodo era già abbondantemente coperto dalle programmazioni dell'Ente Teatrale Italiano (ETI) ho ritenuto operare all'interno del contenitore estivo, che ogni anno si arricchisce di un pezzo, con l'intento di dare un colore unico alla rappresentazione teatrale stessa. Ovvero, non più rappresentazioni sporadiche senza alcun collegamento, prive di contenitore e senza guida, ma rappresentazioni legate dal filo che ha sempre accomunato le tradizioni e i generi diversi. Quindi "Trani di scena", come hai potuto notare nelle tre edizioni, variegato contenitore di spettacolo vernacolare, dramma, opera classica, opera rimodernata, adattamento, teatro sperimentale, musical, recital. Ho cercato, per quanto possibile, di dare un colore unico alla manifestazione affinché non fosse dispersiva; evitasse il disagio agli spettatori locali e vacanzieri di chiedersi ove fosse rappresentata una o l'altra manifestazione teatrale. Il "Monastero" ha sopperito egregiamente alla bisogna.

A proposito della manifestazione di quest'anno, che ha visto la partecipazione di vari artisti già impegnati con te nella Fiction "Medici al capolinea": è stata una scelta l'inserimento in varie compagnie, oppure è l'averli visti insieme nella Fiction conseguenza di una scelta?

Avrei voluto ospitare l'intero spettacolo "Medici al



capolinea” ma i costi non lo hanno consentito; ho preferito ripiegare, cogliendo le singole produzioni che gli attori hanno realizzato, e proporli ugualmente sia pure in serate diverse.

Puoi parlarci un po' delle tre rappresentazioni in esclusiva che siete riusciti ad avere?

“*Il canto dell'acqua*”, di Dario Sardelli, vincitore del premio ministeriale per l'anno celebrativo dell'acqua, dopo essere stato rappresentato e premiato ad Atene e Cracovia, è stato rappresentato in Italia solo a Roma, Sanremo, Trani. Un Musical giovane sperimentale, per la Compagnia Calamo, niente male. “*Porta Chiusa*” di Jean Paul Sartre, per la Compagnia Teatro dell'Accadente, dramma in atto unico che non veniva rappresentato da ben 21 anni per motivi legati ai diritti di autore. “*Il berretto a sonagli*” di Luigi Pirandello, per la Compagnia Amici del Teatro, aveva concluso la sua tournée ma ha voluto farmi il regalo di una rappresentazione non prevista a Trani, trascorrendo con noi il ferragosto. Tre esclusive che hanno arricchito le nostre rappresentazioni.

Le favole per i bambini sono state una bella novità. Ho visto personalmente quanto i bambini e i genitori hanno gradito l'evento. Pensi sia possibile continuare a programmare anche una estate teatrale per i bambini, come una sorta di vivaio per spettatori adulti e perché no, futuri artisti?

Senz'altro! Me lo auguro. Sono stato entusiasta quando il Sindaco ascoltando i miei progetti estivi per i bambini, li ha condivisi in pieno. Ci ha tenuto infatti moltissimo, nonostante le chiare difficoltà di rappresentazione al “boschetto”. Il

poter fare qualcosa per i piccoli, non nascondo che mi ha caricato al massimo e la ricompensa è stata la loro massiccia presenza; forse anche troppa tenuto conto che si doveva gestire i bambini, ma anche i genitori che, data l'ubicazione, non potevano certo lasciarli e venire a prenderli al termine dello spettacolo. I bambini hanno gradito, ma va rivista la collocazione; se come auspicabile, la manifestazione dovesse crescere, i settanta posti a sedere disponibili diventerebbero insufficienti. Nel boschetto si potrebbe riprendere la rappresentazione dei burattini (se ne sono fatte sino ad ora tre) rivolta ai bambini da 3 a 7/8 anni e, in altra allocazione, continuare con “C'era una volta e ancora c'è”, tentando, ambiziosamente, di portarla al riconoscimento di manifestazione a carattere nazionale alla stregua del “Ti fiabo e ti racconto” accreditata da anni a Molfetta.

A proposito di sponsorizzazioni, ricordo le promesse fattevi dall'Amministrazione Comunale lo scorso anno, ed ho ancora negli orecchi quelle fattevi quest'anno. Promesse da marinaio o promesse mantenute?

L'Amministrazione ha tenuto fede alle promesse fatte. È stato un gesto di chiara fiducia che ha permesso, come abbiamo visto, l'ampliamento dei programmi con le serate dedicate ai bambini.

Obiettivi futuri senza scoprire troppo le carte?

Natale! Ci sarà senz'altro il tradizionale appuntamento natalizio. È mia intenzione poi riprendere i contatti con le scuole. Unico cruccio i limiti derivanti dall'inadeguatezza della nostra sede che vorrei fosse più capiente, e strutturalmente consentisse la nascita di una scuola di teatro per bambini, ragazzi, università della terza età. Sono tante infatti le richieste di genitori che ritengono l'impegno dei loro figli nelle attività teatrali, non solo come attività sociale e culturale, ma anche come stimolo di crescita dal punto di vista emotivo.

Condivido in pieno questa tua affermazione finale, che del resto ti avevo anticipato sollecitandoti a proposito del “vivaio per spettatori e futuri artisti”. L'Amministrazione Comunale, che tutto può se vuole, certamente non rimarrà sorda a queste offerte/ricieste da parte tua e del Teatro Mimesis, nella auspicabile lungimiranza di un rinnovato Teatro Tranese che da troppo tempo langue privo di idonee strutture, e che se sopravvive, lo deve allo spirito di sacrificio di un teatro amatoriale che va sempre più guadagnandosi il diritto ad un Palco Professionale dove la bravura, l'impegno, l'arte e l'amore, vengano messi sul giusto piano ed abbiano il meritato risalto.

Alla luce di quanto visto sin'ora grazie al Teatro Mimesis che opera nell'apparente calma esteriore, ma con il fuoco dell'arte nel cuore, non posso che pormi in paziente e fiduciosa attesa dello sviluppo dei futuri programmi, per la visione dei quali mi prenoto sin d'ora, invitando i lettori a fare altrettanto.

Carlo Gissi



Fisicità delle frontiere, il Mediterraneo, i Balcani, il Medio Oriente: Confronto tra differenti culture

QUALI “CONFINI”?

La terza edizione de “I Dialoghi di Trani”

Cosa rappresenta un confine all’inizio del terzo millennio? Un concetto in via di revisione, di ridimensionamento, o esprime ancora forti valenze vitali? È il riconoscimento di una diversità, della dignità di una comunità, strumento non di separazione da altri popoli, ma di pacifica rivendicazione di autonomia culturale, etnica e linguistica?

Un concetto che si configura oggi con accentuata fisionomia ambivalente: ed è proprio la nuova realtà dei confini e dei nomadismi, alla luce dell’attuale situazione geopolitica, ma anche delle intuizioni scientifiche e artistiche, il tema su cui si è incentrata la **terza edizione de “I Dialoghi di Trani”**, tre giorni di incontri intorno ai libri, che hanno avuto luogo dal 24 al 26 settembre nelle splendide sale del Castello Svevo di Trani.

Con l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica l’evento ha visto dibattiti, presentazioni di libri, tavole rotonde, letture poetiche: di un fuori programma interessante, a conclusione della manifestazione, si è reso protagonista Emilio Solfrizzi, intervenuto per un reading da “*Il passato è una terra straniera*”, ultima opera del magistrato-scrittore Gianrico Carofiglio.

Filo conduttore dunque il libro, per confronti basati sulla disponibilità al chiarimento e all’intesa di autorevoli relatori dal differente orientamento. Secondo un’angolazione insolita e punti di vista selezionati dagli organizzatori e dal curatore scientifico, il giornalista RAI Piero Dorfles, coadiuvati dalla decennale attività dell’associazione culturale “*La Maria del Porto*”, che ha fatto dell’omonima libreria sul porto il nuovo polo culturale della città.

Dialoghi resi possibili grazie all’incontro della suddetta associazione con i *Presidi del libro*, voluti dall’editore Giuseppe Laterza e tesi alla diffusione della lettura in tutte le sue forme.

In un tempo caratterizzato dall’exasperazione dei discorsi pubblici, dalla radicalità sincopata dei messaggi televisivi, da risse spettacolari o da vuoti monologhi, dalle faziosità degli opposti in diversi ambiti, i Dialoghi di Trani hanno trovato spazio dalla fisicità delle frontiere alla facilità degli scambi, dal confronto fra differenti culture ai Balcani, al Mediterraneo, al Medio Oriente.

Cosa comporta l’abbattimento dei confini fisici, conseguente alla costituzione della Comunità europea? Come ha cambiato il modo di vivere dei popoli coinvolti? Cosa accadrà con l’abbattimento di un confine, fino a ieri identificato con la cortina di ferro, tra l’Italia e la Slovenia?

Perplexità, ma anche opportunità nella nuova frontiera



*dell’Italia che si sta spostando a nord est, che se ci rassicura, ci lascia anche indifesi. Una metamorfosi in evoluzione quella dei confini geografici, politici e culturali. Per **Luigi Bonanate**, docente di Relazioni Internazionali all’Università di Torino, “un mondo senza confini sarebbe il migliore dei mondi che si possa auspicare. Si può vivere senza confini. Democrazia e nazione non si richiamano necessariamente. La democrazia per natura è conversazione, è procedura, accordo sulle regole del gioco, rispetto dei diritti umani, pace”. Per **Ernesto Galli della Loggia**, docente di Storia dei partiti e dei movimenti politici all’Università di Perugia, i confini sono convenzionali, ma utili e necessari: l’essere italiani definisce il quadro complessivo del nostro agire individuale e sociale. “La democrazia ha preso piede solo negli stati nazionali segnati da confine. Il cuore del meccanismo politico governativo e del consenso sulla base del suffragio universale ha bisogno di spazi limitati: non potrebbe funzionare in aree cosmopolitiche governate da una pluralità di lingue, tradizioni e culture. La democrazia è anche comunicazione: questa è possibile solo tra chi condivide un’identità culturale e linguistica, in uno spazio fisico circoscritto. Dunque il processo d’integrazione europea, con la cancellazione dei confini, porrà seri problemi in ordine alla democrazia. Confine come elemento di definizione dei gruppi, limite fisiologico da cui non si può prescindere”.*

C’è un confine che corre lungo tutto il territorio italiano, e in particolare del nostro Sud, apparentemente tranquillo, in realtà contrassegnato da forti contraddizioni: è il Mediterraneo, che ci mette in rapporto quasi diretto con i paesi del Nord Africa, dove una transizione verso forme di governo democratiche e sistemi sociali più liberali si stanno facendo strada.

*Per **Piero Zanini**, docente di Sociologia del turismo*

all'Università di Urbino, "esistono culture, o meglio appartenenze che non si costruiscono da un segno marcato del territorio. Non conoscono la parola confine, ma delimitano diversi gradi di rischio e insicurezza. È bene che il territorio resti vago, una sorta di gioco che permette dispiegamento di movimento. È una pratica tipicamente occidentale quella di definire l'identità dell'altro in modo immobilizzante. Quartieri multietnici non significa quartieri integrati. Il vero confine? L'ignoranza, il pregiudizio". Per **Raffaele Gorgoni**, inviato speciale RAI, collaboratore del Corriere del Mezzogiorno, "facciamo fatica a metabolizzare i processi di destatalizzazione che ci circondano (vedi caduta del Muro di Berlino). I paesi del Mediterraneo presentano, per la più parte, massima rigidità di confine: caso evidente l'ex Jugoslavia. L'identità del post moderno è l'assenza di confine. Idem per la fisionomia mediterranea: passando per i vari paesi o regioni non rimane inalterata l'idea di statalità e di identità di ciascun popolo, subisce inevitabili contaminazioni".

Mediterraneo dunque come mare di incontri interculturali - ed è il volume di Franca Pinto Minerva, Preside della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Foggia -, dalla pluralità di colori, di suoni, di odori. Dalla natura incontaminata, dall'assonanza di lingue e ritmi dialettali, in una ibridazione totale. Dalla presenza di tre religioni monoteiste. Il Mediterraneo contenitore in espansione, in grado di abbracciare un progetto cosmico che si estenda all'Europa al Sud del mondo.

Mentre l'adesione alla comunità europea di Slovenia e Croazia sembra garantire una pacificazione nel nord dei Balcani, il Sud resta una zona di conflitti molto forti, i cui confini rischiano di essere ridisegnati lasciando enormi problemi irrisolti. La pacificazione della regione può sopravvivere alla tutela delle forze internazionali? E quanto la questione tocca la Puglia, crocevia di scambi, separata dai Balcani da uno stretto braccio di mare, distante meno di 100 km?

Le frontiere più permeabili del mondo risultano Serbia, Croazia, Bosnia, frutto di un sistema estremamente rigoroso. Per **Ennio Remondino**, inviato RAI, i Balcani sono l'unico pezzo d'Europa a possedere le frontiere: permangono trincee e tensioni religiose. "Il Kosovo non riesce a definire un'entità statuale; la Bosnia, paese lacerato, ha frontiere interne, Croazia e Serbia rimangono nella distinzione fra buoni e cattivi, l'Albania, terra di stenti, di arretratezza, di indifferenza religiosa, popolo ostile alla fatica per ragioni storiche. La questione balcanica rimane incerta, e nessuno vuol sentirsi chiamato balcanico in quell'area". Per **Raffaele Nigro**, caporedattore RAI 3 Puglia, scrittore, "è labile il confine sull'Adriatico. La molla più grossa del conflitto è lo scontro greco-ortodosso, musulmano e cattolico. Si fugge dalla miseria, dal mondo contadino verso una realtà occidentale hollywoodiana sposata dai media. Per l'Albania l'Italia è il mondo".

E poi c'è il Mediterraneo orientale. Il conflitto arabo-israeliano è elemento d'instabilità che va oltre la regione, che riguarda tutti i paesi europei, e gran parte degli equilibri mondiali. Dall'11 settembre 2001 all'11 marzo 2003, anche se lo scenario è più ampio, da qui traggono origine i conflitti più drammatici del momento.

Una storia di confini e di spartizioni politiche recenti (1948): dal nodo mediorientale si può supporre una pacificazione più estesa. La politica deve ritrovare la sua capacità d'intervento.

Per **Mimmo Candito**, direttore de "L'Indice", docente di



Teorie e Tecniche del linguaggio giornalistico all'Università di Torino, "nella definizione dei confini il problema dell'identità è fondamentale: i paesi giovani - vedi Israele - hanno necessità di affermare consapevolezza di sé non ancora consolidata, per misurarsi con l'altro. In questo senso le frontiere diventano strutture simboliche tali da riconoscere proiezioni e desideri della società stessa, ma non possono non risentire dei percorsi storici. Senza dimenticare l'umiliazione del mondo arabo, culla di civiltà per secoli, dal 1100 ha dovuto subire il peso della storia, perdendo la forza della propria identità. Una società permeabile che guardava a Saddam Hussein come l'interprete simbolico dell'orgoglio ferito da recuperare. E oggi attraverso l'Islam o la deriva fondamentalista. I processi della modernizzazione occidentale sono mancati nelle società arabe, fortemente impregnate di carica emotiva, che influenza di gran lunga i processi politici. Il vittimismo insito in questi popoli ha trovato capacità di sopravvivenza, all'interno di questa progressiva marginalizzazione, di tutte le tensioni sociali e politiche, del disagio, del malessere, dell'arretratezza culturale, dell'iniqua distribuzione di ricchezza, dell'assenza di democrazia. La frontiera, il "muro" o barriera per gli israeliani, è un problema di sicurezza, passaggio necessario per addivenire al dialogo: così la parola pace per Israele è sinonimo di sicurezza, per i palestinesi è giustizia".

Per **Vittorio Emanuele Parsi**, editorialista di "Avvenire", docente di Relazioni Internazionali all'Università Cattolica di Milano, "la crisi del Medio Oriente è frutto della caduta di tre imperi: ottomano, coloniale (francese, inglese), sovietico. La contrapposizione Usa-Urss fino al 1989 era la chiave di lettura della storia. Il fondamentalismo oggi è la prima rivoluzione fondata su categorie altre: ed è questa la complessità mediorientale. Esso prende piede in società arabe illiberali dai sistemi politici traballanti, con tendenza al vittimismo. La società araba, dal glorioso passato e dal miserabile presente, potrebbe aver fatto il suo corso. Un conflitto questo ingestibile e sistemico da quando si sta costruendo il temuto, fantomatico scontro di civiltà. È possibile dunque una via islamica alla democrazia? Dall'esterno nessuna forza è in grado di spossare l'identità politica hard, da bombardatori di villaggi e sgozzatori di uomini. Ma non si può chiedere ad una cultura innervata di religiosità di mettere da parte la questione religiosa".

Quando vengono meno i conflitti e si riduce l'autonomia economica quanto rischia di venire meno l'autonomia intellettuale? Come si difendono le culture, le tradizioni e le



lingue nazionali? Esistono strumenti adatti senza essere invadenti divieti al naturale svilupparsi di nuovi orizzonti culturali?

Per **Marcello Veneziani**, giornalista e saggista CDA RAI, "il male della nostra epoca è rappresentato dal feticismo del confine, limite da difendere. In realtà i problemi non derivano dalle culture del confine, irrinunciabili, motivo non di vergogna, né di primato mondiale, ma di sobria chiarezza. Ma dai metodi e dalle forme di vita fondate sullo sconfinamento: terrorismo da una parte, imperialismo, globalizzazione forzata dall'altra. Confine è tutela di comunità, esercizio di un modo di essere, pensare e agire di un popolo. Ma l'essenza del dialogo è tra culture differenti, nella dialettica del confronto verbale, che consenta di trasformare i punti di divisione in elementi di alterità, addomesticando il conflitto; diversamente ci sarebbe solo omologazione, annichilimento.

Le culture globalizzate diventano un male se assurgono a modelli di vita, a valori, a destino dell'umanità, se soverchiano le tradizioni preesistenti - come quella contadina italiana - genuina, sentimentale, pregna di fedeltà alle origini e di senso di appartenenza. Si può giungere poi ad una solidarietà realistica, sulla possibilità concreta di esprimere un beneficio per l'altro, che deve guardare prima il vicino. Solidarietà temperata è aprire le frontiere in base alle reali opportunità del paese. L'uguaglianza rischia l'equivalenza o indifferenza tra persone".

Miriam Mafai, giornalista di Repubblica, scrittrice, dal temperamento propenso alle ibridazioni culturali, che le deriva dalla storia familiare, legge l'Italia oggi come risultante di una serie di tradizioni ormai liquidate da non rimpiangere - vedi la cultura contadina -, grazie ai continui sconfinamenti e combinazioni differenti. "Nella cultura della modernità, esportando le tecniche e l'economia si tenta di imporre anche l'idea dei diritti umani occidentali, in questo senso la globalizzazione è un male. La solidarietà è un valore autentico se si manifesta con gli immigrati, i lontani, ora nostri vicini, forza lavoro indispensabile, ma oggetto di disuguaglianze.

L'aspirazione all'uguaglianza non è appiattimento, ma la realizzazione massima delle capacità di ognuno nel rispetto dei diritti universali. Ed è opera della politica far sì che ineguaglianze di nascita possano essere corrette attraverso interventi pubblici e l'istruzione".

"Fino a che punto allora i confini sono necessari a garantire la sopravvivenza dell'identità di una nazione, gli interessi economici e politici di un popolo? Dobbiamo imparare a superare i confini di dentro, quelli che hanno a che fare con la conoscenza, con la competenza, la capacità di stare al mondo".

È questo per Piero Dorfles il significato ultimo del dialogo.

Sabina Leonetti

Media e "media education"! E che è?

A Matera un convegno sulla visione critica dei mezzi della comunicazione sociale. Rappresentata la Diocesi.

Il vocabolo *media* è ormai parte integrante della nostra vita, personale, familiare e sociale. Ormai sanno usare la TV i bambini, che sanno anche usare i videogame, il PC; sanno cos'è un film, etc.

I media, però, oltre che usare l'immagine per comunicare, raccontare, utilizzano un proprio linguaggio, che come tutti i linguaggi devono essere decodificati, cioè interpretati. Se non si fa questo si cade in un grossissimo pericolo, devastante non solo nella crescita dei nostri ragazzi, ma anche per noi adulti: qualsiasi media è solo una rappresentazione della realtà, secondo l'intenzione comunicativa di colui che ha ideato-prodotto, ad esempio, quella certa trasmissione. Così la vita presentata da un film, da una fiction televisiva è solo una certa rappresentazione che veicola una certa cultura, comunicata sia in modo chiaro (consapevole) sia in modo nascosto, ma non per questo subdola.

Da questo problema nasce allora la *Media education*, cioè l'educazione all'uso corretto dei media e con essa la necessità di proporla in forme (percorsi educativi) appropriati non solo ai ragazzi nelle scuole e/o nei centri di aggregazione giovanili, ma anche agli adulti/famiglie nelle parrocchie o nei luoghi associativi vari.

È questo il tema del convegno di Matera cui abbiamo partecipato dal 29 al 31 ottobre in rappresentanza della Commissione delle Comunicazioni sociali e della Commissione Famiglia e vita.

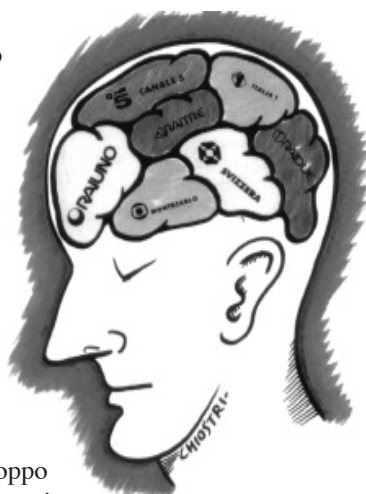
La partecipazione a questo convegno si inquadra in un lavoro comune che le due Commissioni stanno cercando di iniziare da un anno al fine di trovare percorsi di comune interesse (che certamente ci sono) per rendere più incisivo ed efficace il loro lavoro in Diocesi.

E l'incontro di Matera è stato molto stimolante nel proporre possibili percorsi formativi per ragazzi, giovani e adulti.

Anzitutto la ricchezza di una forma associativa è importante per arricchire le possibilità educative per l'esperienza e i suggerimenti che l'associazione certamente può dare in più. E stiamo parlando dell'AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio Televisivi), presente in Italia da ormai 50 anni (purtroppo in modo non diffuso al Sud), un'associazione che si è fatta più volte portavoce delle critiche a certi programmi televisivi. Di qui l'importanza di conoscere l'AIART e di diffondere la sua azione.

Ma, tornando alla *Media education*, quali sono le competenze da raggiungere?

Sono tre: la *comprensione* a cui si può arrivare attraverso apposite metodologie, una delle quali è l'analisi del testo che, nel caso di un



Campagna dell'Aiart
contro i rischi di una visione
acritica e passiva
dei programmi televisivi



film, si identifica con il cineforum; *la fruizione* di un media, o meglio la sua capacità di fruizione. A tal proposito qualche tempo fa è stata portata avanti da ricercatori dell'Università di Siena uno studio in un piccolo paese della provincia, Abbadia San Salvatore. Questi ricercatori, in collaborazione con gli

insegnanti hanno realizzato un percorso di riflessione sull'uso della TV, e non solo, insieme ai ragazzi del paese, fissando per ogni programma inserito nel palinsesto televisivo un certo punteggio assimilabile a delle *telecalorie* da utilizzare poi nella costruzione di una dieta nella fruizione di un media. I ragazzi poi dovevano essere capaci di sostituire a quelle telecalorie altri impegni-attività.

Ebbene, a fine esperimento, i ricercatori hanno potuto ricavare importanti suggerimenti nella creazione di un percorso formativo, ma, soprattutto, hanno constatato, che pur a distanza di un anno dalla conclusione del progetto-ricerca, le abitudini di dieta televisiva acquisite sono state mantenute e rinsaldate. Esperienza che ci fa riflettere.

La terza competenza da acquisire in un'azione di media-education è quella della *produzione* di un media, cioè occorre non solo comprendere, comunicare un messaggio ma anche sapere come esso si produce. Significativo a tal proposito una trasmissione pomeridiana su RAI 3, *Screen Saver*, nella quale gruppi di alunni producono *corti* (brevi filmati) con una loro storia e un relativo messaggio. I ragazzi capiscono così ancora una volta che i media sono solo una rappresentazione di una realtà, perché devono costruire un messaggio.

Il convegno dovrà continuare con frutti concreti in diocesi, dove certamente la Commissione delle comunicazioni sociali insieme a quella Famiglia e vita sapranno trovare spazi di azione comune per svolgere momenti di sensibilizzazione all'uso dei media (TV in testa) per giovani e famiglie.

È il nostro augurio e il nostro impegno.

Tina e Cesare Defazio

(per informazioni sull'AIART: cesaredefazio@aliceposta.it)



Un grande progetto per un grande cuore

Finalmente ci siamo! Si va concretizzando un'idea che sembrava un sogno impossibile da realizzare. Un anno fa la sottoscritta, insieme ad un collega, volse il suo sguardo ad un Paese geograficamente lontano ma affettivamente vicino: la Terra Santa. In occasione della visita del Patriarca di Gerusalemme alla città di Corato, furono ospiti dell'I.P.S.S.C.T.S. alcuni giovani palestinesi che, in un incontro con gli alunni, parlarono della loro difficile vita in Palestina. E così, certamente per un disegno superiore, quel luogo, dove affondano le nostre radici cristiane, si univa ad una Scuola di provincia. Quell'esperienza fu così significativa che pensammo ad un gemellaggio culturale e formativo da realizzare nell'anno scolastico 2004/2005.

Tanti, tantissimi sono stati i contatti con la Palestina grazie alla mediazione del responsabile per la pastorale giovanile diocesana don Gianni Cafagna. Tanto è stato l'impegno profuso perché questo progetto promosso dall'I.P.S.S.C.T.S., pienamente condiviso dalla Curia diocesana, potesse divenire realtà.

E con la gioia nel cuore che oggi, docenti ed alunni dell'I.P.S.S.C.T.S., vivono un momento unico. Una docente infatti è stata in Palestina con S.E. Monsignor Pichierri, a rappresentare la scuola e la sua totale disponibilità alla realizzazione del Progetto.

Fra qualche mese infatti dieci alunni di una scuola superiore palestinese giungeranno nell'I.P.S.S.C.T.S. di Corato per vivere una esperienza formativa di alcune settimane. La Scuola, la Curia, il Comune di Corato, con trepidante attesa e con tanta gioia, si preparano a vivere questa meravigliosa pagina della propria storia.

Rachele Bissanti





Dialoghiamo per volare alto

Una provincia solidale

I campanili non sono lance di pietra rivolte verso il cielo, emblemi del potere, ma fari di fede e di speranze, simboli di fratellanza e di pace



Nella lettera aperta ai cittadini della VI provincia pugliese, il Vescovo esprime l'augurio che la nuova istituzione *"determini le condizioni più adatte per il bene comune"* e invita ad *"essere in continuo dialogo costruttivo per giungere felicemente all'impianto della nuova provincia"*.

Credo che tale messaggio dovrà impegnare noi cattolici ad essere protagonisti del nostro futuro e a proporre politiche comuni per innescare uno sviluppo che dia speranza alle popolazioni. Il fatto che nasca una nuova entità provinciale, vista solo come istituzione burocratica, deve essere occasione e opportunità per il rilancio della zona.

Ma bisogna vincere tre pericolose resistenze: il timore che qualsiasi proposta non serva a niente, la scarsa partecipazione alla costruzione della nuova realtà, l'impazienza di riempire uffici senza avere chiare le idee. La paura rifiuta il futuro, l'evasione nega il presente e l'impazienza rigetta il passato. Abbiamo bisogno, quindi, di un supplemento di saggezza e speranza.

C'è da lavorare per la formazione di un'unità nella diversità, su cui si basa il progetto della provincia dell'Ofanto, e per la costruzione di una identità peculiare, incontro e scambio di tradizioni locali.

Dobbiamo tutti contribuire a realizzare una nostra provincia che non può nascere sul modello egoistico (individualismo/campanilismo), tipo condominio rissoso. I campanili non sono lance di pietra rivolte verso il cielo o emblemi del potere, ma fari di fede e di speranze, simboli di fratellanza e di pace. C'è da lavorare per creare una nuova

etica pubblica, un saldo sentimento di appartenenza a un comune destino, un'autentica e matura coscienza collettiva e una tavola di valori fondamentali, unanimemente condivisi. Solo abolendo i virus nefasti del particolarismo, dell'opportunismo e dell'egoismo e riscoprendo il solidarismo possiamo evitare la colonizzazione intellettuale della nuova provincia. Walter Barberis sostiene che l'Italia è una *"comunità nazionale leggera"*, ossia con scarso senso dello Stato, a causa delle lotte di fazione e di campanili che hanno caratterizzato pesantemente la Penisola dal Quattrocento in poi, aprendo le porte all'egemonia delle maggiori potenze straniere. Verranno altri a dirci come progettare una provincia del XXI secolo? È questo ciò che desideriamo?

E allora si proponga la classe dirigente nuova, disposta a lavorare per il bene comune. Si facciano avanti i managers e gli intellettuali scomodi e creativi. Persone che senza perdere il segno della memoria e pur legate fortemente al territorio, siano capaci di immaginare, sognare e volare alto. Perché solo dall'alto si può compiere una lettura sistemica del territorio, valutando l'insieme e le reti significative, i singoli elementi e le interrelazioni.

Quindi i cattolici devono essere in prima linea per progettare e realizzare il sogno di una provincia solidale. E anche per concorrere al ridimensionamento del forte campanilismo, proponiamo di sostenere una dizione meno legata a singole città: *"Provincia ofantina"* o *"della valle dell'Ofanto"*. L'Ofanto, corso d'acqua al centro della nuova realtà istituzionale, ove genti e costumi si sono sempre incontrati, ha unito nei secoli una grande civiltà. Questo fiume di storia e cultura potrebbe essere collante anche per il futuro.

La solidarietà è una sfida per tutti gli uomini, laici e credenti, ed è determinazione ferma di impegnarsi per il bene comune, perché tutti siano responsabili degli altri.

La nostra società ha un deficit di solidarietà e la novità è che oggi le grandi scommesse si vincono o si perdono tutti insieme. Quindi la solidarietà deve farsi progetto e coniugarsi con l'efficacia: non è più tempo di improvvisazioni.

Noi che come cristiani siamo convinti che cambiare è possibile, noi che abbiamo l'obbligo morale con la nostra presenza di trasformare la realtà, dobbiamo essere altrettanto consci che oggi il mondo ha bisogno di gente non solo per sperare ma anche per agire.

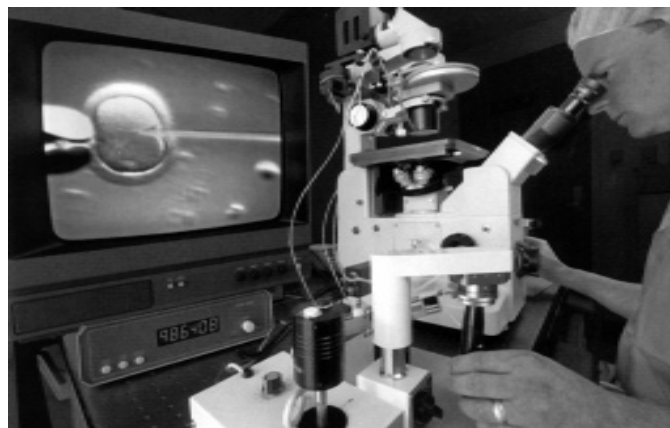
Antonio Ruggiero
Segretario regionale ACLI



Storia di un uomo o di un oggetto?

Incontro-dibattito sulla fecondazione assistita a Trani

Legge n° 40 del 10/02/04, meglio nota come legge sulla fecondazione assistita. Approvata dopo iter triennale burrascoso, con l'intento di porre fine al far west procreativo in atto. La tutela del concepito, il divieto dell'eterologa (fecondazione estranea alla coppia) il consenso informato, lo stato giuridico del nato, la tutela dell'embrione: questo il fulcro della legge, che dovrà essere verificata dopo tre anni. La soppressione premeditata di esseri umani nella fase embrionale della loro esistenza, ossia sperimentazione distruttiva, selezione, congelamento, produzione soprannumeraria; la negazione del divieto dei figli ad avere un padre ed una madre certi e conosciuti: sono solo alcuni degli aspetti inquietanti, cui la legge ha posto un argine. Di aspetti etici e scientifici si è discusso a Trani il 9 ottobre, in un incontro dibattito organizzato presso la sala conferenze dei Padri Barnabiti alla presenza di autorevoli ricercatori: padre Angelo Serra, genetista, docente Università Cattolica di Roma, e Mons. Mauro Cozzoli, moralista. Impreparati ad un referendum che ci attende - ha esordito l'Arcivescovo Pichierri -, abbiamo il dovere di conoscere utilizzando la ragione e la coscienza. Questa non è una legge cattolica - ha precisato Padre Serra -, sebbene definita dai più oscurantista e clericale, ma è positiva, poiché limita il danno di una legge ingiusta, considerando il pluralismo etico dominante. I risultati di 35 anni di ricerca e sperimentazione genetica sulle cellule germinali sono pari solo al 17% delle nascite in Italia, contro una media europea del 22-23%. Pur essendo la fecondazione in vitro metodo ampiamente adottato per le coppie sterili, per cause ormonali o malattie dovute ad alterazioni cromosomiche, o coppie omosessuali, molti ricercatori hanno fornito una testimonianza contraria, esprimendo le perplessità di questo strumento di lavoro, di fronte alla dilagante libertà etica con cui è trattato l'essere umano sin dal suo concepimento. Tutti gli studi sugli embrioni illustrati e raccolti egregiamente da padre Serra, dimostrano che dal controllo materno dello sviluppo a quello embrionale che comincia subito dopo la fecondazione, sono completamente eliminati i geni, quel programma DNA che passa spontaneamente tra madre e figlio. Oltre che il naturale scambio di linguaggi che la gravidanza consente. Per non parlare del danno arrecato alle "creature" sacrificate da queste tecniche di fecondazione artificiale. È dunque tutto lecito? Ciò che leggiamo nel bios genetico non può rimanere indifferente, è la prima verità da cui partire - afferma Mons. Cozzoli - per ulteriori significati di natura morale. È indubbio che le biotecnologie, le tecnoscienze registrino enormi progressi, ma le implicazioni su una legge che riguarda la vita umana oltre che mediche, sono anche sociali, politiche, giuridiche, etiche. Il rischio di tornare con una modifica referendaria peggiorativa al caos procreativo precedente è elevato.



*Un genetista al microscopio durante una fecondazione artificiale
(da "30 giorni, n. 10/2004)*

Tutti siamo interpellati a riflettere, alla ricerca di una verità che illumini la nostra mente e la nostra coscienza, spesso strumentalizzate dai media. Ciò che tecnicamente è possibile, è moralmente ammissibile? Questo l'interrogativo impellente che reclama risposta.

In 27 anni dalla prima nascita in vitro - 25/07/78 - la percentuale di successi in Italia risulta essere molto bassa, pari a una donna su quattro in Europa. Senza contare l'elevato costo di un processo funzionale al sistema economico: da tremila fino a diecimila euro per un ciclo. E lo stato d'animo delle donne che falliscono nei tentativi, logorate, "violentate" da questi insuccessi. A cui si aggiungono problemi di carattere neonatologico, legati cioè alla nascita, a causa di un processo che influisce negativamente sulla maturità dei nascituri. E di carattere psicologico, per la presenza consistente di turbe psichiche o "complesso del sopravvissuto". Una sindrome ambigua, che può sfociare nella depressione, o nella sovraesaltazione di sé. La Chiesa continua ad avanzare grosse riserve sulla fecondazione assistita, derivanti non da dogmi assoluti, ma da verità razionali del nascere. Che smentiscono la dignità dell'uomo a partire dal suo essere concepito prima ancora di venire al mondo. È l'unione fisica, nonché affettiva e spirituale di un uomo e di una donna, l'atto coniugale origine della vita stessa, ciò che rende procreativo l'atto stesso. Procreazione è ciò che distingue l'essere umano dalla riproduzione animale. E dunque il giudizio morale negativo delegittima la fecondazione in vitro. Il nascere risponde ad un atto procreativo che grida la profondità della donazione fra un uomo e una donna che si amano. Il figlio è sempre un dono d'amore, vale per il suo esserci, non per il modo di essere. Gratuitamente donato e accolto, senza condizioni e a tutti i costi.

Sabina Leonetti



SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

Il Bilancio della Caritas Diocesana all'indomani della scadenza del bando di concorso del 21 ottobre

Coscientizzare alla solidarietà, ad una cultura di pace, al senso di giustizia, al rispetto delle differenze. Educare ai valori della gratuità, alla cittadinanza attiva, alla partecipazione socio-politica. Condividere e cooperare con i poveri e gli emarginati. Orientare le scelte di vita e professionali, che accrescano il senso di responsabilità dei giovani allo sviluppo sociale e del territorio. Questi gli obiettivi del progetto regionale Caritas per il servizio civile dal titolo *"La persona è valore"*, che ha coinvolto tredici diocesi pugliesi, tra cui Andria e Trani-Barletta-Bisceglie.

Progetto rivolto essenzialmente agli adulti in situazioni di disagio socio-economico - culturale e che prevede l'ascolto, l'assistenza e tutte le attività di sostegno finalizzate ad una interazione sociale per la promozione della persona.

Contrariamente alle previsioni e al trend giovanile, anche in rapporto ai Comuni che non hanno aderito al bando nel nord barese, il bilancio è assolutamente positivo per la Caritas di Trani-Barletta-Bisceglie. Cinque domande, due da Trani e tre da Corato, pervenute alla data di scadenza del bando del 21 ottobre, per soli due posti presso la mensa Caritas di Trani, in Via de Robertis, 71.

Positiva la proposta per il direttore della Caritas tranese, don Raffaele Sarno, se si considera che il patrimonio del Servizio civile in trent'anni è in massima parte opera dei volontari Caritas.

752.747 domande a livello nazionale, 614.045 progetti, di cui 100.000 provenienti dalla Caritas. *"La sensibilità al mondo del volontariato - prosegue - e l'attenzione al territorio è maturata negli anni grazie ai corsi di formazione diocesana e regionale voluti dalla Caritas per sopperire alla tensione etica in calo"*.

Dunque servizio civile come palestra di vita: l'esperienza del servizio civile volontario prevede ora il coinvolgimento di tutti i volontari in attività rivolte al territorio, soprattutto a gruppi giovanili (scuole e parrocchie), anche in termini di testimonianza sulle motivazioni della scelta verso la comunità locale.

Sabina Leonetti

La nascita della Comunità Oasi 2: una storia di servizio civile

Nell'Arcidiocesi di Trani il tutto ha avuto origine nell'agosto del 1986, dall'esperienza di Felice Di Lernia e Fernando Morano, obiettori di coscienza in servizio presso la Caritas Diocesana di Trani, che *"avendo condiviso esperienze dirette di forte impegno sociale e di accoglienza in un clima di comunione, decidono poi di dare vita sul territorio cittadino ad una casa-famiglia per minori in situazioni di grave difficoltà familiare. Nel novembre dello stesso anno - dichiara Felice Di Lernia - nasce formalmente l'Associazione di Volontariato Comunità Oasi 2 San Francesco che, di fatto, ha già avviato da un paio di mesi le sue attività"*. L'esperienza di accoglienza di minori prosegue sino alla fine dell'estate del 1998: le attività di Oasi 2 si sono già da tempo allargate sul territorio con l'attivazione di un centro di ascolto e di numerose attività di prevenzione e di animazione. Le richieste di aiuto in quel periodo che





giungono all'Oasi 2 riguardano in maniera quasi esclusiva casi di tossicodipendenza. Oasi 2 decide di imprimere una svolta alle sue attività specializzandosi nell'intervento a favore di persone tossicodipendenti e delle loro famiglie.

Non cessa però di svolgere numerose attività nel campo della prevenzione con interventi a favore di bambini e ragazzi. Proprio nello stesso periodo, infatti, si consolidano le attività sia della Ludoteca e del Centro Giovanile "Albachiara" che della Comunità Terapeutica Diurna per tossicodipendenti. Continuano anche, incessanti, le attività di animazione nelle scuole.

Due anni dopo nasce la Comunità Terapeutica Residenziale - continua Di Lernia - con sede nei pressi di Castel del Monte, mentre il Centro di Ascolto, non più in grado di reggere la mole di lavoro cui era sottoposto, viene trasferito in una sede molto più ampia e trasformato in un Centro Aperto con attività di varia natura, compreso un servizio di assistenza a persone malate di AIDS che vedeva coinvolti attivamente oltre 30 volontari.

Nel corso degli anni Oasi 2 si moltiplica e dà vita a numerose espressioni organizzative di impegno in campi sociali diversi ma paralleli: nel 1991, insieme agli amici del Centro Giovanile Metropolis di Bisceglie guidati da don Tonio Dell'Olio, nasce la Cooperativa Sociale Compagni di Strada per la gestione di una parte degli interventi; nel 1995, durante un'assemblea tenuta a Tricase, Oasi 2 fonda Pachamama con l'obiettivo di consolidare il proprio impegno per lo sviluppo del Commercio Equo e Solidale; poco prima era nata la Cooperativa Sociale I.So.La finalizzata all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate; ed infine, dietro la spinta di una colonna di Oasi 2, Fortunato Ferrara, nasce anche l'Associazione Solidarietà e Promozione Sociale, oggi guidata da don Mimmo De Toma e patrimonio dell'intera Parrocchia S. M. del Pozzo.

Oggi, dopo 18 anni di attività ininterrotta, Oasi 2 può vantare rapporti operativi e accreditamenti che vanno ben oltre la dimensione regionale e nazionale.

Il piccolo gruppo che iniziò questa avventura è oggi diventato una grande famiglia, composta da alcune decine di persone che gestiscono due comunità residenziali e numerose attività diurne e territoriali sparse nel nord-barese. In tutti questi anni, non è mai cessato il rapporto virtuoso e di reciproca fraterna attenzione con la Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie insieme alla quale Oasi 2 riconosce di aver percorso i tratti più importanti della propria strada.

È grazie a questo rapporto fraterno che attualmente la Comunità Terapeutica Residenziale è ubicata in una struttura diocesana presso l'Oasi di Nazareth. *"Il nostro orizzonte - conclude - è cresciuto nella logica della "Agape fraterna" anche con altre Diocesi, convinti di essere "compagni di strada", operatori di giustizia sociale e di riscatto morale, sui percorsi della liberazione".*

Sabina Leonetti

Una testimone ed una storia

È deceduta Elisa Springer sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti

Qualche anno fa accompagnata da suo figlio Silvio era venuta a Corato per parlare di pace nel mese della pace nel 1997, invitata in quella circostanza dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, insieme con don Tonino Palmese che parlò del pensiero di don Tonino Bello. La sua testimonianza delle torture nei lager nazisti commossero i giovani che parteciparono nella palestra del "Cesare Battisti" a questo incontro. Era sopravvissuta agli orrori ed alla barbarie, portando sulla sua pelle il marchio indelebile di questa esperienza così dura, lei che era così fragile. Aveva visto morire la sua famiglia, ci aveva detto di non dimenticare, non solo per avere il vizio della memoria, affinché determinate efferatezze non potessero più ripetersi nella storia.



Elisa Springer

Dopo la guerra, Elisa sposò un commerciante di Manduria e si trasferì in Puglia. Per circa un quarantennio alzò una coltre di nebbia sul suo terribile passato, ma, poi, decise di parlare, di raccontare ciò che lei insieme a milioni di ebrei hanno vissuto nei vari campi di concentramento, delle sevizie degli aguzzini, del miracolo della sua vita per trasmettere ai più giovani il mistero e la bellezza della stessa vita. Dagli inizi degli anni Novanta, Elisa Springer iniziò a tenere incontri, conferenze, dibattiti, incontrare i giovani, specie nelle scuole, a riferire dei deliri dell'egoismo dell'uomo, delle aberrazioni e degli orrori della violenza gratuita e della morte cruenta. Scrisse il "Silenzio dei vivi" (edizioni Marsilio 1997), ristampato più volte, per cercare di avvicinare quante più persone possibili ad una realtà di cui lei portava un segno sulla sua pelle di quel numero di matricola. Il suo intervento a "Mixer" accompagnata sempre dal figlio Silvio (medico, morto prematuramente nel 2001 a soli 53 anni, ndr) nella sua natia Vienna a far vedere i luoghi della sua infanzia terminata bruscamente con le persecuzioni naziste. Quel percorso l'avevano per certi tratti commossa, come il suo ingresso ad Auschwitz-Birkenau, dove descrisse con grande lucidità il "compito" del dottor Mengele che indirizzava con un cenno di mano i bambini nei forni crematori o il dottor Joseph Kramer, detto "l'aguzzino" e la sua aiutante Irma Greese detta anche "l'aripa". Di questi ricordi, non ha smesso mai di parlarne perché mi disse quella volta a Corato, stringendomi la mano: "l'uomo non debba più ripetere quegli errori...!". Un tumore l'ha spenta a Matera, ma, forse il suo ricordo ci aiuterà a vivere nel tempo.

Giuseppe Faretra



e-mail: riccardolosappio@tin.it

“IN COMUNIONE”

è un piccolo seme che vuole e può crescere per

- informare;
- fare cultura;
- dare voce a chi non ne ha;
- contribuire alla comunione ecclesiale;
- dialogare e confrontarsi;
- raggiungere i lontani;

dipende anche da te!

SOSTIENILO

*con il tuo abbonamento
c/c postale n. 22559702*

Il nostro grazie... per il prezioso sostegno a “IN COMUNIONE”

D'Aversa Sig.ra Maria (Barletta) - Dell'Orco Sig. Giovanni (Bisceglie) - D'Ingeo Sig. Antonio (Corato) - De Lia Agliati Prof.ssa Lugia (Trani) - Di Lernia Ins. Rosanna (Trani) - Ferrini Sig. ra Stefania (La Spezia) - Ente Chiesa B.V. Madonna delle Grazie (Corato) - Figlie della Carità (Trani) - Figlie della Carità S. Vincenzo, Casa S. Luisa (Bisceglie) - Figlie del Divino Zelo, Casa di Accoglienza per Minori (Trani) - Giusto Sig. Giuseppe (Trani) - Ingravalle Sig. ra Anna Maria (San Ferdinando di Puglia) - Losappio Sig. Francesco (Barletta) - Montenero Prof.ssa Marianna (Andria) - Palmieri Sig. Giovanni (Trani) - Pansini Sig. Luigi (Bisceglie) - Parlato Porzio Sig.ra Celeste - Renzulli Sig.ra Patrizia (Trani) - Spada Prof.ssa Lorenza Lucia (Trani) - Torre Sig. Carmine (Barletta) - Suore Angeliche (Trani) - Suore Salesiane Sacri Cuore (Barletta) - Suore Scuola Materna "M. Riontino" (San Ferdinando di Puglia) - Tina Sig. Luciano (Trinitapoli)

Scuola di naturopatia a Bisceglie

**Con riconoscimento europeo presso
l'Associazione Giovanile Cappuccini Onlus**

Le zone d'ombra della medicina tradizionale hanno suscitato sempre molte domande. Era inevitabile che la ricerca si ampliasse scoprendo nuovi orizzonti. Ci sta a cuore solo una cosa: la gioia di vivere. La vita mutilata, repressa, annerita, intristita è solo un vecchio rigurgito di persone mai vive. La legge dei non si può è vecchia ed è falsa. La medicina energetica ritrova i vecchi sogni, accarezza antiche melodie per ritrovare l'uomo nell'abbraccio cosmico di cui è naturale espressione. Dal baco alla farfalla, dal seme al frutto, tutto è unità e l'uomo ritrova la sua pienezza e la sua verità solo nel riferirsi ad un tu. Dio si lascia incontrare su quest'unica strada.

La scuola di naturopatia è un complesso di discipline e di tecniche diagnostiche e terapeutiche non invasive che consentono di ripristinare il benessere a livello fisico, psichico ed energetico, rispettando la filosofia olistica e, dunque, le leggi della natura.

La scuola è strutturata tenendo conto dell'aspetto tridimensionale della natura umana; ecco perché nel piano di studio sono state incluse delle materie scientifiche di indirizzo medico e psicologico in aggiunta alle discipline naturopatiche.

La scuola garantisce un'accurata preparazione olistica rivolgendosi a tutti coloro che già operano nel settore legato alla salute e all'assistenza sanitaria, ed a coloro i quali vogliono approfondire le proprie capacità professionali. Si rivolge anche a coloro che desiderano intraprendere un percorso di crescita interiore, a chi è interessato ad uno studio globale di educazione alla salute per migliorare la propria condizione. **Ricordiamo inoltre a coloro i quali si avvicinano per la prima volta a questo settore l'interessante prospettiva di nuovi sbocchi professionali.**

Il naturopata è colui che agisce seguendo le leggi della natura; il suo obiettivo infatti, non è quello di focalizzarsi sul sintomo da sconfiggere dando importanza alla malattia, bensì quello di individuare le cause degli squilibri che hanno condotto ad essa. Il naturopata concentra tutta la sua preparazione ed i suoi sforzi alla ricerca della salute servendosi di diversi sistemi di valutazione ed applicazioni terapeutiche; l'Iridologia, la Semeiotica Cinese, la Fitoterapia, la Floriterapia, la Riflessologia, la Cromoterapia e la Cromopuntura sono solo alcune delle innumerevoli tecniche adottate al fine di poter agire olisticamente con l'individuo.

L'A.I.T.S. - Associazione Italiana Terapeuti Shiatsu - ha lo scopo di promuovere la diffusione e lo studio delle discipline olistiche, sia come percorso di crescita interiore, sia come terapie naturali non convenzionali. Giunta al suo terzo anno di vita l'Associazione è stata riconosciuta dall'Università Européenne Jean Monnet di Bruxelles. L'università J. Monnet rilascia titoli intermedi e finali, di livello universitario, giuridicamente validi per l'esercizio della professione nei Paesi della E.U., a norma della Direttiva Comunitaria 89/48"... relativa ad un sistema generale di riconoscimento dei diplomi di istruzione post-secondaria che sanzionano formazioni professionali di durata minima triennale svolte presso una università..." direttiva già recepita dallo Stato Italiano con D.L. 7.01.1992, n. 115.

Le lezioni si svolgono da gennaio a settembre, con due o tre incontri mensili nelle giornate di sabato e domenica, dalle 9,00 alle 13,10 e dalle 15,00 alle 19,10, con pausa estiva nei mesi di Luglio e Agosto. □

ISCRIZIONE

La domanda di iscrizione, su apposito modulo da richiedere in segreteria, dovrà essere presentata entro il 10 dicembre.

Per ulteriori informazioni

ASSOCIAZIONE GIOVANILE “CHIESA CAPPUCCINI” ONLUS

Via Prof. M. Terlizzi, 24 - Tel/Fax 080/395.59.68 - E-mail chiesacappuccini@tin.it

Modelli di identità di

Incontro a Bisceglie con

Rita Borsellino e Maria Marcone



Li hanno ammazzati e non c'è più nulla... È mai possibile che non debba restare più nulla?... Allora ci si mette in cammino, ci si mette in gioco, per cercare di continuare, di dare un senso a quanto è accaduto, di trasmettere ancora quello che noi abbiamo vissuto, intensamente e dolorosamente negli anni in cui tutto questo si è preparato, e nel momento in cui poi questa morte si è materializzata... E si comincia ad andare, ad incontrare persone, si comincia a sentire - come mio fratello Paolo diceva - la bellezza del fresco profumo di libertà”.

È sommessa e vibrante nel suo racconto la voce di Rita Borsellino, intervenuta a Bisceglie lo scorso 27 settembre presso il Monastero di S. Luigi, nell'ambito della serie di incontri dal titolo *“In piedi costruttori di Pace. Modelli di identità di Pace”*.



Il magistrato Paolo Borsellino

Una conferenza su *“Paolo Borsellino e Franco Marcone”*, la cui opera è stata messa in relazione alla beatitudine evangelica *“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”*, alla presenza delle sorelle Rita Borsellino e Maria

Marcone, promossa dalla Commissione Diocesana di Pastorale Sociale, Giustizia e Pace, Salvaguardia del creato, la Caritas Diocesana, il Punto Pace di Pax Christi. Per offrire un itinerario di pace, contrassegnato dalla testimonianza di uomini e donne che come “pietre miliari” hanno indicato la strada del Regno annunciato dalle Beatitudini.

Due vite parallele, quelle di Paolo Borsellino e Franco Marcone. L'uno, il magistrato antimafia, muore con tutta la scorta con l'esplosione di un'autobomba, sotto casa, in Via d'Amelio, il 19 luglio 1992. L'altro, Franco Marcone, direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia, è assassinato dalla mafia il 31 marzo 1995.

Due testimonianze differenti, quelle di Rita Borsellino e Maria Marcone, due donne del Sud, dal temperamento profondamente diverso. Eppure accomunate da tante similitudini rintracciabili nelle loro esistenze, per le esperienze vissute e la sete indomabile di giustizia e di verità, mai di vendetta.

Un'infanzia stremata la nostra, tra gli stenti della fame e della guerra - racconta Maria Marcone, con i toni meno pacati. Rimasta orfana a soli 14 anni, con altri quattro fratelli, nel 1945 del padre Arturo, fondatore e direttore della “Biblioteca Provinciale” di Foggia, Maria, nata a Foggia nel 1931, sei anni più grande del

funzionario Franco, riesce a laurearsi in Lettere classiche nel 1953 presso l'Università di Bari, dedicandosi all'insegnamento nei licei.

Dopo il barbaro assassinio del fratello Franco, il suo impegno, anche letterario, si è rivolto alla lotta contro la mafia fondando il movimento di fine millennio “Nessuno tocchi Abele”. Tra gli altri vanno annoverati i volumi **Processo alla città** (1995), e **Storia di Franco** (1998).

Nella sua vasta produzione letteraria si è in particolar modo interessata delle problematiche della famiglia, dei rapporti genitori-figli e della società. Ottenendo con le sue pubblicazioni numerosi premi letterari e alti riconoscimenti per la poesia. E l'uscita nel 2003 del film, tratto dall'omonimo romanzo edito nel 1983 **La casa delle donne**, per la regia di Mimmo Mongelli.

All'indomani della morte del fratello, il 06/04/95 Maria Marcone, con il coraggio e la grinta che la contraddistinguono, in una lettera inviata a tutti i giornali, gridava di non chiudersi nelle case, di far sentire la propria voce, di denunciare magagne piccole e grandi, “i corrotti e i delinquenti contano sulla paura dei più, con quel morto

ammazzato mandano un avvertimento preciso agli altri pochi onesti di non osare, altrimenti faranno la stessa fine”.

Due vite a confronto, Maria e Franco Marcone. Un divario, quello dell'età, colmato dalla morte, per Maria, in una sorta di cammino a ritroso.

“Franco Marcone è stato ucciso perché non ha voluto seguire “i cavalli cattivi” di Foggia e provincia - dice. Tutti sanno chi è stato, ma la giustizia non ha ancora fatto il suo corso. Perché giustizia non è su questa terra, per questo si arriva a diventare eroi. Franco è un eroe, - continua - perché è stato incorruttibile e impenetrabile dalla mafia fino all'ultimo. La nostra famiglia poi si è ritrovata sola a fare i conti con la forza del dolore, della rabbia, dell'impotenza. Che spingono alla lotta senza limiti, sebbene minacce e intimidazioni non siano cessate. Eroi potenziali quelli che lottano da vivi? Sappiamo bene che la giustizia è amore, - aggiunge - è volere il bene dell'altro, permettergli



La locandina del film “La casa delle donne”



soprattutto di vivere con dignità. Impareggiabile resta il dolore della perdita, ma è questa la molla che non ti dà tregua”.

I primi passi della giustizia per la famiglia Borsellino muovono invece da molto lontano.

Per Rita la beatitudine della giustizia va vissuta fino in fondo e comincia in un quartiere povero e degradato di Palermo, in cui si gode di una situazione privilegiata ad essere figli di farmacisti nel dopoguerra. Ma questo aveva contribuito profondamente alla formazione di tutti loro, all'insegna della pace, dell'uguaglianza, della solidarietà. “Anche noi abbiamo sofferto la fame della guerra - precisa -, rimasti orfani in giovanissima età. Paolo primogenito se ne assunse la responsabilità, con quel suo fare protettivo soprattutto con lei, la sorella più piccola dei quattro.

Scorre i ricordi bellissimi dell'infanzia Rita Borsellino, lo sguardo accattivato del pubblico, con quegli accenti carichi di umanità, nella sua casa-reggia, come osa definirla, intrisa di amore e di premure, popolata di bambini del quartiere da accudire e da sfamare, riscaldata dal calore di una madre sempre vigile e presente, mite e radiosa con la forza del suo sorriso e con la dolcezza delle sue attenzioni. E di questo tocco di delicatezza rimase permeato il rapporto speciale tra Paolo e la mamma, curato fino all'ultimo istante, e da cui lo stesso Paolo traeva linfa vitale e serenità. In quella condivisione di scelte dolorose mai ostacolate. In quella solidarietà manifestata e mai oscurata dalla paura di vivere e dai pericoli insiti nel fardello di responsabilità che abbracciava. E che Paolo sapeva controllare, occultando la tragica lettura dei media, per non alimentare indicibili sofferenze.

Paolo Borsellino, il magistrato più giovane d'Italia, a soli 23 anni, si avvicina alla mafia a 40 anni: col tormento di ritrovare un amico d'infanzia tra quelle fila. L'attitudine al confronto interpersonale, il dolore provato nei confronti di chi aveva imboccato la strada sbagliata, - continua Rita -, lo avevano indotto a capire. Nei suoi interrogatori le domande ricorrenti riguardavano l'infanzia trascorsa, il primo delitto. Per scavare nell'animo alla ricerca dell'uomo, con la sua coscienza, con i suoi sentimenti, con i suoi perché, con i suoi errori. Mai giudicando, sempre cercando di capire. Paolo cercava quella scintilla di umanità, perché era convinto che soffiandoci sopra si sarebbe ravvivata. Era questa la sua grande forza: cercava l'uomo, l'uomo da amare, anche e soprattutto nei più deboli, nei più fragili, in quelli che erano caduti, in qualche modo, in quelli che avevano sbagliato strada, chiedendosi perché avessero sbagliato strada.

Non solo, di più! Chiedendosi qual era la sua, la nostra responsabilità in tutto quello che era accaduto. Per capire la sorgente di quel linguaggio di bugie, di omertà e di violenza. Per rendersi partecipe della vita dell'altro, per amarlo: era questa la sua concezione e il suo bisogno di giustizia.

La morte di Paolo ha condizionato la vita di tutti - aggiunge: indelebile la naturalezza con cui parlava della sua morte, nella ferma volontà di accettazione di un evento normale.

La mamma ha sentito il peso di quella morte attribuendosi la responsabilità di quell'incontro mancato. Per Rita definire eroe un uomo è sbagliato, è come volerlo distinguere da tutti gli altri, ponendolo su di un piedistallo. “Paolo era ciò che ognuno di noi è e può essere”. Educato ai valori, al linguaggio della non violenza, della non prevaricazione, della fatica di sopravvivere: questa la sua forza e la sua speranza. Un eroe nelle difficoltà di ogni giorno, da vivo, non da morto.

Cosciente dei suoi limiti, affrontava le sue paure, non si era

fatto mai soggiogare dalla schiavitù della sua condizione, era libero e coerente con le sue scelte. Era quella la strada, unica ed inevitabile, ripeteva. Non poteva venire meno a quelli che erano i suoi ideali, il suo credo, il suo amore per gli altri, non poteva scendere a compromessi, né con gli altri ma neanche con se stesso, con la sua coscienza. Paolo Borsellino: il magistrato inflessibile, ma anche l'uomo carico di bontà e di pietà nell'esercizio del suo ruolo. Prima di chiedere la giustizia Paolo la incarnava.

“... Bisogna liberarsi da questa catena feroce dell'omertà che è uno dei fenomeni sui quali si basa la potenza mafiosa. Si è legati a questo fatto dell'omertà, del non riferire nulla delle cose di Cosa Nostra all'esterno, di non sentire lo Stato, di sentire sempre lo Stato come un nemico o comunque come una entità con cui non bisogna collaborare...” (Paolo Borsellino)

Ed è per questo che la famiglia tutta non si è lasciata annientare dal dolore. Il dolore forte e violento si è trasformato in una forza straordinaria. Una forza che ancora una volta è la forza dell'amore. “Perché quello che ci spinge, che spinge tanti familiari delle vittime della violenza a mettersi in gioco, a partire subito dopo, anche se prima non si è fatto niente, per cercare di comunicare qualcosa, di costruire qualcosa, per dare un senso al sacrificio dei propri cari, è amore, è voglia di far continuare quello che i nostri cari stavano facendo. È proprio vero, è il silenzio che puzza, la complicità, anche soltanto la contiguità, il girare la testa dall'altra parte, è quello che puzza di morte. La libertà, la voglia di giustizia hanno un profumo bellissimo che ti contagia, di cui non puoi più fare a meno. Come la forza della parola o di un sorriso, o di una stretta di mano.

È un senso straordinario, quasi di liberazione, che ti libera dalla voglia di cedere alla disperazione, ti aiuta a sentire meno la mancanza fisica della persona a cui hai voluto bene, perché chiunque ti abbracci o ti stringa la mano o ti sussuri una parola solidale, è come se ti restituisse un po' dell'affetto della persona che hai perso.

La ritrovi nelle parole di qualcuno che ti racconta un episodio, o qualcosa che ha vissuto. Lo rivivi nell'abbraccio, magari nelle lacrime di qualcuno che condivide quello che tu senti, quello che tu provi.

Puoi ripartire - non solo - diventa per te una necessità, diventa un impegno di vita e se devi dire di no a qualcuno che ti chiede di parlare ti senti in colpa e pensi: Ma che diritto ho io, di restarmene chiusa nella mia stanchezza, nel mio dolore, nei momenti di cedimento, nei momenti di scoraggiamento, se c'è qualcuno che vuole ascoltare, che vuole condividere, che vuole capire e che mi chiede di farlo insieme? Io non posso dire di no, i nostri cari non si sono mai tirati indietro, neanche davanti alla morte, che diritto abbiamo allora noi di tirarci indietro? È questa la molla che ci spinge. Non potremo mai tirarci indietro”.

Sabina Leonetti

San Ferdinando di Puglia: inaugurata la casa di riposo "Madre di Dio"

La struttura è diretta dalle Suore Missionarie della Madre di Dio

Preceduta dalla S. Messa (concelebrata dal Vicario zonale, Mons. Peppino Pavone e dai parroci, don Mimmo Marrone e padre Bruno Dessi), alla quale hanno partecipato alcuni componenti dell'Amministrazione Comunale, qualche personalità locale e numerosi invitati provenienti anche da altri paesi, giovedì 7 ottobre u.s. è stata inaugurata la Casa di Riposo "Madre di Dio", sita in via Trinitapoli, 14 (tel. 0883-621065).

Detta struttura è diretta dalle Suore Missionarie della Madre di Dio, è dotata di stanze composte da 3 o 4 letti (per un totale di 15 posti letto), ed è disposta ad ospitare donne non solo ultrasessantacinquenni autosufficienti, ma anche di età inferiore che si trovano in condizioni d'incapacità a condurre una vita autonoma.

I relativi ambienti, completamente ristrutturati a norma di legge e resi idonei ad affrontare le varie esigenze delle ospiti, sono molto confortevoli, dal momento che essi sono dotati di servizi privati autonomi, riscaldamento, aria condizionata, ascensore, sala per incontri, tv e cappella.

La Casa assicura non solo un'assistenza socio-sanitaria ed infermieristica, ma anche una personalizzazione del vitto in base alle patologie delle singole ospiti.

Dopo il sentito ringraziamento fatto a nome della Superiora, Suor Fausta, da don Mimmo Marrone a tutti gli astanti per la cortese partecipazione e per l'encomiabile collaborazione profusa nella realizzazione della Casa di Riposo e dopo l'augurio rivolto dallo stesso alle future ospiti della struttura (tra l'altro egli ha detto che la vecchiaia, non essendo la fine ma il compimento della vita terrena, dev'essere affrontata con serenità, coraggio, gioia e, persino, con nuovi interessi), è toccato al Sindaco, prof. Carmine Gissi, fare il punto sulla "nascita" di questa nuova struttura sociale che aggiunge lustro alla comunità sanferdinandese: struttura che, secondo lui, si è potuta concretizzare grazie alla tenacia messa in atto dalle Suore della Madre di Dio, nessuna esclusa.

Al termine della benedizione degli ambienti, è seguito un piccolo rinfresco.

Michele Capacchione



La facciata e gli ambienti della struttura

Elettrosmog istruzioni per l'uso

*Q*uesta nuova problematica sta diventando sempre più periodica nella nostra società. Molti nuovi strumenti elettronici emanano onde elettromagnetiche: ma che sono e che cosa possono produrre?

In questi ultimi anni studi e dibattiti sull'elettromagnetismo nel mondo stanno facendo interrogare istituzioni, cittadini, comitati di cittadini, associazioni, operatori nel campo della comunicazione, oncologi su quali possono essere le implicazioni tra la salute umana, norme giuridiche e la necessità di comunicare tra reti. Questo intreccio rende la problematica alquanto articolata e ricca di una peculiare complessità dovuta da un reticolo di tematiche. I campi elettromagnetici naturali sono le ultime alterazioni avvenute nell'ambiente biologico. L'uso dell'energia nella sua forma elettromagnetica è aumentato notevolmente per via dello sviluppo e della diffusione degli impianti per le telecomunicazioni e delle apparecchiature elettriche; così l'inquinamento elettromagnetico cresce sul nostro pianeta, pericoloso ed "invisibile".

I campi elettromagnetici sono generati sia in bassa frequenza che in alta frequenza, due milioni di volte superiori a quelli del fondo naturale. I campi a bassa frequenza sono generati dagli elettrodomestici, dai trasformatori di tensione, ad esempio un caricabatterie di un cellulare, e dagli elettrodomestici. I campi ad alta frequenza dalle onde impiegate per le trasmissioni radiotelevisive e per la telefonia mobile. Un'onda elettromagnetica si sparge nello spazio portando energia che viene in parte assimilata ed, in parte, riverberata dagli oggetti che tale onda incontra nella sua percorrenza. L'assorbimento avviene con modalità ed in misura diversa a seconda delle caratteristiche del mezzo. L'effetto sugli organismi viventi di tale assunzione di energia elettromagnetica a radiofrequenza e microonde, è da almeno una decina di anni oggetto di indagini scientifiche. Questi temi sono stati dibattuti nel corso di un convegno tenutosi presso la



sala dell'Amicizia della parrocchia di San Gerardo Maiella di Corato.

L'incontro organizzato dal Comune di Corato, Assessorato all'Ambiente, Ecologia e Ricerca Scientifica ha visto la partecipazione di tre relatori, moderati dall'assessore al ramo Cataldo Tarricone e con la presenza del sindaco Luigi Perrone, che hanno evidenziato i vari approcci al problema che ha diverse complicità all'interno di un ecosistema urbano. Il dottor Roberto Ria, oncologo, ha rilevato i possibili effetti alla luce dei vari studi epidemiologici sulla problematica.

Francesco Tarantini, vicepresidente regionale Legambiente, ha parlato della complessità della problematica e come è possibile accordare i bisogni degli operatori telefonici con quelli dei cittadini, mediante una concertazione tra le parti ed un opportuno piano per cercare di abbinare le necessità dei gruppi d'interesse. Il dottor Alessandro Amato, avvocato, ha evidenziato gli aspetti giuridici sulla tematica, mettendo in rilievo i vari aspetti legali.

A Corato la problematica dell'elettrosmog è molto seguita, ci sono alcuni comitati spontanei ed anche diversi cittadini che sentono da vicino la questione. Infatti, il dibattito ha mostrato una grande attenzione, non solo per le antenne dei cellulari, ma per la presenza di diversi impianti di ripetitori radiotelevisivi nella zona prospiciente l'Oasi Nazareth ed un elettrodotto nella zona 167 quasi attaccato ad una zona residenziale ad alta densità abitativa. La richiesta più pressante dei cittadini alle istituzioni di vigilare, affinché non venga perpetrato nessun abuso. Si chiede quindi non solo di non violare ciò che la legge consente, ma, anche eventualmente di non creare danni alla salute dell'uomo. La precauzione è d'obbligo fino a quando la scienza potrà emanare il suo solenne verdetto.

Giuseppe Faretra

Il ramadan a Corato

La Caritas cittadina ha organizzato un momento di convivialità e convivenza interetnica

Tra ottobre e novembre a Corato si è vissuto un periodo particolare. Il venerdì dopo le diciotto, via San Benedetto tredici si riempiva di cittadini provenienti da altre nazioni, i volontari ed alcune donne africane preparavano un momento di condivisione come può essere un pasto caldo: una zuppa, pane marocchino, dolci da inzuppare nella stessa zuppa. La Caritas cittadina si è aperta al mondo alla "convivialità delle differenze" come diceva don Tonino Bello. Sono stato invitato come inviato della testata diocesana dal responsabile cittadino il Professor Corrado De Benedittis, a vivere questa esperienza di condivisione. È stato un momento di incontro, di fraternità, di rivivere il pasto come la possibilità di ricordare vari vissuti, di esperienze culturali insieme.

Un plauso a tutto lo staff dei volontari della Caritas cittadina che si sta impegnando alacremente per creare una struttura che possa concretamente aiutare chi viene da lontano, chi vive le varie forme di disagio, con la condivisione, con il creare un ambiente positivo come strumento di superamento delle differenze e delle diverse forme di difficoltà. Mi sono "confuso" tra loro, ho parlato, ho visto come i volontari operano nella semplicità dei gesti quotidiani, nella gioia di servire, di vivere questo tempo in pienezza, di come i giovani della Gi.Fra (Gioventù Francescana) hanno vissuto questa esperienza.

Don Cataldo Bevilacqua, vicario zonale, è venuto a far visita e si è reso conto di come questo momento ha arricchito tutti. Mi è capitato di parlare in inglese tra un italiano ed un marocchino, mentre allo stesso tavolo sentivo parlare arabo ed italiano intorno a me. In queste conversazioni, si condividono insicurezze, problemi di varia natura, ma anche aspettative, prospettive e sogni... La "nuova globalizzazione" deve avere in comune i cuori, le anime, in progetti e prospettive di pace, in modo da poterli importare nelle differenti culture ed esperienze di conflitto che possiamo avere, anche nella semplice vita quotidiana. Corrado De Benedittis insieme con i volontari stanno costruendo una bella realtà, dove interagiscono non solo i volontari, ma anche gli





stessi immigrati che fattivamente cooperano per cercare forme di integrazione con noi rispettando la propria cultura, gli usi e costumi.

La tavola è un insieme di differenze di gusti, di sapori, di odori, di colori... Qualche tempo fa, la Caritas cittadina di Corato per far incontrare diversità di cultura come quella culinaria come approccio ad una molteplicità di civiltà diverse dalla nostra, ha organizzato tre lezioni teorico-pratiche di cucina etnica con un titolo molto significativo: **“La convivialità delle differenze”**. Il corso aveva lo scopo di far apprezzare le principali caratteristiche del modo di preparare piatti come ingresso ad un mondo diverso da quello nostro. Le insegnanti cuoche sono state tre immigrate che con maestria hanno presentato non solo le tecniche di elaborazione dei piatti, ma anche della presentazione a tavola. I piatti introdotti sono stati di provenienza araba ed africana per saper apprezzare i gusti e i sapori dell'area mediterranea. La sede della Caritas Cittadina è diventata una cucina, un punto di incontro. Ancora un grande ringraziamento al responsabile Caritas cittadino il professor Corrado de Benedittis ed al gruppo di volontari, che si stanno abnegando per il funzionamento di questa realtà.

Giuseppe Faretra

I sacerdoti aiutano tutti



Aiuta tutti i sacerdoti



Don Pierino Gelmini

la vita fatta solo d'amore

Il sacerdote ha esortato in una serie di incontri i giovani, le istituzioni e gli adulti ad affrontare le varie avversità della vita

“Vorrei che vicino ad un uomo che soffre ci sia un uomo che ama”, questa è una delle molteplici “provocazioni” che ha lanciato nel corso di un week-end passato incontrando praticamente tutte le fasce d’età tra Corato e Spinazzola. Proprio in questa località, don Pierino ha ricevuto il premio della Clessidra e il premio di solidarietà sociale “Antonio Cicorella”, ottenuto dai proventi della vendita del volume: “Antonio - Storia di un uomo”, raccontata da Cosimo Forina, con la prefazione dello stesso don Pierino Gelmini. Il presbitero lodigiano è famoso in tutto il mondo come fondatore della Comunità Incontro. È promotore universale della “Cristoterapia” ovvero il linguaggio dell’Amore, vissuto concretamente da Cristo; è un linguaggio universale, aperto a tutti gli uomini di buona volontà, che può trovare un sollievo concreto in Cristo. Don Pierino Gelmini parla a ruota libera, è immediato, va direttamente al cuore dei vari interlocutori, affinché tutti possano avere la possibilità di comprendere il messaggio di speranza per un futuro migliore per tutti.



Don Pierino Gelmini

trovano un lavoro, una casa per potersi sposare, vivono tra l’indifferenza della gente che punta contro di loro il dito, ma l’aspirazione di ogni persona è vivere!

Come giudica la politica del governo nazionale a favore dei giovani e delle fasce più deboli in generale?

È molto facile dire insufficiente, si fa presto a dirlo! Parlare è un conto, governare e gestire realtà concrete è molto difficile! Allora, è un tentativo, tutti s’interrogano dal Papa all’ultimo dei sacerdoti, dal sindaco al presidente della provincia su questo problema. Purtroppo, non c’è una ricetta come, per esempio, per fare il risotto alla milanese o le orecchiette pugliesi con sugo di pomodoro.... Ogni uomo è un mondo, quindi, per avere

attenzione per l’ascolto dei problemi reali.

Di che tipo di sogni hanno bisogno i nostri giovani?

Sogni che possano tradursi in realtà. I sogni come vane speranze o illusioni, non portano a niente, anzi peggiorano una situazione.

Quanto può essere utile la fede per superare i momenti di difficoltà?

Qualche giorno fa, ad un corso un ragazzo mi ha chiesto quale parte abbia contribuito a superare i momenti più difficili se la fede oppure la capacità tecnica ed organizzativa. Ho risposto che l’ottanta per cento dipende dalla fede e la parte restante la volontà e la capacità organizzativa. La fede è prevalente! Parlo da sempre di Cristoterapia. Non a caso, a Capri mi hanno dato un premio per la Cristoterapia. Erano tutti direttori di giornali importanti che attribuivano a questa teoria una grande importanza. Addirittura, la fede con i suoi anticorpi psicologici e spirituali, aiuta una persona ad uscire dalle situazioni più difficili come le malattie e la salute in genere.

Il mondo di che tipo di pace ha bisogno?

Il mondo ha bisogno di una pace che provenga dal cuore e dalla mente, non dalle manifestazioni, striscioni e nuove bandiere. Talvolta, questo modo è una forma che sfrutta politicamente quella che è un’esigenza di tutte le persone! Pace che il mondo irride si potrebbe dire ma che rapir non può. Pace significa innanzitutto serenità nel cuore e nella mente delle persone. Per chi non ha da mangiare, per chi vive momenti di grande tensione, la pace è un’utopia, se non c’è qualcuno che non rompa questo cerchio infernale e non apra prospettive di speranza.

Quali sono i problemi dei giovani del nuovo Millennio?

Tanti e non catalogabili in formule meccaniche o matematiche, però l’aspirazione più grande è quella di sapere di avere un futuro. Molti si perdono nel tunnel della droga, perché pensano di non avere un futuro. La loro vita non ha senso perché non

Secondo Lei, che cosa rappresenta la droga?

Senza dubbio: la morte!

Giuseppe Faretra

PULIAMO IL MONDO 2004

gli ecomoschettieri colpiscono ancora!

Mettiamo insieme circa settecento ecomoschettieri, "armati" di kit pulizia, tra i sette e i diciotto anni delle scuole di Corato con i relativi insegnanti e ben cinque aree da pulire: Via Belvedere, la pineta comunale Fungisterno, Via Santa Faustina Kolwaska (nei pressi della scuola Media Imbriani), nella zona vicino al Liceo Classico e nel Parco Comunale. I ragazzi sostenuti dagli stessi insegnanti si sono impegnati a raccogliere ogni tipo di rifiuto, dando dimostrazione di grande impegno ed interesse per il rispetto e la tutela dell'ambiente.

L'evento è un'iniziativa mondiale che si svolge in oltre un centinaio di Paesi, mobilita tutte le varie forme di volontariato ecologista ed è stata supportata dalle locali amministrazioni come impegno concreto ad ogni livello, alla considerazione dell'ambiente come un bene di tutti. I pochi incivili lasciano segni, i rifiuti, che nessuno mai vorrebbe vedere buttati in aree ad interesse pubblico. La scelta di tale aree è risultata oltremodo opportuna anche sotto il profilo pedagogico, in quanto (vedi parco comunale e pineta) gli alunni hanno constatato gli effetti negativi delle azioni degli adulti, ed inoltre (vedi aree a standards) si è continuata l'azione intrapresa da questa Amministrazione di "impossessarsi" materialmente di queste aree abbandonate. L'iniziativa ha visto a Corato un pool di sinergie locali: amministrazione comunale



Gli ecomoschettieri

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio di "In Comunione" e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo

mediante l'assessorato all'ambiente con l'assessore al ramo Cataldo Tarricone, Legambiente-circolo di Corato con il suo staff di volontari, le scuole (Fieramosca, Cifarelli, Nuova Italia, Scuola media Imbriani, De Gasperi e Giovanni XXIII e per la prima volta una scuola media superiore l'Istituto Tecnico Commerciale "Tannoia"). Hanno partecipato all'evento anche un gruppo di diversamente abili della cooperativa sociale Rosiba che hanno fattivamente aderito. Fondamentale è stato il supporto tecnico e professionale degli operatori dell'ASIPU (Azienda municipalizzata) e della cooperativa Corato Giovani che a titolo gratuito hanno trasportato gli alunni dalle scuole alle aree da pulire.

Giuseppe Faretra



L'appello di un sacerdote cappuccino

Aiutatemi a far studiare i miei ragazzi

Si tratta di Padre Rakotomahasoa Julien Elie, missionario indigeno del Madagascar impegnato a fornire le condizioni indispensabili per far studiare i ragazzi della sua parrocchia

24

Carissimi amici di buona volontà, voglio catturare un attimo la vostra attenzione. Sono Padre Elie, padre cappuccino nativo del Madagascar e svolgo il mio apostolato presso i miei fratelli e i ragazzi della provincia Ivato-Ambositra, sita nel centro sud della nazione. La popolazione necessita dei bisogni più elementari quali lavoro, medicine, assistenza; in particolare i ragazzi hanno necessità di maggiori cure e istruzione, perché essi sono il futuro della Chiesa locale.

Sono stato presso di voi a Barletta, e ho visto il vostro cuore che è grande nei confronti del prossimo! Con amici di Barletta che già sostengono con entusiasmo le speranze della missione, sono a rendervi partecipi del progetto di aiuto per i ragazzi bisognosi della mia terra, in particolare nel territorio a me affidato, come formatore dei postulanti e responsabile della pastorale giovanile.

Caro amico, Gesù ha sempre voluto che i bambini fossero trattati con amore, però spesso presso la mia nazione, a causa di una vita difficoltosa e di stenti, tanti ragazzi per lo stato di povertà sono costretti a non ricevere istruzione. E senza istruzione essi sono destinati a rimanere nello stato di attuale povertà e ignoranza. Come sapete l'istruzione favorisce lo sviluppo di un popolo, e come sacerdote non voglio che i ragazzi malgasci crescano senza questo diritto fondamentale all'istruzione!

Dove sono tra i miei fedeli, non vi sono strutture di accoglienza, e chi ha la fortuna di trovare un alloggio in affitto per studiare, deve pagare una somma molto onerosa per i



Padre Elie, ofmc, con i suoi ragazzi in Madagascar

genitori, circa 20.000 Franchi malgasci, pari a due euro: somma insignificante in Italia ma per una famiglia malgascia somma ingente! Pensa che una famiglia della mia parrocchia, composta da 8 persone, con 2 euro può alimentarsi per due giorni!

Voglio informarvi che la spesa complessiva, comprensiva anche di vitto, libri e tasse scolastiche, assistenza medica e varie, per uno studente della scuola obbligatoria ammonta a circa 350 euro l'anno, e in genere le famiglie non dispongono di tale somma per poter far frequentare la scuola ai propri figli.

Da qui nasce l'idea di una casa di accoglienza per i ragazzi che vogliono studiare e che provengono dai villaggi a volte lontani 50 km.

Il "progetto Elie" ha il fine di sopperire all'assenza di strutture educative e assistenziali, e prevede la realizzazione di un edificio che potrà ospitare 64 ragazzi; sarà formato da un edificio disposto su due piani, come la maggior parte delle case della zona; al piano terra saranno realizzate una cappella, un'aula per svago, servizi igienici, una lavanderia per effetti personali.

Al primo piano saranno realizzate 16 camerette di circa 10,00 mq, che ospiteranno 4 ragazzi ognuna arredata con 2 letti a castello, un tavolo comune per studio e mensa nonché 4 sedie. Ogni stanza sarà dotata di una veranda adibita a cucina, che sarà usata dagli studenti per preparare il proprio vitto in maniera responsabile. Il costo complessivo della struttura ammonta attualmente di oltre euro 50.000.

Spero che vogliate accogliere la mia richiesta di aiuto e fare vostro questo progetto e, con un vostro contributo economico, realizzeremo insieme questo progetto d'amore per i ragazzi.

Ognuno potrà versare il contributo tramite carta prepagata posta pay n. 4023600407338088 oppure conto corrente n. 50 462812 9 100000, C.L. B.N.I. Credit Lyonnais Madagascar, intestato a padre Elie.

Pace e Bene

Barletta, settembre 2004

Padre Elie
Frate minore cappuccino

PADRE RAKOTOMHASOA JULIEN ELIE

Frate Minore Cappuccino

IVATO - AMBOSITRA 306 - B.P. 13 - MADAGASCAR

Per informazioni:

Sig.ra Dora Daloiso

Tel. 0883/534065 - Cell. 340/6644562

Come aiutare Padre Elie



I ragazzi di Padre Elie

Padre Elie è già impegnato ad aiutare i ragazzi bisognosi della sua provincia provvedendo, anche attraverso l'aiuto dei benefattori, a finanziare le spese sostenute da uno studente durante l'anno scolastico, per alcuni pagando ogni necessità, per altri pagando la retta scolastica.

Ognuno potrà versare il contributo tramite carta prepagata posta pay n. 4023600407338088 oppure conto corrente n. 50 462812 9 100000, C.L. B.N.I. Credit Lyonnais Madagascar, intestato a padre Elie.

ASSISTENZA SOCIO-SCOLASTICA STUDENTE COSTO ASSISTENZA TOTALE ANNUA PER STUDENTE FINANZIATO DA PADRE ELIE

Scuola primaria		Scuola media	
Retta scolastica, iscrizione, libri, etc...	100 euro	Retta scolastica, iscrizione, libri, etc...	112 euro
Vitto	150 euro	Vitto	150 euro
Spese Sanitarie	50 euro	Spese Sanitarie	50 euro
Abbigliamento	30 euro	Abbigliamento	30 euro
Altre Spese	20 euro	Altre Spese	30 euro
Totale anno	350 euro	Totale anno	372 euro

COSTO ASSISTENZA PARZIALE ANNUA PER STUDENTE FINANZIATO DA PADRE ELIE

Scuola primaria		Scuola Media	
Retta scolastica, iscrizione, libri, etc...	100 euro	Retta scolastica, iscrizione, libri, etc...	112 euro
Altre Spese	30 euro	Altre Spese	30 euro
Totale	130 euro	Totale	142 euro

Il progetto "Elie": la pianta del primo piano





CELEBRARE IL “MISTERO GRANDE” DELL'AMORE



Convegno Nazionale C.E.I. per la presentazione del “Rito del Matrimonio” Grosseto, 4-6 Novembre 2004

Quando don Gino De Palma, direttore della commissione diocesana “Famiglia e vita” ha invitato me e mia moglie a partecipare a questo convegno, ad essere sincero, non avevo molto entusiasmo, perché pensavo che le tematiche da trattare fossero essenzialmente quelle liturgiche, quindi di scarso interesse da parte mia.

Invece... vi racconto la bella esperienza che abbiamo vissuto in quei due giorni.

Il convegno si è svolto nel Centro Congressi “Fattoria La Principina”, un complesso alberghiero molto simile ad un centro di agriturismo, in una zona estesa della campagna grossetana.

I partecipanti al convegno sono stati circa 650, con una partecipazione notevole (oltre il 50%) di sacerdoti e suore.

Molti i relatori, sacerdoti e laici, tra cui, fermo restando la professionalità e la competenza dei singoli, mi hanno particolarmente impressionato alcuni, di cui riporto, qui di seguito, la sintesi di quanto da loro esposto.

1. FRANCESCO BELLETTI, direttore del C.I.S.F. (Centro Internazionale Studi della Famiglia), ha trattato il tema: *“I fidanzati di fronte al matrimonio cristiano”*.

Egli, ha analizzato le motivazioni del matrimonio cristiano e del matrimonio civile, comunicandoci alcune sue considerazioni. Prima di pensare ad iniziative di formazione al matrimonio, prima di progettare corsi o percorsi di preparazione al matrimonio, dobbiamo conoscere e prendere atto di alcune caratteristiche della cultura giovanile di oggi e in particolare:

- Per molti giovani sposarsi è quasi una “missione impossibile”, una scelta privata, senza supporto e senza valorizzazione da parte della società. Tale convinzione è essenzialmente imputabile a tre fattori:
 - *fattori socio-strutturali esterni*, come la difficoltà di entrata nel mondo del lavoro, la difficoltà di trovare casa, i costi per una nuova famiglia sproporzionati alle risorse di una giovane coppia;
 - *fattori relazionali familiari*, come la resistenza nel distacco dai genitori (problema, in ogni caso, anche dei ge-

nitori), la difficoltà di un progetto autonomo, l'adozione di strategie di rinvio su diverse scelte importanti (matrimonio, primo figlio, progetto professionale);

- *fattori sessuali*, in precedenza la pratica della genitalità prima del matrimonio era fortemente impedita dai sistemi familiari (soprattutto per le donne, a dir il vero); questa era una delle motivazioni forti che spingevano all'uscita di casa, mentre oggi la pratica sessuale prima del matrimonio da parte di un figlio/figlia, convivente con i propri genitori in casa, è perfettamente compatibile (non per tutti, non sempre, ma, direi, molto significativamente anche dal punto di vista statistico).
- La società oggi non dà molta importanza ai valori oggettivi, ma fa riferimento ai bisogni percepiti in maniera soggettiva; di conseguenza, una pastorale che ignora i bisogni e parte direttamente dai valori (cristiani o laici) rischia di essere fredda e scarsamente interessante.
- Spesso manca il senso della fedeltà, limitandola ad un comportamento di piccolo respiro, fino a quando dura quella situazione emotiva ed affettiva.

• La cultura dell'effimero sposta l'interesse dei giovani dal futuro al presente, con la conseguente caduta della progettualità. Non è vero, perciò, che c'è una crisi della famiglia, ma la prospettiva è peggiore: esiste una crisi della famiglia che scaturisce da una crisi del matrimonio come istituzione.

• È importante non mettersi in atteggiamento di condanna, ma aiutare i giovani fidanzati a cogliere i limiti di questa cultura ed a capire che la vita matrimoniale e familiare può trovare stabilità e crescita soltanto all'interno di un progetto nel quale la fedeltà è uno dei cardini principali.

• Quando, come accade molto spesso, manca qualsiasi senso di appartenenza alla comunità parrocchiale, quando il sacerdote non ha mai visti i



Sposalizio della Vergine, Pinacoteca di Brera, Milano

loro volti e non conosce per niente il loro vissuto, sorge in lui il desiderio non solo di accogliere questi giovani, ma anche di “intercettare la loro disponibilità disarmata momentanea a farsi condurre nel nucleo essenziale della proposta cristiana”.

Al termine di queste note, necessariamente sintetiche, sugli aspetti sociali, culturali, etici e religiosi del pensiero giovanile di oggi in merito alla formazione della famiglia, è necessario evidenziare alcuni nodi che riguardano lo specifico del matrimonio cristiano e, in particolare, cattolico:

- In primo luogo, nel matrimonio cristiano la prima terra di missione è la persona. Prima ancora di pensare al compito di missione della famiglia ed al compito della testimonianza, credo che oggetto del matrimonio cristiano sia l'aiuto reciproco ad andare verso Dio. Quindi il primo bene che la coppia deve avere a cuore è la fede della persona (la propria e quella dell'altro). Da questo punto di vista il sacramento del matrimonio è una grande risorsa, un dono dello Spirito che viene messo a servizio della persona, ma che deve anche essere, ed esplicitamente, un contenuto di lavoro, di progetto e di relazione tra i coniugi.
- La prima opera è la chiesa domestica; il contenuto di un progetto di un matrimonio cristiano è in primo luogo la costruzione di un posto che viva di questo valore, come quando ci si trova a tavola con i figli e si prega, ponendo così un piccolo segno che tenta di fare memoria che al centro di ogni cosa (come il mangiare, il mangiare insieme) non c'è soltanto un progetto umano, ma c'è un valore, un “Invitato” importante, che va comunque riconosciuto ed accolto.
- Il bene che i due coniugi si vogliono non deve restare chiuso in casa, ma deve uscire nel mondo, perché è il contenuto stesso della vita a due. Il progetto deve essere costruito dai due, ma non è soltanto per i due, è dentro la società, è dentro la comunità. È bene ricordare uno slogan utilizzato da alcuni gruppi di famiglie: “Fare famiglia insieme è meglio che fare famiglia da soli”.

2. FRANCO GIULIO BRAMBILLA, docente alla facoltà teologica Italia Settentrionale, ha poi trattato *“La relazione uomo - donna: libero legame e sacramento nuziale”*.

Le componenti del tema sviluppato dal Brambilla sono tre:

- La relazione antropologica uomo-donna (*realtà terrena*) in cui la antropologia teologica ricostruisce la modalità moderna con cui è pensato il rapporto uomo-donna, sottolineando come in Gen 1, 26 - 27 la decisione di Dio di creare Adamo a sua immagine sia poi variata, in modo sinonimico, con “maschio e femmina li creò”.
- La dimensione teologica di questa relazione (*mistero di salvezza*) che sviluppa un'antropologia cristiana del rapporto uomo-donna attraverso un percorso biblico in cui è preponderante il quadro di Gen 1, in quanto rappresenta il momento ideale,



Natività, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Chigi

il momento in cui il rapporto uomo-donna si sviluppa secondo la volontà di Dio; nell'incontro con la donna, l'uomo scopre una promessa che lo porta lontano, affidandosi a lei per un cammino di comunione che lo porterà a costruire un comune destino.

La forma rituale-sacramentale del rapporto uomo-donna (*sacramento nuziale*), in cui è necessario chiarire la relazione tra una fenomenologia dell'amore umano ed il mistero di salvezza che si realizza in esso e ne mostra la sua dimensione rituale-sacramentale. Chi assicura che nella vita di un uomo e di una donna, il loro “sì” potrà essere fedele per sempre? È qui che interviene la presenza di Dio come “mistero di salvezza”.

La forza di questo mistero è nella necessaria centralità di Gesù nella vita matrimoniale, non solo nel momento del bisogno o del fallimento, ma per sostenere in positivo il cammino della libertà.

3. GIUSEPPE BUSANI, direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, ci ha presentato *“Gli elementi di novità nella celebrazione del matrimonio”*.

Busani ha esposto le finalità degli “adattamenti della Chiesa italiana” che, attraverso la riscoperta del valore del rito, conducono a comprendere il senso autentico della partecipazione (alla Parola ed alla Eucaristia) e del consenso matrimoniale.

Le novità del rito liturgico sono nel cambiamento della struttura stessa del rito, nei testi dei brani biblici e nei gesti, su cui non mi soffermo per brevità; mi piace invece sottolineare due cambiamenti concettuali:

- La differenziazione del rito inserito durante la celebrazione eucaristica (capitolo 1) che è rivolto (o almeno così dovrebbe essere) agli sposi che hanno compiuto un vero cammino di fede durante tutto il periodo del fidanzamento, per cui il rito è avvolto e coinvolto dalla Parola e dalla Eucaristia; e il rito celebrato nell'ambito di una liturgia della Parola (che non prelude alla consacrazione eucaristica), rivolto agli sposi che non hanno compiuto, ma che intendono compiere un cammino di fede.
- La ministerialità non è più prerogativa esclusiva degli sposi, lasciando al celebrante (sacerdote o diacono) il semplice ruolo di testimone, ma include anche lo stesso celebrante che, subito dopo il consenso, impartisce la benedizione nuziale. Nell'ambito giuridico i ministri rimangono e sono soltanto gli sposi, nell'ambito sacramentale anche il celebrante assume tale ruolo. Nel vissuto concreto sarà difficile effettuare una scelta tra il primo ed il secondo modo di celebrare il rito del matrimonio. Infatti una domanda sorta da più parti durante il dibattito conseguente poneva il problema di chi dovesse effettuare questa scelta e se questa scelta non rischiava di essere discriminante e con possibili conseguenze negative per il cammino di fede degli sposi dopo il matrimonio.

diac. Luigi Mascolo

(I. continua)



Missione Giovani per i Giovani formato Barletta

Cronaca di un evento



Inaugurazione, conferenza stampa e celebrazione in Cattedrale

Missione dei Giovani per i Giovani: non un semplice slogan o frase ad effetto, ma uno speciale tempo giovani, una sequenza unitaria e straordinaria di giornate, che hanno visto, dal 7 al 17 ottobre a Barletta, i giovani dell'Arcidiocesi protagonisti della nuova evangelizzazione.

"Un modo per dare fiducia - ha precisato don Gianni Cafagna, direttore dell'ufficio diocesano di Pastorale giovanile, nella conferenza stampa di presentazione dell'evento - della loro capacità di testimoniare nella vita quanto hanno sperimentato nella catechesi. Per renderli artefici di una pastorale in grado di trasmettere il messaggio di Cristo al mondo uscendo dalle sacrestie e dai propri ambienti, verso nuovi areopaghi. Per essere Chiesa pronta a rivalutare la sua identità missionaria nell'annuncio di ieri, oggi e sempre. Una Missione non solo rivolta ai giovani che credono, ma anche a quanti hanno smarrito il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, a chi vive nel dubbio, a chi non crede, creando occasioni di dialogo ed incontro anche nei luoghi di aggregazione più informali, per una maggiore attenzione al territorio, non solo al tempio".

"Una proposta con notevoli risvolti sociali ed educativi - ha precisato don Pino Paolillo, Vicario episcopale di Barletta - considerando la complessità della realtà giovanile, e la disponibilità a collaborare delle agenzie educative, a cominciare dalla scuola, nel rispetto della specificità di ognuno".

"Iniziative come questa non servono a fare proselitismo o a creare solo numeri - ha aggiunto Riccardo Losappio, direttore della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali - la missionarietà vale di più, i giovani oggi non hanno bisogno di prediche, ma di ritrovare nuovo slancio di fede ed entusiasmo nella quotidianità".

L'inaugurazione nella Concattedrale di Barletta ha avuto luogo domenica 7 ottobre alle 21.30 con una Liturgia della Parola presieduta dal Vicario generale Mons. Savino Giannotti, in un clima di preghiera e di intima emozione, che ha rievocato il messaggio del Papa affidato ai giovani, sentinelle del mattino nell'alba del terzo millennio, nella GMG del 2000 a Roma, in segno di affidamento per questa Missione. La Croce è stata portata dai giovani in pellegrinaggio sull'altare, come simbolo



del Cristo compagno di viaggio per eccellenza sulle strade della vita, e Speranza rinnovata nel cuore. *"Ciascuno è chiamato ad essere missionario per l'altro - ha ricordato il Vicario - in questo tempo favorevole e privilegiato, nessuno escluso. È questo il senso della Missione giovani e della consegna del mandato ai missionari nella città, suddivisi per circoscrizioni. Il dono della fede ricevuto è la nostra identità peculiare: abbiamo il dovere - ha aggiunto don Savino nell'Omelia - di rispondere ad una chiamata, che è essenzialmente chiamata alla santità. Pur consapevoli delle difficoltà e dell'esigua ricerca dell'ascolto della Parola oggi, dobbiamo aprirci alle responsabilità della Storia, che è storia di salvezza. Per intravedere - ha concluso - squarci di giustizia e pace, per essere sale e lievito nella gioia dell'annuncio del Risorto. Per assaporare il passaggio dall'errore alla Verità, dalle tenebre alla Luce, dalla morte alla Vita".*

Annuncio della Missione in piazza

"Annunceremo che tu sei Verità, lo grideremo dai tetti delle nostre città, senza paura anche tu lo puoi cantare... Che la strada si apre, passo dopo passo... e si spalanca un cielo, un mondo che rinasce, si può vivere per l'unità... Dai cammina con noi, dentro il nostro mondo batte un cuore nuovo... il mondo siamo noi ed in questo cuore ci sei tu... Cristo ci ha preso



per mano... e quando Cristo passa tutto si trasforma, e viene l'allegria..."

Un vero tormentone di suoni, luci, colori, canti e balli, quello che ha proclamato il via dell'annuncio nella piazza della Concattedrale sabato 9 ottobre, con giovani in festa fino a notte inoltrata. Un tripudio di gente "che loda il Signor", un ritmo incalzante di gioia, pace e amore. Una città letteralmente "invasa" - si sussurra da ogni angolo delle strade - da oltre 130 frati e suore francescani provenienti da ogni parte d'Italia, in particolare da Marche, Puglia e Umbria, che con grande coraggio hanno "sfidato" un mondo giovanile assetato di verità autentica, e nei giorni successivi, annunciando nelle piazze, nelle scuole, nei pub e in tutti i luoghi di ritrovo e aggregazione della quotidianità. Salendo sui bus, beneducendo fabbriche, avvicinando i giovani per strada, incontrandoli con le famiglie in Parrocchia. Hanno animato con ritornelli, danze e scene tratte dal testamento spirituale di Francesco d'Assisi, la Missione "Giovani per i Giovani", adattando i linguaggi ai bisogni ed esigenze della modernità. Accompagnati da tanti giovani catturati dallo spirito della missione, anche in seguito ad un incontro casuale, scatenati come fans accaniti, alla ricerca di senso e di se stessi. E dalla spontaneità divertita dei bambini in prima fila, sotto il palco. Non per fare chiasso o imitare qualcuno, ma per vivere esperienza di comunione e fraternità.

Ma perché i francescani?

"Per vivere lo stile di semplicità e immediatezza di Francesco" - ha precisato l'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri durante la conferenza stampa. "Per rivestirci del suo sorriso - hanno sottolineato i frati -. Per essere pronti a "danzare la vita". Gesù ha cambiato la nostra tristezza e pianto in danza, rialzando chi è caduto, rafforzando chi è debole. Un sogno toccato ora con mano: avere qualcuno che ti venga a cercare, in una sala giochi, in uno di quegli anonimi "parcheggi" del proprio ozio senza senso. Per essere dissetati, avendo attinto finora alla fonte di una "sorgente screpolata" (don Tonino Bello), per essere incoraggiati, e guardati negli occhi con l'amore di Dio".

"La Chiesa, cari giovani, vi Ama - ha gridato suor Armanda da Loreto sul palco -, e ha fiducia in voi!"



Avete ricevuto da Dio il dono della vita tra le mani. La vita è meravigliosa, non sciupatela imboccando direzioni sbagliate. Oltre i vostri volti sono tante le domande, i dubbi: l'augurio che nella Missione possano incrociare lo sguardo attento e misericordioso di Dio Nostro Padre, e il volto del Signore, nostra Felicità".

"Ciascuno di noi è pensato da Dio, l'amato di Dio, allungato nell'eternità - ha proseguito fra' Alessandro da Loreto -. Il mondo vi dirà che non siete nulla, che valete un bit, un codice, ma voi resterete amati da Dio, nella grazia e nel peccato. L'augurio - ha concluso - è che possiate incontrarlo qui, per una vita migliore. Il Signore danza e canta con noi quando lo ringraziamo con gioia, quando siamo accanto ai fratelli che soffrono".

Cogli l'attimo adesso...

Testimonianze delle suore nella scuola Ipsia Archimede e dei francescani

"Il vero amore può nascondersi, confondersi, ma non può perdersi mai. Sempre per sempre dalla stessa parte mi troverai..."

È l'amore di Dio per l'umanità che, citando le parole di una canzone di Francesco De Gregori risuona nella spiritualità dei frati e delle suore francescani in missione a Barletta.

"Siamo qui per portarvi Qualcuno, non qualcosa, una Presenza speciale nella vostra vita, - affermano nelle classi dell'Ipsia Archimede suor Giuliana e suor Milena, francescane di Susa operanti ad Assisi -, per innamorarvi col desiderio di Pace di Francesco. E per capire cosa impedisce - e sono tanti i condizionamenti sociali oggi - a tanti vostri coetanei di inseguire sogni e ideali con nuovo vigore, di vibrare con la fede nel pieno della vita, di vivere in pace".

I giovani d'oggi: affamati di voci amiche, assetati di parole buone, di compagnia. Ansiosi di vita, di luce, di amore, eppure vuoti e stanchi nel pregare, nel pensare, nel creare. Tanti hanno smarrito l'intensità del vivere, ancor prima che della fede. Spento ogni fremito, perso il sapore dei gesti compiuti. Divisi tra uno stato di attesa e una sconsolata rassegnazione. A volte mossi dallo Spirito, altre delusi e senza carica interiore.

"Il dono più prezioso che possiate ricevere è di avere qualcuno che vi ascolti" - esclamano le suore. Da un piacevole

confronto in classe alunni ed allieve manifestano sete di onestà, di generosità, di sincerità, di pace, di verità pura e incontaminata, un'ansia profonda di libertà autentica, l'attesa di una giustizia senza incrinature. Non bramano solo successo e fama, cercano punti fermi. Gridano fiducia in famiglia, e tanto bisogno di amore, sperano nella salute. Un anelito si dipana dai loro cuori, timoroso nel venir fuori, per paura di essere derisi o rifiutati dai loro coetanei; spesso represso con la brutalità di scelte misere o dissolto nella sfiducia,



ridotto ad illusione. L'anelito ad una comunione con l'infinito e il mistero, la speranza in una gioia che non conosca mai l'esaurirsi o l'offuscarsi, il desiderio di essere eterni spezzando ogni limite. Contrapposto alla volgarità, alla stupidità dilagante, alla grettezza acrimoniosa, alla banalità e superficialità di rapporti. *"Non accodatevi come pecore alla*

moda corrente o all'opinione dominante, - tuonano suor Giuliana e suor Milena -, non intruppatevi al seguito della massa, mimetizzando convinzioni profonde, colorandole con le tinte in voga. Ma scegliete uno stile di vita che unisca la coerenza personale al rispetto per il comportamento altrui. Vivete secondo coscienza, non secondo convenienza, siate sempre voi stessi. Questa speranza di aspirazioni - verità, libertà, giustizia, comunione, felicità, essere, - regge segretamente la nostra vita, ed è la promessa di salvezza portata da Cristo. In noi e attorno a noi si leva costantemente la tentazione di spezzare questo anelito, compromettendoci nella menzogna, cadendo nella schiavitù, violando la giustizia, interrompendo la comunione, inquinando la felicità, distruggendo l'essere. Cristo ci invita a sperare e a guardare alto. Sull'esempio di Francesco, modello di pace, nella cui vita Dio entra sconvolgendo sogni e ricerca della gloria terrena".

"Che cosa lascereste in eredità ai vostri cari?" - chiedono le suore. Da un intrigante gioco del testamento emerge il meglio di sé dalle studentesse dell'Ipsia, non solo ricordi materiali, così come Francesco ci ha lasciato la preziosità dell'incontro con un lebbroso, che dal ribrezzo fisico ha sconvolto la sua esistenza. "Droga, alcool, mass media, mancata accettazione di sé: è questo ad impedire di essere liberi e in pace con se stessi nell'odierna società dei consumi. La speranza è allora che questa Missione lasci una firma, quella dell'unico Signore della Storia".

"Andate e ammaestrate tutte le genti... Questa è la nostra vita, la nostra missione - dichiarano invece fra' Alex, fra Cico e fra Stefano, frati minori della Puglia e del Molise. Tutte le genti siete voi! Quel mondo che, stupito e confuso dalla nostra "avventura", cerca di cogliere il senso di questa presenza inconsueta. Giovani volti che chiedono il senso di quanto operiamo, sguardi incuriositi, talvolta meravigliati, sono la risposta ad uno stile rinnovato in un mondo che cambia. Lo stile di una Chiesa che esce dalle sacrestie e annuncia l'attualità e la bellezza del messaggio di Cristo. Che "prende il largo" e risponde ad una mentalità giovane, quella dei sani valori, non di effimere ideologie conformiste, talvolta superficiali. Di fronte ai professionisti del dubbio, ecco allora che si fa strada questa esperienza concreta, tangibile. "Molti pensano che eventi come la nostra missione - continuano i frati - vogliono creare solo scalpore, un gran polverone che investe i nostri "tiepidi cristiani", illudendoli che la "Chiesa dei francescani" sia tutta balli e feste, con tifo da stadio al di là del palco. Non è coreografia, è invece ascolto, è capacità di far penetrare il gusto e l'entusiasmo per la vita in ciascuno. Basti constatare che prendendo sul serio il Vangelo, e nella gioia, cercando di viverlo, esso funziona. A che valgono le argomentazioni degli Scettici, gli scherni dei miscredenti, i presunti enunciati dei professori, quando è l'esperienza stessa, quotidianamente verificata, che ci dice il contrario?"

Catechesi comunitaria Festa del perdono

Chiamati a non sprecare la vita, chiamati a scegliere, chiamati a vivere il Vangelo, chiamati a vivere la comunità: sono i temi della catechesi con i giovani, che hanno visto impegnati frati e suore, coadiuvati da tanti volontari, per quattro serate, da lunedì 11 a giovedì 14 ottobre, nella palestra della Scuola Elementare "S. Domenico Savio", presso il salone della parrocchia dello Spirito Santo, nella parrocchia di San Giacomo Maggiore, nella sala di comunità "Sant'Antonio". Tanti gli spunti di riflessione emersi: a cominciare dalla parabola del seminatore (Mt, 13, 1-9), per riflettere in quale tipo di terreno si trova la vita di ciascuno in questa fase di vita. Il *"seme"* gettato da Dio arriva tra le righe dell'anima, e impone una scelta: accontentarsi di rimanere bravi ragazzi, magari di facciata, o uscire allo scoperto, sfondando il muro del proprio io, per proteggere il *"seme"* di Dio dalle spine della vita che soffocano la sua Parola: vale a dire le strade a scorrimento veloce delle ambizioni personali, le pareti rocciose dell'egoismo. Col Vangelo del giovane Lazzaro (Giovanni...), l'invito è ad interrogarci su situazioni da cui desideriamo Gesù ci liberi. Questa volontà di risorgere è dare un nome alla *"pietra"* che impedisce di amare e vivere con serenità, che ci permetta di uscire dal sepolcro della nostra esistenza, dalle catene e dalle bende che ci avvolgono, dalle ferite che ci attanagliano, dai drammi e dalla *"morte"* che albergano in noi. L'abissale senso di insignificanza è intimamente connesso a un senso di vuoto interiore. Colmi di tante cose, siamo poveri di giustizia; ricchi di esperienze sessuali siamo poveri di amore; facili nel gustare i piaceri della vita, siamo sempre più insoddisfatti; aperti a mille esperienze, siamo sempre più preda della noia. Tutto finisce nei rigagnoli degli interessi immediati e quotidiani. Ci aggrappiamo a falsi maestri, a guru improvvisati, ricorriamo perfino alla magia.

Il volto quotidiano dell'infelicità, dell'insoddisfazione, dell'amarezza intima e profonda ha un profilo grigio, fluido, inconsistente. A generarlo quella sorta di corteo di figure ombrose che si chiamano apatia, indifferenza, aridità, che ramificandosi nell'anima la svuotano della sua essenza.

Protesi verso l'esteriorità, la superficialità, le apparenze, la banalità, faticiamo a scavare dentro di noi, sotto le incrostazioni delle abitudini e di vizi ormai consolidati.

Dalla disperazione o insignificanza la presenza di Cristo può sopraggiungere improvvisa nel prendersi cura dell'altro: è il vangelo del giovane ricco: cosa fare per porsi in atteggiamento di sequela, perché Cristo possa continuare a *"guardare"* alla nostra vita?

"L'esercizio della meditazione, dell'esame di coscienza, è molto impegnativo - racconta fra Daniele - ed è molto più spontaneo veleggiare nel vuoto, lasciandoci trasportare dal vento delle opinioni, delle mode, dell'oblio. La fonte del bene si scopre solo scavando in profondità. La festa del perdono può ricondurci a quell'anima che avevamo dimenticato, rendendola asfittica, coprendola di cose, spegnendone la voce. Quella voce che richiama, anche col rimorso, al bene, al giusto, al vero". La conclusione gioiosa è con il racconto del figliol prodigo, che permette di ritrovare la pace, la dignità a noi restituita da Cristo, ormai liberati dalle maschere e dalle tenebre.

La liturgia penitenziale ha avuto luogo presso la parrocchia di San Nicola (per la circoscrizione San Giacomo - Sette Frati),

giovedì 14, e venerdì 15 presso la parrocchia del SS. Crocifisso e la Chiesa S. Antonio. Una festa di ringraziamento a Dio Padre per il dono della riconciliazione con noi stessi, con le nostre radici, con il mondo, attraverso il segno di un nastro che ci lega simbolicamente a Cristo, per camminare gli uni con gli altri, e partecipare numerosi al pellegrinaggio verso il Santuario della Madonna dello Sterpeto.

Conclusione solenne in Cattedrale, festa nella villa comunale

"Carissimi Giovani!

Sono contento di incontrarvi a chiusura della missione GxG. Il Signore ha permesso che dessi il mio contributo con la sofferenza fisica".

Ha esordito così l'Arcivescovo Pichierri nell'omelia della solenne celebrazione nella Concattedrale di Barletta domenica 17 ottobre. *"Ho offerto quello che il Signore mi ha chiesto per voi, - ha aggiunto - perché poteste aprirvi alla grazia sovrabbondante che in questi giorni è stata veicolata dalla testimonianza di fede, di gioia, di carità dei missionari/e, i quali vi hanno raggiunto in modo instancabile nei luoghi dove voi vivete: le famiglie, le scuole, le parrocchie, la strada, i luoghi di divertimento"*.

Inspirandosi alla Parola di Dio della 29ª Domenica del tempo ordinario, ha poi esortato i fedeli a combattere la battaglia della fede, fondati sulla certezza della Parola e della forza della preghiera.

"Il nostro tempo è fortemente caratterizzato dal fare - ha sottolineato l'Arcivescovo - sino a smarrire l'identità dell'essere creatura e figli di Dio. Soccombe facilmente il più piccolo come l'embrione umano quando viene manipolato, il povero quando viene sfruttato, il sofferente e l'ammalato quando sono abbandonati a se stessi, il giusto e l'onesto quando vengono discriminati e condannati. Il terrorismo e la violenza sono mali sinuosi che si annidano facilmente nell'animo umano quando ci si lascia possedere dall'orgoglio, dal potere, dall'aspirazione, dal relativismo etico, dal non senso della vita terrena".

L'esortazione finale per i giovani è l'invito a perseverare nella grazia ricevuta nei giorni della Missione, traendo forza

dagli esempi luminosi di missionari della terra di Barletta. *"Il mio desiderio - ha concluso Pichierri - come impegno del post-missione, è che nella nostra Chiesa diocesana siate proprio voi giovani, col sostegno dei parroci e degli adulti, ad annunciare ogni anno il Vangelo così come avviene nella Diocesi del Papa, a Roma".*



Nessuno ha un Amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Questa la sintesi dell'itinerario tracciato a Barletta dai tanti missionari francescani, del "girovagare" serale tra i giardini del Castello Svevo, dell'avvicinare i giovani al tavolo di un bar. A conclusione una grande festa nell'anfiteatro della villa comunale antistante Castello Svevo.

Un ringraziamento particolare è stato sollevato al termine delle giornate barlettane: quale eco di una voce unanime di frati e suore, per aver reso possibile la realizzazione di un'esperienza ricca e vivificante per tutti, in particolare per la chiesa diocesana. Che ha donato una sferzata di vitalità, nel carisma di Francesco e Chiara d'Assisi.

"Cosa ti ha colpito di questa missione? Ettore, 34 anni - il colore e il sapore che i frati hanno dato alla vita di tanti giovani - Pietro, 31, l'energia positiva - Michele, 31, la capacità di coinvolgere anche chi non crede - Sandro 17, l'allegria, la simpatia, la fraternità, l'accoglienza - Alessandra 28, la speranza per chi, come un ex detenuto incontrato in un pub, ha perso anche quella, e poi la missione sul campo, la straordinaria capacità di capire, non di fare prediche; - Savio, 26, lo stile di una pastorale di qualità, che tocca le singole persone e i contesti familiari, lavorativi e sociali, - Grazia, 24 anni, di Corato, alla sua seconda missione, ora come volontaria "raccolgiamo i frutti di chi ha seminato bene. Nella mia Parrocchia S. Maria Greca - dice - è nata la fraternità GIFRA in seguito alla missione cittadina".

Tanti i volti estasiati dei giovani "Sentinelle di speranza" che hanno smentito "la morte di Dio" o l'atteggiamento di tanti cristiani con facce da funerale, piuttosto che da candidati ad una eternità nella lode festosa dell'Onnipotente, Eterno, Giusto, Misericordioso Iddio che San Francesco soleva esaltare costantemente nel suo itinerare tra "tutte le genti".

"L'augurio - afferma suor Pasqualina cantando dal palco, che, aggrappandovi ad una corda ideale possiate portare con voi non solo il ricordo della Missione, ma la certezza che può continuare. Sca-tenate la gioia, ...oggi qui si fa festa... qui la festa siamo noi..."

Un augurio nel segno della consegna della Croce ai giovani di Trani, per la missione cittadina che si terrà nel marzo 2005, e di un portacellulare al collo, come memoria storica di un evento. *"Per non dimenticare soprattutto il coraggio di questa singolare sfida - ha concluso don Gianni Cafagna - la grazia ricevuta, l'umiltà di spirito, la disponibilità delle famiglie che hanno accolto e di tutti coloro che collaborando hanno permesso questa Missione. Portate sempre con voi la dignità dell'essere giovani cristiani".*

Sabina Leonetti





Gli studenti del Classico di Barletta scrivono al Vescovo sulla Missione dei Giovani



A conclusione della missione svoltasi a Barletta, dal 7 al 17 ottobre, abbiamo voluto consolidare i nostri pensieri, attraverso un'indagine di classe.

È risultato, pertanto, che la maggior parte degli alunni, di età compresa fra i 16 e i 17 anni, hanno gradito questa nuova esperienza, anche se non hanno partecipato ai summit serali.

Ciò che li ha colpiti maggiormente è il modo moderno di approccio, prima di tutto nei confronti della massa e poi del singolo; gli argomenti affrontati, di forte attualità; la disponibilità nell'accettare idee diverse. Maggiormente produttivo, secondo l'indagine, sarebbe stato intensificare gli incontri con le classi e magari riproporre queste missioni.

Una minoranza (comunque abbastanza cospicua), invece, ha partecipato attivamente ai summit, integrandosi nella vita dei missionari: dai pranzi in mensa ai pomeriggi davanti ad un caffè, alle serate in pizzeria, il tutto magari accompagnato dalla musica, linea conduttrice per i giovani.

In questo modo, si è potuto maggiormente apprezzare il lavoro dei missionari, in particolar modo di Frate Michele, Padre Andrea, Frate Gianni, Padre Roberto, Suor Katia e Suor Daniela, che si sono trattenuti nella nostra scuola e che sono diventati il punto di ritrovo durante la ricreazione.

Un ringraziamento particolare, quindi, va a questi uomini che si sono presentati a noi come uomini, con pregi e virtù, giovani per i giovani, come afferma una ragazza: "mi ha stupita il fatto che i frati e le suore, non sono poi così diversi da noi, a parte qualche particolare (il saio)... si divertono, ballano, si ritirano tardi e sono molto aperti mentalmente... proprio il contrario della figura del religioso per antonomasia" - e ancora -: "sono persone schiette e senza illusioni... mi hanno fatto riavvicinare alla Chiesa"; "sono persone eccezionali che mi hanno lasciato tanto... soprattutto un motto: dovete essere semplici come le colombe, furbi come i serpenti"; "ciò che più mi ha colpita è essermi sentita a mio agio, in un luogo che non frequentavo più e con persone che stimavo poco e a volte ritenevo superiori. Quando ero con



loro ho captato quella semplice felicità e ho seguito i diversi consigli: "scocciare" Gesù con le preghiere e dire al mondo che Lui ci ama"; "ho imparato ad aprire il mio cuore, accogliendo anche le cose più semplici, come le migliori e le più belle. Questi summit mi hanno molto cambiata".

Fondamentale, è stato il non plagiare le menti di giovani adolescenti, ma affrontare temi, anche i più difficili o noiosi, con gioia, musica, allegria e disponibilità.

Non tutti però si sono sentiti partecipi di questa missione, come afferma una ragazza: "non mi è servito a molto, perché quando non mi sento una motivazione superiore per fare una determinata cosa, non la faccio"; indubbiamente idee condivisibili, e che forse indicano quanto bisogno ci sia di persone "simili a noi per noi", non per convertirci o costringerci a credere in qualcosa, ma per analizzare noi stessi, capendo i nostri limiti e portandoci a conclusioni concrete, con mezzi concreti.

Augurandoci che questa missione non sia "una tantum" e che abbia insegnato qualcosa non solo ai giovani, ma anche a chi ci allontana dalla Chiesa, Le porgiamo con devozione filiale i nostri più affettuosi saluti.

Barletta, 25 ottobre 2004

Alessandra F. Peres

“NON ABBIATE PAURA. IL CROCIFISSO È RISORTO” (MT 28,5)

ISTRUZIONE SULLA CURA PASTORALE DELLE PERSONE IN LUTTO
NELLA PARROCCHIA, COMUNITÀ EUCARISTICA MISSIONARIA

Il nostro Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, in occasione della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, ha voluto offrire a tutto il popolo di Dio una catechesi sul Vangelo della speranza, stimolato dal n. 3 della Prolusione del Cardinale Camillo Ruini ai lavori della sessione autunnale del Consiglio Permanente della CEI del 20.9.04, dedicato proprio al tema della morte letta alla luce della speranza cristiana. L'Istruzione presenta l'evento decisivo della storia della salvezza, la risurrezione di Cristo, nostra unica speranza, causa e primizia della nostra risurrezione, di cui parla l'apostolo S. Paolo al cap. 15 della prima Lettera ai Corinzi. Anticipazione e prefigurazione della nostra risurrezione è l'Eucarestia.

Tra i vivi e i defunti esiste una vera comunione. I vivi manifestano il loro amore verso i defunti attraverso la celebrazione della S. Messa, la preghiera, le indulgenze e le opere di carità. I defunti, in forza della solidarietà ecclesiale, offrono un aiuto spirituale ai vivi.

L'Arcivescovo, dopo aver approfondito il culto dei defunti, condanna l'evocazione degli spiriti dei morti, ovvero la negromanzia o lo spiritismo, secondo gli insegnamenti della S. Scrittura e del Catechismo della Chiesa Cattolica. I fedeli, inoltre, vengono esortati a tenersi lontani dai movimenti che presumono di comunicare con l'aldilà direttamente o tramite medium, e a rifuggire dall'idea orientale della reincarnazione.

Abbastanza analitica è la presentazione della realtà del lutto, ovvero del cordoglio per la morte di una persona cara. Vengono indicate le tappe del processo di elaborazione del lutto, ovvero il diniego, la ribellione, il patteggiamento, la depressione, l'accettazione, e le manifestazioni del cordoglio fisico, sociale, mentale, spirituale, anticipatorio, ritardato, cronico e patologico.

Particolarmente significative sono le indicazioni, sviluppate in forma di decalogo, per chi è in lutto e per chi lo aiuta. Chi è in lutto è chiamato a prendere coscienza che vivere è separarsi, distaccarsi. Occorre accettare la perdita, riconciliandosi con la propria mortalità. Salutare è l'espressione del proprio cordoglio, cioè l'accettazione e la liberazione dei propri sentimenti da integrare nella propria vita.

La fede nel Dio dei vivi, alimentata dall'ascolto della Parola e dalla celebrazione dei Sacramenti, sorgenti della speranza, dà la forza per affrontare e superare le tragedie della vita, facendoci crescere nella speranza e aprire alla solidarietà, ovvero ad investire le nostre energie affettive e donative in altre relazioni di carità.

Chi aiuta il fratello in lutto deve prendersi tempo, imparare ad ascoltare, garantendo una presenza empatica e cordiale. I fratelli in lutto devono essere visitati e consolati con le parole della fede ed

aiutati a reinserirsi nella comunità parrocchiale, locanda della speranza.

Il contributo di speranza offerto dalla Chiesa è costituito dalla liturgia, in particolare dai riti esequiali, e dall'annuncio della Parola di vita. L'Istruzione ribadisce la prassi cristiana della sepoltura dei fedeli defunti nel camposanto, sollecitando le Amministrazioni Comunali a vigilare perché si prevenga ogni atto di vandalismo o di profanazione delle tombe o delle cappelle cimiteriali.

Sono anche presentate particolari situazioni pastorali: il dolore per la morte di un bambino piccolo, la perdita dei genitori, del coniuge, il suicidio.

In appendice sono riportate alcune preghiere di suffragio e il testo del Cardinale Ruini, già citato. Una essenziale bibliografia consente di approfondire ulteriormente l'argomento del lutto.

L'Istruzione offre a tutti gli operatori pastorali linee guida per il servizio dell'accompagnamento dei fratelli in lutto all'interno della parrocchia, comunità eucaristica missionaria.

La nuova evangelizzazione, che è la missione fondamentale della Chiesa, deve vederci tutti impegnati nel comunicare con nuovi metodi, con nuovo entusiasmo e rinnovato ardore il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, morto e risorto, ai fratelli che vivono la stagione del lutto. La Chiesa, chiamata ad annunciare e testimoniare il Regno di Dio fino agli estremi confini della terra, deve rispondere alle istanze fondamentali dell'uomo contemporaneo, in particolare la salute - salvezza, la guarigione, la speranza, la liberazione, leggendole nella fede. Essa sa che soltanto Cristo illumina le notti del dolore con la sua Pasqua gloriosa.

Guidati da Maria, stella della nuova evangelizzazione, diventiamo compagni di viaggio delle persone in lutto, indicando loro con la presenza e la parola Gesù Cristo, Signore della vita, nostra speranza eterna.

Don Francesco Dell'Orco





Nel dolore ripartire dall'Eucaristia

Una riflessione in vista della XIII Giornata Mondiale del Malato che sarà celebrata l'11 febbraio 2005

Le celebrazioni principali della XIIIª Giornata mondiale del malato si terranno presso il Santuario di Maria Regina degli apostoli a Yaoundè, in Camerun. Nel messaggio del Papa per la giornata si evidenzia che nel continente africano uomini e donne, bambini e giovani sono distesi sul bordo della strada, in attesa di buoni samaritani.

La malattia fondamentale che devasta l'Africa è il flagello dell'AIDS, che semina dolore e morte. Essa è anche una patologia dello spirito. Per combatterla responsabilmente occorre educare al rispetto del valore sacro della vita e formare alla pratica corretta della sessualità, in particolare all'osservanza della virtù della castità. È necessario che uomini di scienza e responsabili politici di tutto il mondo si impegnino per mettere fine a questo flagello.

La fede in Cristo Redentore, che si è identificato con ogni persona che soffre, spinge la Chiesa a chinarsi sulle ferite dell'umanità. La Chiesa persevera nella missione della cura degli infermi e dell'annuncio del Regno dei cieli perché è animata dalla speranza cristiana che mai delude. Essa attraverso le opere di misericordia, corporali e spirituali, va incontro ai feriti della vita cooperando alla loro salute, che è armonia con Dio, con se stessi, e col mondo che ci circonda. Attraverso la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo della salute i sofferenti non si sentono abbandonati da Dio, ma partecipi del mistero pasquale di Cristo, collaborando con lui alla salvezza del mondo. Con l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la testimonianza della carità la Chiesa proclama e mostra Cristo, speranza per l'Africa e per l'intera umanità. Egli è morto per la salute vera e piena, ovvero per la salvezza integrale dell'uomo e di tutti gli uomini. Lo Spirito Santo, conformandoci al mistero pasquale di Cristo, ci fa pregustare la gioia dell'incontro finale col Redentore.

Madre della salvezza, salute degli infermi e consolatrice degli afflitti è Maria SS. Immacolata ed Assunta in cielo. Totalmente obbediente al progetto di Dio e serva premurosa dei fratelli, è la "donna armonica" per eccellenza, causa della nostra gioia. È modello di una Chiesa eucaristica, cioè della comunità della carità e della tenerezza di Dio. Ella ci insegna a conformare la nostra vita al mistero della croce di Cristo

Signore, che celebriamo nell'Eucarestia, pane di vita eterna e farmaco di immortalità.

L'Ufficio Nazionale della Pastorale della Sanità nel sussidio preparato per la giornata, intitolato *"Eucarestia, farmaco di vita e di speranza"*, ci invita a ripartire dall'Eucarestia, fonte e culmine del nostro servire e vivere situazioni di malattia e di sofferenza. Il tema è in sintonia con l'Anno dell'Eucarestia che stiamo vivendo. Memoriale della nuova ed eterna alleanza fra Dio e l'uomo, l'Eucarestia è la presenza di Cristo Salvatore che cammina con noi e scalda il nostro cuore, per darci speranza nella sofferenza e forza nel servizio agli infermi. L'Eucarestia è Gesù Cristo crocifisso e risorto, Dio con noi, amico, fratello, vicino a noi, paziente e solidale nell'ora della croce. Egli ci nutre col suo Corpo e il suo Sangue per fare di noi la sua Chiesa, comunità fraterna perché famiglia di Dio.

Il Risorto nell'Eucarestia ci dà la forza, la capacità di andare avanti, alimentando in noi la speranza della gloria, riaccendendo la luce anche nella notte più buia.

L'Eucarestia ci rende uno con Gesù e in Gesù, dandoci l'energia spirituale per attuare il comandamento nuovo dell'amore: "che vi amiate l'un l'altro come io ho amato voi" (Gv 13,34). Nell'Eucarestia Cristo è solidale con noi e ci educa alla solidarietà con i fratelli, ovvero a lavare i loro piedi. Il "fate questo in memoria di me" significa "fate come ho fatto io", "fate dono della vostra vita agli altri come ho fatto io", nel segno della gratuità e della misericordia.

È necessario che la comunità cristiana, ripartendo dalla celebrazione eucaristica domenicale, si riscopra chiesa col grembiule, dedicandosi alla cura e alla evangelizzazione dei sofferenti tutto l'anno, perché la Giornata mondiale del malato deve durare tutto l'anno!

Don Francesco Dell'Orco

Incaricato diocesano di pastorale sanitaria



CONFORMARSI A GESÙ

Una lettera di Mons. Pichierri ai presbiteri della Diocesi nell'anno eucaristico 2004-2005

"L' *Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*": è questo il tema al centro dell'"Anno dell'Eucarestia", proclamato dal Santo Padre il 13 giugno scorso in occasione della Solennità del Corpus Domini, avviato con il Congresso Eucaristico Mondiale, in programma dal 10 al 17 ottobre c.a. a Guadalajara (Messico), e che si concluderà con la prossima assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005.

Nel corso dell'anno, e precisamente 21-29 maggio, - afferma nell'introduzione alla lettera ai presbiteri dell'Arcidiocesi del 1° ottobre scorso -, celebreremo con tutte le diocesi d'Italia il XXIV Congresso Eucaristico, nella città di Bari, il cui tema è *"Senza la domenica non possiamo vivere"*.

All'inizio di questo nuovo anno pastorale, dedicato alla riscoperta della *"Parrocchia: comunità missionaria a servizio della nuova evangelizzazione"*, annuncia Pichierri -, il senso di una lettera è nella corale presa di coscienza della nostra identità presbiterale intorno alla Mensa del Corpo e del Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, unico Salvatore del genere umano. Per riscoprirci uno con Gesù e in Gesù, *"Sacerdos et Hostia"*, coltivando la spiritualità della comunione e dell'unità al fine di essere "missionari dell'Eucarestia" in mezzo al popolo santo di Dio.

Per contemplare, alla luce della Parola di Dio, il mistero di Gesù Eucaristia, sotto l'aspetto **"Sacerdos et Hostia"**.

Nella Lettera agli Ebrei Gesù è il sacerdote santo, il solo mediatore per eccellenza fra Dio Padre e l'umanità, vero uomo che condivide la nostra povertà fino alla tentazione, e contemporaneamente vero Figlio di Dio. Egli è il sacerdote unico ed eterno. Ha compiuto una volta per sempre nel tempo il suo sacrificio, offrendo se stesso al Padre sull'altare della Croce. Per S. Paolo tutta la vita dei cristiani è un atto sacerdotale; nella Lettera ai Romani gli apostoli nella Chiesa, popolo della nuova alleanza, sono partecipi in modo speciale e specifico del sacerdozio di Cristo, che ha affidato loro la responsabilità della Chiesa, il servizio della Parola, e l'Eucarestia nell'ultima cena. Gli apostoli stabiliscono dei responsabili per continuare la loro azione missionaria.

Nella tradizione San Gregorio di Nazianzo, illuminato dalla Parola di Dio, era profondamente cosciente della grandezza del ministero dell'altare, consapevole che il ministero sacrificale è compiuto in modo adeguato quando il sacerdote diviene Ostia, sacrificatore di se stesso. San Tommaso d'Aquino ci presenta sinteticamente l'identità del presbitero nella sublime espressione *"Sacerdos et Hostia"*, indicando Cristo quale fonte e origine di ogni sacerdozio, ostia-sacrificio in senso totale e perfetto.

Giovanni Paolo II, nella Lettera Enciclica *"Ecclesia de Eucharistia"*, ci insegna che *"il sacerdote è in grado di vincere ogni tensione dispersiva nelle sue giornate, trovando nel Sacrificio eucaristico, vero centro della sua vita e del suo ministero, l'energia spirituale necessaria per affrontare i diversi compiti pastorali. Le sue giornate diventeranno così veramente eucaristiche, assicurando una testimonianza e un servizio di comunione non solo alla comunità, ma anche alla Chiesa universale, sempre chiamata in causa dall'Eucarestia"*.

La Congregazione per il Clero, nel *"Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri"*, ci ricorda infine che *"l'Eucarestia è principio, mezzo e fine del ministero sacerdotale"*.

Pertanto - conclude Pichierri - vi esorto a vivere con Gesù, in Gesù, come Gesù, **Sacerdote e Vittima**, conformando la nostra esistenza al mistero della sua Croce, che si rende presente. Noi siamo i "sacerdoti" che offrono e le "vittime" che sono offerte. Il contenuto dell'offerta eucaristica è **Gesù Cristo** e, in unione con Lui, il suo **Corpo ecclesiale**, con tutte le sofferenze, le incomprendimenti, le persecuzioni, le umiliazioni e le critiche che incontra nella storia.

L'offerta in **Cristo** della nostra vita di presbiteri, **Sacerdoti e Vittime**, è al servizio della santità della nostra Chiesa diocesana.

Da qui l'esigenza di essere "credibili nel mistero che ci invade, di ravvivarlo quotidianamente con la meditazione e la preghiera liturgica delle Ore; e soprattutto con la celebrazione dell'Eucarestia. Di rendere visibile la nostra identità sacerdotale anche con l'abito ecclesiastico, perché *l'abito fa il prete*".

Dalla testimonianza gioiosa e dalla cura educativa che avremo verso i ragazzi, i giovani, potranno fiorire le vocazioni alla vita sacerdotale.

Un saluto particolare è per i confratelli anziani e sofferenti: *"niente li configura maggiormente a Cristo a vantaggio della costruzione della nostra Chiesa diocesana, mistero di comunione e di missione"*.





BUSSOLA PER I MEDIA E GLI OPERATORI PASTORALI

Presentato in diocesi da Mons. Claudio Giuliodori
il direttorio CEI su "Comunicazione e Missione"

"Parroccia, cultura, mezzi della comunicazione sociale ed evangelizzazione": un tema dall'enorme portata e dalle molteplici implicanze. Fede, cultura e media: la nuova sfida che la Chiesa si appresta ad accogliere, e che sta portando avanti dal Convegno ecclesiale di Palermo 1995, in un mondo segnato dal cambiamento.

Ad animare la giornata di studio ed approfondimento nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Claudio Giuliodori, Direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali della CEI, che ha incontrato sabato 23 al mattino i presbiteri, diaconi, religiosi/e presso il salone della Biblioteca diocesana di Trani; nel pomeriggio le componenti ecclesiali laicali, presso il salone del Santuario dello Sterpeto in Barletta.

L'iniziativa trae ispirazione dalla pubblicazione del Direttorio CEI dal titolo *Comunicazione e Missione*. "L'Arcidiocesi di Trani è tra le prime in Italia a prendere in esame un documento senza precedenti per la Chiesa italiana" - ha subito ricordato Giuliodori.

La comunicazione sta modificando tutti i parametri esistenziali, compreso quello relativo all'esperienza di fede - precisa. Una vera rivoluzione quella che ci attraversa oggi, nei linguaggi, stili di vita, comportamenti, relazioni interpersonali e processi sociali. Uno scenario fluido quello che ci investe, un marasma di processi in cui la comunicazione del Vangelo rischia di diventare una fra le tante. Chiesa come interlocutore forte allora nella cultura dei media: con questo intento nasce il Direttorio, per capire cosa le comunicazioni sociali stanno provocando, non solo nelle strategie della Missione della Chiesa, ma nella coscienza dei fedeli. Per intercettare le grandi sfide del nostro tempo, e guardare con gli occhi della fede ai mezzi di comunicazione.

Il Direttorio, in una mirabile sintesi, offre infatti l'opportunità di poter disporre in un solo volume di dottrina, acquisizioni, orientamenti normativi ed esperienze della Chiesa italiana in ordine alle comunicazioni sociali.

È strutturato in due sezioni per un totale di otto capitoli, divisi in 203 paragrafi, corredato da un indice delle fonti e da un indice analitico. La prima parte analizza le ragioni profonde del cammino mediatico della Chiesa; la seconda parte traccia le indicazioni operative per una svolta nella mentalità e nell'impegno di tutti i cristiani. La novità è rappresentata dal fatto che non si tratta solo di un testo scritto; è il primo documento accompagnato da sussidiazione multimediale: "un dvd è parte integrante di esso,



Da sinistra, mons. Claudio Giuliodori, direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali della CEI; mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie; diac. Riccardo Losappio, direttore Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali

e permette - precisa Giuliodori - all'utente elettronico, anche ai non vedenti, di fruire immediatamente del prodotto. Nella versione dvd appositi video presentano i vari capitoli - continua - per tradurre in immagini il testo scritto. Un ipertesto dunque, con otto schede video e altrettante schede didattiche, con relativi percorsi di formazione, per la presentazione del documento agli operatori pastorali. La forma grafica richiama il Direttorio per la pastorale della famiglia del 1993".

Le comunicazioni sociali dunque crocevia del cambiamento: paura o risorsa? (diavolerie o angiolerie? anche la scelta iconografica dell'angelo è significativa a riguardo). Come migliorare oggi la comunicazione all'interno della Chiesa e con il mondo? Come prendere coscienza che l'esperienza di fede è la forma più alta di comunicazione, nell'annuncio e nella Missione?

In un contesto sociale - I° capitolo del Direttorio - contrassegnato da una comunicazione rapida e pervasiva, occorre imparare a discernere, ancor prima a padroneggiare i media per scelte libere e consapevoli. E vigilare su tre aspetti: 1. perdita dell'interiorità, 2. incontro superficiale, epidermico, funzionale all'audience, 3. sostituzione della verità con l'opinione. A contrastare questo triplice rischio la Chiesa antepone una cultura mediale che si apra alla trascendenza, un tessuto di relazioni personali forti e aperte.

Da cristiani nella cultura dei media - II° capitolo - significa fare della testimonianza la prima modalità di trasmissione della fede. Porre al centro l'ascolto e l'annuncio dinamico della Pa-

rola, trarre forza dalla Liturgia, il codice dei codici. Il cristiano è il depositario della comunicazione per eccellenza. Nel ripensare l'organizzazione pastorale nelle comunicazioni sociali, - non settore a se stante, ma elemento caratterizzante -, un ruolo fondamentale è svolto poi da una nuova figura che il Direttorio lancia ufficialmente: l'animatore della cultura e della comunicazione, che affiancherà nelle Parrocchie quella del catechista, dell'animatore della liturgia e della carità. In grado di "leggere" criticamente i media, in un terreno mediatico segmentato, pluralistico, multietnico e di diffondere la stampa cattolica, grazie alle competenze informatiche, musicali, massmediali, artistiche, socio-culturali. Lo snodo è la Parrocchia con l'utilizzo di strumenti e linguaggi idonei - dal cinema al teatro, dalla conferenza - dibattito alla lettura, dalla mostra allo scambio informatico -, una serie di proposte e suggerimenti da mettere in campo poi a livello interparrocchiale, zonale e diocesano.

Resistenze reali o fittizie dei parroci, cultura d'impresa, risorse professionali ed economiche, competenze a disposizione: la creatività non ha limiti e non può avere alibi: *"Non possiamo più prescindere dalle comunicazioni sociali"* - ha sottolineato l'Arcivescovo Pichierri. *"Comunicazione e missione ci rende ragione di una grande responsabilità, già acquisita in diocesi attraverso l'opera costante dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali, e la Sala della Comunità, presente in Barletta presso la Chiesa S. Antonio, e che vedrà prossima l'apertura a Trani e a S. Ferdinando. Studio e preghiera, culto, educazione alla fede, segno della carità, segno del dialogo tra chiesa e mondo: questi gli assi portanti della chiesa diocesana. Con l'augurio - ha concluso - che questo nuovo strumento diventi bussola e piattaforma comune di formazione e aggiornamento per una pastorale organica sul territorio"*.

Sabina Leonetti

Sovvenire alle necessità della Chiesa

Trovare ragioni oltre la gratitudine che motivino la destinazione delle offerte per il clero può riuscire difficile in una società dell'immagine e del benessere a tutti i costi, ma anche della chiusura egocentrica nelle proprie necessità. Interrogarsi sulle modalità con cui proporre l'educazione ai valori nella complessa società del terzo millennio, è guardare l'altro - il più debole, l'indifeso, l'emarginato - nella prospettiva dell'Oltre. Spesso un gesto di carità non episodica o superficiale, ma inserita in un progetto sistematico e ben più ampio, di pari missione fra sacerdoti, è fornire concretamente gli strumenti per poter svolgere questa missione, potendo contare sulla generosità di tutti, e su una distribuzione più equa delle offerte. È aprire nuovi spazi nel proprio cuore, nella propria esistenza, nel senso del proprio vivere, nel significato del proprio operare, al di là di ben programmate politiche sociali d'intervento. Nella consapevolezza che la Chiesa e i suoi ministri costituiscono risorse necessarie e insostituibili per accrescere la dimensione spirituale della nostra esistenza.

Le offerte per il sostentamento del clero diocesano, deducibili dal proprio reddito complessivo, diventano allora il gesto di chi riconosce il valore incondizionato dell'Amore e della Verità, cui i sacerdoti ci richiamano sempre, sia pure con le difficoltà inevitabili della testimonianza della Fede che ispira le opere e arricchisce di speranza e di gioia la nostra vita.

Entro il 31 dicembre di ogni anno abbiamo la possibilità di versare la nostra offerta attraverso quattro modalità:

1. conto corrente postale sul C/C n° 57803009, con i bollettini reperibili in Parrocchia o alla Posta;
2. carta di credito Carta sì, chiamando il numero verde 800-825000;
3. versamento in banca a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero: informazioni reperibili allo sportello della propria banca oppure consultando l'elenco dei numeri di conto corrente su Internet;
4. Istituto Diocesano Sostentamento Clero della nostra diocesi.

Il bilancio è positivo, complessivamente è un'Italia che cresce, e fa ben sperare in un incremento della disponibilità a condividere percorsi di aiuto indiscriminato a favore dei bisognosi che quotidianamente afferiscono nelle Parrocchie. E per promuovere tante iniziative, rese possibili grazie alla destinazione dell'otto per mille Irpef, inserite nel Progetto culturale della Chiesa italiana, dal restauro e conservazione delle opere d'arte, alla costruzione di nuove Chiese, dai problemi della vita pastorale e dell'evangelizzazione, alle istituzioni ecclesiali, giuridiche, assistenziali, educative, dal sostegno e volontà di aggregazione, alla comunione e conforto con tutti i sacerdoti sparsi nei cinque continenti.

"Andare incontro alle aspettative dei fedeli, saper intercettare la sete di Dio, anche facendo leva sul sovvenire - dichiara Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della CEI - è l'unico modo di sfuggire al duplice rischio che corrono le nostre Parrocchie oggi: da un lato rinchiudersi in se stesse, diventando autoreferenziali, dall'altro l'adempiere solo alla distribuzione dei sacramenti, o essere stazioni di servizio, senza chiedere nulla circa la reale consistenza di vita di fede prima e senza poter far nulla per sostenerla poi... il coinvolgimento economico dei fedeli è segno di concreta appartenenza ecclesiale, è stimolare corresponsabilità e ruolo attivo dei laici".

L'eredità culturale del passato ci consente di vivere meglio il presente ed essere protagonisti del futuro. Per non esaurire tutte le risorse nell'effimero, per alimentare semi di solidarietà, giustizia e pace, in questo tempo di Avvento, nell'attesa rinnovata della Luce.

Sabina Leonetti



L'Istituto di Scienze Religiose festeggia il suo XXIX anno accademico

Approfondimenti e provocazioni in un importante incontro dal titolo "Saranno cristiani? Responsabilità dei credenti di fronte alle nuove generazioni"

Il 26 novembre alle ore 16,00, nella Sala Conferenze del Museo Diocesano, si è tenuta l'inaugurazione del XXIX anno accademico dell'Istituto di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino". L'occasione ha visto l'intervento di un ospite d'eccezione: il prof. **Sergio Lanza**, docente di Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. A presiedere e moderare l'occasione, sua Eccellenza **Mons. Giovan Battista Pichierri** e il Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose, prof. sac. **Domenico Marrone**. Il tema del convegno si è rivelato di una attualità e importanza enormi, quasi sconcertanti, lo si può comprendere dal titolo scelto: *"Saranno cristiani? Responsabilità dei credenti di fronte alle nuove generazioni"*. Quello del prof. Lanza è stato un intervento all'insegna delle provocazioni, modulato con parole che non hanno potuto non smuovere le coscienze e le menti degli intervenuti, studenti certo, ma anche sacerdoti e docenti. Il primo spunto di riflessione è stato dato dalla teorizzazione della fine della cosiddetta "civiltà delle parrocchie".

Il prof. Lanza non ha inteso certo con ciò dimostrare la fine delle stesse, o postulare la mancanza di importanza della parrocchia nei confronti della società, ma semplicemente porre l'attenzione sulla non più esistente "centralità" della parrocchia nell'esistenza di oggi, nel presente. La riflessione ha preso spunto da "un assetto del vissuto della nostra realtà definitivamente tramontato". Così il prof. Lanza parla delle differenze che intercorrono fra presente e passato della chiesa e del cristiano. E sottolinea come mentre un tempo la vita di un cristiano si svolgeva tutta "sotto lo stesso campanile", oramai è difficilissimo che possa essere così, che un credente possa cioè nascere e crescere nella stessa parrocchia, con la stessa comunità, accompagnato dagli stessi sacerdoti.

La centralità della parrocchia, è cambiata, certo, ma questo dipende da una trasformazione del costume, più che da un demerito di "preti e cristiani". È quindi evidente oramai l'esigenza di ridefinire ruoli e funzioni della chiesa in rapporto ai cambiamenti. La fede cristiana, infatti, secondo il prof. Lanza, "non è più matrice a partire dalla quale la gente progetta, pensa e attua la sua esistenza". È piuttosto un sotto-sistema funzionale, come d'altronde lo sono il restante dei sotto-sistemi dell'umanità. Anche all'interno del proprio vissuto, i mondi relazionali oramai si separano, e si tende ad una più approfondita conoscenza soltanto nei propri "sistemi di riferimento" (insegnanti con insegnanti, medici con medici ecc.). Così, al pari degli altri "assetto istituzionali", il ruolo del parroco è oggi mutato. In passato il maestro, così come il sacerdote, erano i principali punti di riferimento per il ragazzo, subito dopo

le figure genitoriali. La parrocchia era il centro attorno al quale ruotava "la cultura" per eccellenza. Oggi il fanciullo, il ragazzo, si trova a dover discernere e scegliere (non avendo spesso i mezzi sufficienti per farlo), fra una molteplicità

di "culture", di proposte, alle volte fortemente invasive. I mass media sono infatti entrati così tanto nelle case, nelle menti delle persone, che alle volte si ritiene quasi inutile cercare di trovare proposte di vita e scelte differenti, che non siano quelle imposteci dai mezzi di comunicazione di massa.

La soluzione starebbe quindi, secondo il professore, nel "cercare e trovare la gente dove essa è", non fisicamente, ma mentalmente. Il che significa entrare nel vissuto delle persone, comprenderne i cambiamenti mentali, morali, intellettuali e rivedere la pastorale alla luce di tali cambiamenti, una pastorale che spesso è stata impostata in maniera statica. In prospettiva, il paradigma di soluzione da usare non sarebbe assolutamente quello dell'attesa, quanto piuttosto quello dell'evangelizzazione. Una evangelizzazione che sia però "al passo con i tempi", vicina alla gente nella misura in cui è possibile comprendere i motivi per i quali una proposta "sconvolgente" come quella cristiana, non sconvolge quotidianamente l'uomo contemporaneo. È a questo punto che il prof. Lanza lancia la sua seconda provocazione, che è quella della "fine dell'epoca della catechesi", il che non vuol dire che non si debba fare più catechesi, tutt'altro.

Forse la si dovrebbe fare di più e meglio, ma il discorso risulta essere più complesso. La forma di catechesi, come luogo per perfezionare il cristiano, risponde ad un'epoca nella quale famiglia e scuola fornivano al ragazzo un sottostrato di valori, che ora non esiste più. Per un modello di catechesi tradizionale è perciò difficile, se non impossibile, "inserirsi in un terreno arido". Il lavoro dell'educatore cristiano deve essere perciò prospetticamente volto all'educazione e all'affiancamento dei genitori, prima che a quello dei fanciulli, un affiancamento che sia partecipazione al loro impegno educativo. Solo "cercando se stessa al di fuori di se stessa", conclude il Lanza utilizzando le parole di Giovanni Paolo II, la parrocchia potrà tornare ad essere luogo di crescita spirituale e di incontro umano ed educativo.

Silvia Dipace



Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 18-25 gennaio 2005



"Cristo unico fondamento della Chiesa" (1 Cor 3,11)

La lettera del Vescovo alla comunità diocesana in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici, la tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani viene a richiamarci la preghiera sacerdotale di Gesù: *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, solo perché il mondo creda che tu mi hai mandato [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me"*. (Gv 17, 20-21.23).

A quarant'anni dal Decreto conciliare *"Unitatis redintegratio"* e nell'*Anno straordinario dell'Eucarestia* vogliamo prendere maggiormente coscienza dell'essenzialità dell'unità e della comunione che caratterizza la Chiesa di Gesù Cristo. Come professiamo nel Credo, la Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica. L'ecumenismo, pertanto, non è una *"semplice appendice, che si aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa, ma si fonda sul disegno salvifico di Dio di radunare tutti nell'unità"* (cfr. Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 5.20).

Ricerare l'unità significa aderire alla preghiera di Gesù. Per cui vogliamo vivere la settimana ecumenica offrendo tutta la giornata (*pensieri, azioni, affetti, sacrifici*) in unione al sacrificio eucaristico di Gesù a gloria del divin Padre e per la salvezza di tutto il genere umano. In particolare, in famiglia e in ogni parrocchia ci sia l'impegno della preghiera e si aderisca generosamente

Programma diocesano degli incontri ecumenici

- **MARTEDÌ 18**, Corato, Chiesa Matrice, ore 19.30
Pastora Susi De Angelis, Chiesa Evangelica Valdese, Corato
- **MERCOLEDÌ 19**, Bisceglie, Parrocchia S. Maria Madre della Misericordia, ore 19.30
Padre Mihai Driga, Parroco Chiesa Ortodossa Rumena, Bari
- **GIOVEDÌ 20**, Trani, Chiesa Madonna del Carmine, ore 19.30
Pastore David Macfarlane, Chiesa Evangelica Battista, Barletta
- **VENERDÌ 21**, Barletta, Basilica Santo Sepolcro, ore 19.30
Pastore Massimo Aprile, Chiesa Evangelica Battista, Napoli
- **SABATO 22**, Trinitapoli, Parrocchia B.V.M. del Rosario, ore 19.30
Dott. Alfredo Berlendis, Pastore Valdese, Bari
- **DOMENICA 23**, Barletta, Chiesa Evangelica Battista, ore 19.00
Pastore David Macfarlane, Chiesa Evangelica Battista, Barletta, celebrazione del Culto
- **LUNEDÌ 24**, Margherita di Savoia, Parrocchia SS. Salvatore, ore 19.30
Pastore Nunzio Liodice, Chiesa Evangelica Battista, Conversano
- **MARTEDÌ 25**, San Ferdinando di Puglia, Parrocchia S. Ferdinando Re, ore 19.30
Pastore Luca Anziani, Chiesa Valdese, Cerignola

La segretaria
Prof. Angelica illuzzi

Il Direttore della Commissione
"Ecumenismo e Dialogo"
Leonardo Doronzo



(foto tratta da "Milizia Mariana", dic. 2004)

al programma che la Commissione diocesana dell'Ecumenismo e Dialogo ha predisposto ed inviato a tutte le parrocchie. Gli appuntamenti, programmati in ogni Città con la partecipazione di rappresentanti di altre Confessioni cristiane, siano organizzati d'intesa con tutte le parrocchie di ciascuna Città.

In questo anno particolare stiamo insistendo molto sulla spiritualità di Comunione. Cosa significa? Vi riporto il pensiero del Santo Padre Giovanni Paolo II espresso nell'omelia del 13.XI.2004: *«Spiritualità di comunione significa, capacità di sentire il fratello cristiano, nell'unità profonda che nasce dal battesimo, come "uno che mi appartiene", per saper condividere ... e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia»* (Novo millennio ineunte, 43).

Spiritualità di comunione *«è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e*



valorizzarlo come un dono di Dio: un "dono per me" oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità di comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» (Novo millennio ineunte, 43).

In sintesi, dunque, spiritualità di comunione significa condividere insieme il cammino verso l'unità nell'integra professione di fede, nei sacramenti e nel ministero ecclesiale (cfr. *Lumen gentium*, 14; *Unitatis redintegratio*, 2).

Concludendo, vi esorto vivissimamente a coltivare l'ecumenismo spirituale per tutto il corso dell'anno.

Lo Spirito Santo ci faccia crescere in Cristo Signore, unico nostro Corpo e fondamento della Chiesa. E per questo ci soccorra la Vergine Santa, fonte di unità.

Vi saluto cordialmente, benedicendovi e augurandovi un 2005 ricco di ogni grazia.

Trani, 10 Dicembre 2004

✠Giovanni Battista Pichierri
Arcivescovo

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Azione Cattolica dei Ragazzi

Presentazione Logo.
Iniziativa annuale ACR 2005

La nostra Chiesa diocesana ha teso la mano alla lontana comunità di Santa Helena in Brasile. La loro unione è suggellata dall'Amore manifestato dalle due mani (una chiara, l'altra scura) che si stringono fraternamente, formando l'asse orizzontale della Croce. Questa unione è prima di tutto unione in Cristo ed è testimonianza del Signore che con la sua Croce ha redento il mondo. L'asse verticale della Croce è rappresentata da un campanile, simbolo della Chiesa. Le due mani si uniscono al suo centro poiché nella Chiesa l'uomo fa esperienza della Comunione. Tale Comunione si realizza sotto la Croce di Cristo, posta sulla sommità del campanile, di colore azzurro, simbolo della realtà celeste prossima alla nostra dimensione terrena (rappresentata appunto dalla figura rettangolare e rossa del campanile). La comunione delle due realtà in Cristo, si realizza non solo attraverso la stretta di mano, ma anche con l'unione dei lembi delle maniche che pendono da entrambe le braccia, fino a formare un calice, simbolo della comunione in Cristo attraverso l'Eucaristia. Il colore giallo del calice avvolge nella luce la comunione cristiana con i fratelli di Santa Helena e illumina il nostro essere Chiesa missionaria testimone di Cristo.

a cura di Maria Terlizzi

La lettera alle parrocchie di mons. Leonardo Doronzo e della prof. Angelica Illuzzi,

rispettivamente direttore e segretaria della Commissione diocesana Ecumenismo e Dialogo

L'unico fondamento della Chiesa è Gesù Cristo. Questa è un'affermazione comune e cara a tutte le Chiese cristiane. Il tema di preghiera per l'unità proposto quest'anno alle nostre Chiese e comunità offre l'opportunità di riflettere sui modi in cui Cristo viene percepito come fondamento della sua Chiesa.

Le parole del nostro Arcivescovo incoraggiano la comunità ecclesiale tutta a trovare opportunità in tutto l'anno e, soprattutto, in questa settimana per esprimere il senso di comunione già in atto tra le Chiese di Cristo, unico fondamento della Chiesa.

Dal programma della settimana si può evincere come ogni Città dell'Arcidiocesi ha in animo di celebrare una *Giornata particolare comunitaria*.

La Chiesa d'accoglienza è stata segnalata dal Vicario episcopale locale. La giornata particolare di preghiera avrà la presenza di un nostro fratello Valdese, Ortodosso e della Chiesa Evangelica Battista.

Il Vicario episcopale locale, oltre alla sensibilizzazione in ordine ai contenuti della Settimana, è pregato di coordinare i sacerdoti della zona e favorire la partecipazione all'incontro presso la sede prescelta. Sarebbe auspicabile che i sacerdoti facessero riferimento al tema nelle omelie e dessero l'avviso relativo all'incontro cittadino.

Sulle orme della Chiesa universale, anche la nostra Chiesa, l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, ha camminato assumendo l'impegno ecumenico nel suo progetto pastorale, a cominciare dall'Arcivescovo, dal quale provengono stimoli fortemente propositivi.

Sicuramente questa Settimana di preghiera va accompagnata da una spiritualità personale e deve rifluire nella vita di ogni giorno e nel cammino delle nostre comunità.

Nel rinnovare insieme la fede in Cristo, unico fondamento della Chiesa, a tutti l'augurio che Maria Santissima, fonte di unità, ci aiuti a saper pregare per l'unità dei cristiani.



Il Papa incontra i rappresentanti delle Confessioni tedesche a Paderborn, 1996 (foto tratta da "Milizia Mariana", dic. 2004)

Assieme per l'Avvento

"Famiglie e Giovani"

Le sette parrocchie del versante ovest di Barletta (SS. Crocifisso, Cuore Immacolato, Sacra Famiglia, S. Giovanni Apostolo, S. Paolo Apostolo, S. Maria degli Angeli, SS. Trinità), hanno organizzato due cicli di incontri che avranno luogo nel mese di dicembre, tempo in cui le comunità cristiane si preparano alla celebrazione del Natale di Gesù. "Avvento Famiglie" e "Avvento Giovani" sono i titoli attribuiti ai due cicli di incontri

Due, tra gli altri, gli elementi di novità dell'iniziativa.

Dapprima il fatto che sette parrocchie si siano messe assieme, consapevoli che l'attenzione alla famiglia e ai giovani richiedono un impegno unitario. Una pastorale familiare e giovanile che abbia valenza in termini di efficienza e di efficacia educativa e formativa comporta che si disponga di capacità progettuali e di realizzazione non indifferenti, per cui solo lavorando in sinergia e in rete è possibile attendersi risultati significativi.

In secondo luogo, entrambi i cicli di incontri si inseriscono nell'ambito del solco aperto dalla *Missione dei Giovani*, di recente celebrata a Barletta.

Ecco quanto si legge nel foglio di presentazione dell'"Avvento Famiglie", il cui nucleo tematico ruota attorno al tema "Senza la Domenica la nostra famiglia non può vivere": "Con gioia - scrivono i sette parroci - intraprendiamo questo cammino comunitario in preparazione al Natale del Signore, come seguito della Missione-Giovani dello scorso ottobre. Siamo certi che un itinerario di fede insieme ci aiuterà ad ascoltare con maggiore entusiasmo la parola di Dio e ad edificarci vicendevolmente per essere, nel nostro mondo, testimoni della gioia cristiana".

L'"Avvento Giovani", invece, che ruota attorno ad un tema congeniale per la realtà giovanile, quello de "La Ricerca", dai sacerdoti viene così presentato: "È passato circa un mese dalla fine della bellissima esperienza della missione Giovani per i Giovani che ha visto le strade e i luoghi del nostro quartiere piacevolmente "invasi" da giovani missionari, frati e suore di tutta Italia. Il ricordo è ancora vivo ma desideriamo non farlo passare come una bella esperienza vissuta e finita. Ci piace invece pensarci di nuovo insieme per rilanciare la nostra missione nel quotidiano. Ti invitiamo a condividere con noi momenti di incontro, festa, confronto, preghiera!".

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

AVVENTO GIOVANI

Siamo venuti per adorarlo ... "La ricerca"

Venerdì 3 dicembre 2004 - Parrocchia S. Paolo Apostolo - ore 20.30

L'inquietudine che spinge a cercare,

P. Stefano Colelli, ofc

Venerdì 10 dicembre 2004 - Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - ore 20.30

Discernimento di fronte alla molteplicità delle proposte

Don Mauro Dibenedetto, Parroco S. Paolo Apostolo

Venerdì 17 dicembre 2004 - Parrocchia Sacra Famiglia - ore 20.30

Comincia a camminare

- Liturgia penitenziale

Don Matteo Martire, Parroco Cuore Immacolato di Maria

Sabato 8 gennaio 2005 - Salone Parrocchia S. Giovanni Apostolo - ore 20.30

Incontro Festa

AVVENTO FAMIGLIE

Senza la Domenica la nostra famiglia non può vivere

Sabato 4 dicembre 2004 - Parrocchia SS. Trinità - ore 20.30

"Domenica, giorno della fede"

P. Leonardo Dipinto, ofc

Sabato 11 dicembre 2004 - Parrocchia S. Maria degli Angeli - ore 20.30

"Domenica, giorno del Signore risorto"

Don Francesco Piazzolla, Parroco della SS. Trinità

Sabato 18 dicembre 2004 - Parrocchia SS. Crocifisso - ore 20.30

"Domenica, giorno del discernimento" - Liturgia penitenziale

Don Ruggiero Mastrodomenico, Parroco di S. Giovanni Apostolo

Sabato 8 gennaio 2005 - Salone Parrocchia S. Giovanni Apostolo - ore 20.30

Incontro Festa



“La Liturgia della Parola nella Messa”

Il Convegno di Universa Laus a St. Pölten

L'annuale incontro dei membri dell'Associazione internazionale *Universa Laus* si è svolto a St. Pölten (Austria) dal 23 al 27 agosto. Il tema del Convegno è stato sviluppato attingendo sia a comunicazioni sia ad esperienze musicali.

Il primo intervento è stato presentato da Franz Karl Prassl (Graz) su “La musica di chiesa in Austria - Note sulla situazione”, a cui è seguita la relazione del Prof. Reinhard Messner (Innsbruck) su “La Liturgia della Parola come anamnesi attualizzata di Cristo”.

Per Messner, vi sono differenti tipi di Liturgia della Parola, *Didattica, Paracletica, Anamnetica* e quest'ultimo aspetto è stato l'oggetto del suo approfondimento. Dopo aver toccato brevemente gli aspetti antropologico-culturali e quelli biblico-teologici, Messner ha analizzato più in profondità la Liturgia della Parola come simbolo-evento rituale occupandosi, in particolare, della sua ‘attualizzazione’: essa avviene attraverso “un luogo deputato (l'ambone), persone formate a divenire la voce di Dio [...], la processione rituale con il Vangelo (attualizzazione della venuta di Cristo che preannuncia la venuta della sua gloria), l'Alleluia nel N.T., la lettura del Vangelo”.

Una “messa in pratica” del tema del Convegno è stata il contributo di Paolo Rimoldi (“Sonorizzare la Parola: un'esperienza”), seguito da quello di John Ainslie (“Ancora - di nuovo - sulla cantillazione”).

Rimoldi ha esposto, grazie anche all'ascolto di materiale sonoro, il caso esemplificativo della fase di progettazione della veglia per l'anno ignaziano 1990/91 *Les combats de Dieu (Le lotte di Dio)*; testi di D. Rimaud, ed. italiana a cura di E. Costa, musiche di P. Rimoldi e G.M. Rossi). Il relatore ha illustrato come - insieme agli altri due autori italiani - “ci si pose il problema di ‘sonorizzare’ i tre passi biblici (AT, Lettera apostolica, Vangelo) che scandivano



Paolo Rimoldi ed Eugenio Costa eseguono inni con testo di D. Rimaud

le tre parti della celebrazione”.

L'inglese J. Ainslie ha commentato l'ascolto di alcuni brani di *The Passion of Our Lord Jesus Christ according to John* di Christopher Walker.

L'ultimo degli apporti teorici è stato quello dell'olandese Anton Vernooij su “La risposta al Verbo con il canto senza parole”.

Vernooij, esponendo il suo pensiero, ha puntualizzato l'importanza non solo “della non-verbalità di una risposta solamente parlata, ma della verbalità del canto senza parole”. Per meglio rendere l'idea di quanto andava affermando, ha così commentato “Detto in altra maniera, il mio argomento si fonda su ciò che Pierangelo Sequeri ha definito poeticamente come ‘parola dell'indicibile e pensiero dell'ineffabile’”.

Per il musicista olandese “la nostra risposta al Verbo di Dio può avere la sua degna espressione solamente in un linguaggio che viene direttamente dal più profondo intimo della nostra esistenza. [...] Questi pensieri sono confermati dal Documento *Universa Laus*, che nel suo secondo paragrafo dice che l'uomo dà corpo alla sua risposta al Verbo non solo con la sua voce, ma con tutta la sua persona”.

Uno dei momenti più ‘coinvolgenti’ è stata la commemorazione dei membri di *Universa Laus* deceduti negli ultimi mesi, persone che hanno contribuito in maniera significativa sia alla crescita dell'Associazione sia, in generale, alla musica per la liturgia: Helmut Huckle, Annamaria Giudici, Didier Rimaud, Giovanni Maria Rossi, Luigi Agustoni, Patrick Lee.

Il convegno è stato inoltre motivo di arricchimento culturale e spirituale attraverso la visita al monastero benedettino di Melk e la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di St. Pölten, animata dal gruppo germanofono.

Inoltre, il gruppo di *Universa Laus - Area Italiana* ha presentato un rapporto sulle sue attività 2003/2004, in cui si fa riferimento all'inaugurazione - il 2 giugno a Trani - del Centro di documentazione sulla musica per la liturgia intitolato a Giovanni Maria Rossi, alla presenza di alcuni membri di *Universa Laus*.

Per il 2005 l'Associazione si è data appuntamento in Inghilterra, presso l'abbazia benedettina di Worth.



Un momento della celebrazione eucaristica nella Cattedrale di St. Pölten

Vincenzo Lavarra

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI
Seminario Arcivescovile
"Don Pasquale Uva"
Via Seminario
71052 BISCEGLIE
Tel. 080.3955061

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Seminario Arcivescovile "Don Pasquale Uva"

centrovocazioni@libero.it

Gruppo SE VUOI

sab	16	ottobre 2004
sab	20	novembre 2004
sab	18	dicembre 2004
sab	22	gennaio 2005
sab	19	febbraio 2005
sab	19	marzo 2005
lun	25	aprile 2005

giornata diocesana dei ministranti

sab	21	maggio 2005
-----	----	-------------

Gruppo Levi

dom	5	dicembre 2004
dom	20	febbraio 2005
dom	10	aprile 2005
dom	12	giugno 2005

esercizi spirituali estivi

Gli incontri si svolgeranno presso
Seminario Arcivescovile
"Don Pasquale Uva"
via Seminario 42 - Bisceglie

scuola di preghiera

Per un meraviglioso scambio... venite ad adorarlo

TRANI

gio	14	ottobre	parrocchia Spirito Santo
gio	25	novembre	parrocchia S. Chiara
gio	13	gennaio	parrocchia S. Francesco
sab	16	aprile	<i>veglia di preghiera per le vocazioni</i>
gio	5	maggio	parrocchia Angeli Custodi

BARLETTA

gio	11	novembre	parrocchia S. Paolo Apostolo
gio	16	dicembre	parrocchia Immacolata
gio	3	febbraio	parrocchia Buon Pastore
gio	10	marzo	parrocchia SS. Crocifisso
sab	16	aprile	<i>veglia di preghiera per le vocazioni</i>
gio	28	aprile	parrocchia S. Nicola
gio	19	maggio	parrocchia Cuore Immacolato di Maria

BISCEGLIE

gio	21	ottobre	parrocchia S. Agostino
gio	18	novembre	parrocchia S. Maria di Costantinopoli
gio	2	dicembre	parrocchia Maria SS. della Misericordia
gio	27	gennaio	parrocchia S. Maria di Passavia
gio	3	marzo	parrocchia S. Silvestro
sab	16	aprile	<i>veglia di preghiera per le vocazioni</i>
gio	21	aprile	parrocchia S. Caterina (c/o Chiesa del Purgatorio)

CORATO

gio	4	novembre	parrocchia S. Giuseppe
gio	9	dicembre	parrocchia S. Cuore di Gesù
gio	20	gennaio	parrocchia S. Famiglia
gio	17	febbraio	parrocchia Maria SS. Incoronata
sab	7	aprile	parrocchia S. Domenico
sab	16	aprile	<i>veglia di preghiera per le vocazioni</i>
gio	12	maggio	parrocchia S. Maria Greca

S. FERDINANDO

ven	8	ottobre	Rettoria Maria SS. Del Carmine
ven	5	novembre	"
ven	3	dicembre	"
ven	7	gennaio	"
ven	4	febbraio	"
sab	16	aprile	<i>veglia di preghiera per le vocazioni</i>
ven	6	maggio	Rettoria Maria SS. Del Carmine

TRINITAPOLI

ven	22	ottobre	Rettoria S. Anna
ven	19	novembre	"
ven	17	dicembre	"
ven	21	gennaio	"
ven	18	febbraio	"
sab	16	aprile	<i>veglia di preghiera per le vocazioni</i>
ven	20	maggio	Rettoria S. Anna

MARGHERITA DI SAVOIA

ven	15	ottobre	Pia Casa S. Giuseppe
ven	12	novembre	"
ven	10	dicembre	"
ven	14	gennaio	"
ven	11	febbraio	"
sab	16	aprile	<i>veglia di preghiera per le vocazioni</i>
ven	13	maggio	Pia Casa S. Giuseppe



Una devozione molto diffusa *Santa Lucia* in Diocesi

“Di lei ci sono statue significative in ogni città”: lo afferma il Vescovo in una lettera del 1 novembre 2004 alle comunità parrocchiali e religiose della Chiesa diocesana. E nell’annunciare, che per il 1700° anniversario del martirio della santa siracusana avrebbe pubblicato un’esortazione sul tema *“Voi siete la luce del mondo”* (Mt 5,14), elenca, città per città, i luoghi della presenza delle medesime: Trani, nella parrocchia degli Angeli Custodi - Barletta, nella parrocchia-santuario di S. Lucia - Bisceglie, nella Concattedrale - Corato, nella chiesetta di S. Lucia, in S. Maria Greca - Margherita di Savoia, nella parrocchia del SS. Salvatore - S. Ferdinando di Puglia, nell’Oratorio dello Sterpeto, in Chiesa Madre - Trinitàpoli, nella Rettoria di S. Giuseppe, in Chiesa Madre.

Rilievo particolare all’evento è stato dato dalla Parrocchia S. Lucia in Barletta: *“È con somma gratitudine al Signore - scrive ai parrocchiani il parroco don Ignazio Leone - che ci apprestiamo a celebrare l’evento giubilare del 1700° anniversario del martirio di S. Lucia, avvenuto il 13 dicembre del 1304 e del 25° d’istituzione della Parrocchia (1° gennaio 1975). Ci riteniamo fortunati di poter partecipare a questi eventi, ma soprattutto vogliamo glorificare il Cristo risorto, che ci consente di ammirare lo splendore della sua gloria attraverso i Santi, nella chiesa. In S. Lucia noi scopriamo: il dono del suo amore verginale offerto al Signore Gesù; la testimonianza della sua fede fino al martirio; l’amore alla Chiesa che l’aveva generata alla grazia battesimale; la sua giovane età che ha innamorato altri giovani ad accogliere il dono dello Spirito Santo e rispondere con generosità all’amore di Cristo”*. Tante le iniziative e i momenti liturgici realizzati per celebrare l’evento, culminati nella solenne concelebrazione del 13 dicembre presieduta dal card. Carlo Furno, seguita dalla processione.

A Bisceglie, essendo chiusa la Basilica Concattedrale per lavori di restauro, l’icona di S. Lucia è stata trasferita nella Basilica di S. Giuseppe, dove, dal 9 al 13 dicembre, si sono susseguite celebrazioni ruotanti attorno al tema della santità, della verginità, del martirio, dell’Eucaristia.

R.L.

Ai lettori di *“In Comunione”* sarà inviata in omaggio l’esortazione del Vescovo. È possibile effettuare la prenotazione del documento in versione braille al costo di euro 70 + iva.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al diac. Riccardo Losappio, cell. 335. 7852681 - riccardolosappio@tin.it

Esercizio eroico delle virtù cristiane:

SANTA LUCIA, VERGINE E MARTIRE



Lucia nacque nel III sec. da una ricca famiglia patrizia siracusana. (1ª virtù: *la povertà in spirito*). Avendo, cristianamente parlando, un handicap, (la ricchezza che porta il cuore lontano da Dio), S. Lucia seppe volgerlo a suo favore, impiegandolo nel sollievo dei poveri, traendone doppio merito: la mancata cupidigia e la carità.

(2ª virtù: *la fede*). Lucia, (insieme alla madre Eutichia, sua prima e principale precettrice nel cristianesimo), si recava nelle catacombe a rendere culto a Dio, ed impiegava il suo tempo nella preghiera, nello studio dei Testi Sacri e nella carità. Una grande fede sboccia sempre in chi beneficia dell’esempio di grandi maestri: la famiglia, il padre spirituale. Poiché nessuno sceglie di nascere in una famiglia devota ed altri determinano il nostro padre spirituale, almeno nei primi anni della nostra vita (i più importanti nella formazione cristiana) la fede è integralmente un “dono di Dio”. Al fedele spetta corroborarla con la preghiera, con lo studio e la meditazione dei Testi Sacri.

(3ª virtù: *la carità*). Ma “la fede senza le opere è morta”, afferma S. Giacomo. Bisogna farla fruttificare con la carità. S. Paolo lo ha ben spiegato. “Se dessi il mio corpo da bruciare e non avessi in me la carità, non mi gioverebbe a nulla”.

(4ª virtù: *la verginità consacrata*). Santa Lucia meditava da tempo di consacrare il suo corpo al Signore per somigliare sempre più alla Vergine Maria, ed un giorno, nel segreto del suo cuore, (all’insaputa della madre Eutichia che le voleva accanto un marito), fece voto di non “conoscere uomo”. La moderazione delle passioni ha notevole valore agli occhi di Dio, che ritiene suoi primissimi figli i consacrati. Lo garantiscono “campioni della fede”: S. P. Pio da Pietrelcina, “Voglio essere tutto di Dio!”; Giovanni Paolo II ha scelto il seguente motto: “Totus Tuus”, cioè “Tutto Tuo [o Maria]”.

(5ª virtù: *la pietà verso i genitori*). Lucia, che desiderava più di ogni altra cosa la guarigione della madre, affetta da una incurabile malattia del sangue, si recò, fervorosa, con Eutichia, presso la tomba della martire taumaturga, S. Agata, a Catania. Si potrebbe ritenere l’amore filiale una tra le poche certezze che l’essere umano possiede. Ma la “pietas” dei santi è infinitamente più fervida dell’affetto parentale universalmente condiviso.

(6ª virtù: *la devozione per i Santi e le cose Sacre*). Madre e figlia giunsero a Catania il 5 febbraio, giorno della festa di S. Agata e parteciparono devotamente alla Liturgia. Restarono stupite per la lettura del passo del Vangelo di Matteo che narra la guarigione dell’emorroissa: più che una coincidenza! Terminata la celebrazione, le due donne restarono in preghiera sul sepolcro della Martire. A Lucia, colta dal sonno, apparve lucente S. Agata che la lodava per la sua grande fede. “Tu stessa hai ottenuto la guarigione di tua madre”. “La tua fede ti



ha salvato!”. Spesso Cristo pronunziò questa frase, e non per modestia. La fede qui contemplata è l'evoluzione della fede trattata in precedenza (2^a virtù). La maturità della fede non si valuta in anni di militanza cristiana, di vita vissuta, di traversie. Alla fede matura, che è qui definita “devozione”, si può approdare in età adulta come per S. Agostino, o in tenera età come per Marcellino “pane e vino”, S. Domenico Savio, S. Maria Goretti, S. Lucia. Cristo riconosce a tale virtù il potere di ottenere miracoli, addirittura by-passando il Suo deliberato consenso ad operarli. È emblematico il caso dell'emorroissa, riportato da S. Matteo, e con maggior dovizia di particolari da S. Marco e da S. Luca. “...arrivò a toccare il Suo mantello e subito la perdita di sangue si fermò. Ma nello stesso istante Gesù si era accorto che una forza era uscita da lui...”.

Un giovane pagano deluso nelle sue aspettative matrimoniali, denunciò Lucia alle autorità romane, in quanto cristiana. Tradotta in giudizio, indotta vanamente ad abiurare, prima, e umiliata e sevizata, poi, S. Lucia, già sospesa fra Cielo e terra, si strappò con le sue mani gli occhi dal viso per destinarli al pretendente deluso. Infine offrì il collo al boia per subire il martirio.

(7^a virtù: la perseveranza). “Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”. Cristo aveva prefigurato uno scenario di persecuzioni ai suoi discepoli. Tuttavia aveva detto loro di non temere, poiché nei tribunali avrebbe parlato per loro bocca lo Spirito Santo, con la sua disarmante sapienza.

(8^a virtù: la semplicità e l'umiltà). L'ultimo gesto umile S. Lucia lo compie strappandosi gli occhi (che Dio le rigenera). Si priva della sua luminosa bellezza esteriore, in opposizione alla vanità del feticismo dell'esteriorità. Lei si sentiva bella dentro.

(9^a virtù: la scissione dello Spirito dal corpo). Uno Spirito forte non risente o non tiene conto dei patimenti della carne. Così pure, non si può corrompere il corpo senza aver “soggiogato” lo Spirito. Se l'azione è compiuta senza consenso restano incorrotti sia lo Spirito che il corpo. Anzi vi è il trionfo sulla tentazione.

(10^a virtù: la testimonianza estrema, il Martirio). “Chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”. Il martirio è il canale privilegiato per la santità. Il martire è un testimone che accetta di buon grado il patibolo per onorare Dio. Non è un suicida, non è un terrorista, non è un guerriero kamikaze, come non lo era Cristo, “l'agnello di Dio”. Il martire è l'immagine di Cristo. Figure come Sansone o Giovanna d'Arco sono del tutto eccezionali, e devono il loro carisma direttamente a Dio, senza mediazione umana.

(Conclusione: la parabola del seme). Dio semina nel cuore di tutti gli uomini. Alcuni sono refrattari, altri sono distratti e soffocati dalla vita di tutti i giorni, altri sono accoglienti e producono il trenta, il sessanta o il cento, esercitando eroicamente le virtù cristiane, come S. Lucia.

Domenico Vischi

“Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14)

Esortazione nel 17° centenario del martirio di S. Lucia, vergine



Per ricordare i 1700 anni dal martirio di S. Lucia di Siracusa, morta giovanissima nel 304 sotto l'impero di Diocleziano, il 13.12.04 il nostro Arcivescovo ha voluto indirizzare all'intera comunità diocesana, in particolare ai devoti della Santa e al movimento apostolico ciechi, una significativa Esortazione sul tema della luce. Egli in primis presenta la luce nella Sacra Scrittura, spronandoci a camminare nella luce, quali figli della luce, per essere luce del mondo.

In secondo luogo prende in considerazione la realtà della luce nella liturgia, soffermandosi sul sacramento del Battesimo (illuminazione) e della Penitenza e richiamando la luce nella pietà popolare, in particolare i misteri luminosi del S. Rosario. In terzo luogo l'Arcivescovo analizza la luce nella vita di S. Lucia, vergine e martire, spiegando analiticamente la vocazione universale alla santità, la verginità per il Regno dei cieli e l'eroismo del martirio, esortandoci a tendere alla santità conducendo una vita pura, testimoniando la nostra fede fino al martirio, se necessario.

Nel quarto ed ultimo capitolo, sviluppando il tema della luce degli occhi e dell'anima, l'Arcivescovo manifesta la sua solidarietà con il mondo dei non vedenti che, “uniti a Cristo, sono luce per coloro che hanno il dono della vista ma hanno smarrito quello della fede”. Inoltre egli sprona la comunità cristiana a praticare l'apostolato della misericordia verso di loro. Con una bella preghiera si conclude l'Esortazione. Sette immagini della Santa, venerata in ciascuno dei paesi dell'Arcidiocesi, arricchiscono il prezioso documento pastorale.

Ringraziamo il nostro Arcivescovo per averci donato questa Esortazione che, in linea con il programma diocesano “La Parrocchia comunità a servizio della Nuova evangelizzazione”, ci aiuta a prendere coscienza delle necessità di vivere “in Cristo luce per essere uomini nuovi, testimoni della Sua luce nel mondo che cambia”.

Don Francesco Dell'Orco

Preghiera a Santa Lucia

O Santa, che della luce hai nome,
a te pieni di fiducia ci presentiamo,
affinché ci impetri una luce sacra,
la quale ci renda cauti per non incamminarci
nelle vie del peccato e per non rimanere
avvolti dalle tenebre dell'errore.
Imploriamo altresì per tua intercessione
la conservazione della luce degli occhi
con una grazia abbondante
per usare questi sempre secondo il divino beneplacito
senza mai alcuno detrimento dell'anima.
Fa', o Santa Lucia,
che dopo averti venerata e ringraziata per il tuo
efficace patrocinio su questa terra,
arriviamo finalmente a godere teco in Paradiso
della luce eterna del divino Agnello,
il tuo dolce sposo Gesù.
Così sia



Intervista a don Roberto Vaccariello

A un anno dalla sua ordinazione il sacerdote Barlettano, viceparroco degli "Angeli Custodi" di Trani, ci fa un flash-back della sua vocazione...

Quando hai capito che Gesù ti chiamava a servirlo come sacerdote?

Non c'è stato un momento preciso... È stata una presa di coscienza graduale, col passare del tempo. Dapprima, giovanissimo, come chierichetto e membro intensamente impegnato nella mia parrocchia d'origine, il "Buon Pastore" di Barletta, ho subito il fascino di Cristo...

...Per dirla come il profeta Geremia: "Mi hai sedotto Signore ed io mi sono lasciato sedurre!"?

Sì. Ho meditato sul mio desiderio di approfondire il rapporto con Cristo e la Madre Chiesa, da cui l'ingresso nel seminario minore di Bisceglie ove ho potuto sperimentare se davvero fossi chiamato alla vita consacrata. A Bisceglie ho completato gli studi superiori (3°, 4° e 5° anno) e ho visto emergere chiara in me la vocazione al ministero ordinato, per cui sono andato a studiare teologia al seminario maggiore di Molfetta. Lì sono stati anni di "Grazia": il Signore mi chiamava a donarmi a Lui e ai fratelli, ad essere presenza Sua ovunque nel mondo.

Compiuti i 6 anni di teologia, il 26 aprile 2003 ho ricevuto il diaconato ed il successivo 31 ottobre nella Cattedrale di S. Maria Maggiore di Barletta sono stato ordinato presbitero. A un anno dall'ordinazione mi sento sempre più "strumento" nelle mani del Signore: Egli sa cosa intende realizzare per mezzo nostro; noi dobbiamo essere docili al suo volere. Docili e "umili" perché è Lui ad agire per nostro tramite nella Celebrazione Eucaristica, nella confessione... È Dio a perpetuare la Sua opera nel mondo e il maggior dono di misericordia lo offre a noi sacerdoti concedendoci, pur nei nostri limiti e nella nostra indegnità, di agire nel Suo Nome. Il Papa ha scritto in una sua opera che la vocazione al ministero ordinato è un "dono" ma anche un "mistero" perché indecifrabile mediante le categorie del pensiero umano, rientrando nei piani divini. In questo primo anno di sacerdozio ho potuto sperimentare la costante presenza del Signore che ha reso nulle tutte le quotidiane difficoltà.

Quanto contano la famiglia ed il padre spirituale nel maturare il convincimento di farsi sacerdote?

Una famiglia devota è la culla del cristiano. La direzione spirituale è imprescindibile per un discernimento vocazionale. Una "guida esperta" può puntellare con la propria fede una

vocazione ancora immatura, allontanando lo spettro dell'affievolimento. Anche dopo l'ordinazione non viene meno la necessità di essere guidati. In merito alla mia esperienza personale, posso affermare la grandezza dei Padri che negli anni hanno curato la mia fede, da ultimo il parroco degli "Angeli Custodi", di cui sono vicario. Egli è per me di gran sollievo in particolare quando maggiormente si avverte il peso delle responsabilità.

Da non trascurare è che quei Sacramenti che il sacerdote somministra ai laici, sono indispensabili anche alla propria "salute spirituale"...! Si confessa anche il Papa...!

"Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"; "Donaci sante vocazioni!". Il cristiano del XXI secolo vuole "essere tutto di Dio" come S. P. Pio affermava? Vi sono numerose vocazioni maschili e femminili?

Non è una questione di numero ma di qualità, ovverosia di "santità". Il Signore chiama tutti a "lavorare nella Sua vigna", alcuni da consacrati. Quale che sia il proprio ruolo, laico o religioso, il cristiano deve essere docile al volere di Dio. In merito alle vocazioni è Gesù stesso a chiarirci le idee: "Pregate il padrone..."; "Donaci...". È nostro compito pregare perché Dio ci doni... Egli pianta il seme e l'alimenta. Sono convinto che il Signore non farà mai mancare nella Sua Chiesa Apostoli che possano formare il "Popolo di Dio".

Cosa ci racconti di un anno di sacerdozio?

Dall'imposizione delle mani del vescovo ad oggi ho avvertito copiosi i doni dello Spirito Santo, in termini di maturità, forza... Non mi sento di riferire tante cose che mi sono successe... è stato un anno di grazia!

Per restare in tema di umiltà: è difficile mantenere il voto di obbedienza? Costa fatica stare nei ranghi?

L'obbedienza di cui si parla non è una categoria "umana". È pertinente l'immagine di Cristo che obbediente alla volontà del Padre non si è sottratto alla morte in croce per la nostra redenzione. Obbedire è compiere la volontà di Dio in letizia e



Don Roberto Vaccariello il giorno della sua ordinazione

per noi chierici passa attraverso il vescovo, il superiore, la regola dell'ordine...

Un'ultima domanda: potresti raccontarci la tua esperienza in Brasile? Mesi fa in un colloquio informale mi parlasti di un sinistro...

Sul Brasile avrei tanto da raccontare...

“In Comunione” si ripropone sin d'ora di tornare da te per un'intervista monotematica...

Ti ringrazio per la domanda che mi permette di ricordare che il 2004 ricorre il decennale del gemellaggio che la nostra diocesi ha stretto con Sant'Helena, e nell'ambito di tale sodalizio si inquadrano i nostri viaggi. Innanzitutto, ritengo che il viaggio in Brasile sia un'esperienza che debba essere fatta da chiunque si appresti a divenire sacerdote, perché lascia il segno!

Perciò ringrazio il vescovo che me ne ha dato l'opportunità. Sono stato lì 40 giorni insieme a don Fabio. Veniamo all'“episodio”. Il 29 agosto, giorno del martirio di S. Giovanni Battista, dovevamo essere ospiti del vescovo di Pinheiro, don Riccardo. Partimmo intorno alle 9 del mattino affinché avessimo potuto stare lì per mezzogiorno: sono 50 Km ma su una strada dissestata.

Lungo il percorso un animale, un maiale, ci passò davanti... e don Savino Filannino per evitarlo sterzò bruscamente... e facemmo 2 o 3 capovolte...! La macchina era irriconoscibile ma noi 4 nell'abitacolo non ci facemmo nulla! I passanti chiedevano quante vittime c'erano state. “Nessuna, siamo tutti vivi!”. Nonostante l'incidente affermo che il bilancio è stato positivo, anzi...! Personalmente avevo paura di andarci per l'aereo, per il posto, per tante cose, però quando si ritorna, si avverte quella che i locali chiamano “Saudaci du Brasil”, cioè una fortissima nostalgia del Brasile, una terra che ti strega!

Domenico Vischi

Il Presepe: il divino umanizzato

Dopo l'introduzione del culto della Natività da parte di Papa Liberio nel IV secolo e il presepio di Arnolfo di Cambio del XIII secolo scolpito nella pietra, con la rappresentazione della nascita del Bambino Gesù a Greccio nel 1223 voluta da San Francesco, il presepio è entrato a far parte della iconografia sacra dei grandi maestri dell'arte e della tradizione popolare. Oggi, in una molteplicità diffusa di indirizzi etnici, vengono proposte ricostruzioni storiche con personaggi negli abiti peruviani, pastori bavaresi, “santos” nelle caratteristiche figure provenzali, e costumi pugliesi fissati nella cartapesta leccese dalla prestigiosa resa plastica.



Nessuna raffigurazione, però, riesce ad uguagliare, a realizzare, a soffondere quella straordinaria atmosfera di isticità e di magica genuinità che si coglie nel presepe napoletano e campano. Tutti i personaggi sono coinvolti, come provetti attori nella pullulante vita quotidiana, in una realistica sacralità, sentita e vissuta.

Esercenti di attività e di mestieri inimmaginabili sfilano disinvolti in una rappresentazione fantasmagorica e al tempo stesso pregna di un impressionante realismo. La sorprendente amalgama di materialità e di sacralità è proiettata su uno scenario in cui fa da sfondo la povertà, impersonata e partecipata dal Bambinello nella sua misera greppia. La stessa povertà dignitosa traspare da ogni figura, dalle botteghe, da tutto quel novello mondo pastorale magistralmente ambientato nei sobborghi cittadini.

Una sintesi di indirizzi di quest'arte spontanea si riscontra nei presepi realizzati nel Museo di San Ferdinando da artigiani che ben si possono definire artisti.

I paesaggi ricostruiti con materiali di uso comune, ma con straordinaria bravura, richiamano e riportano ad un mondo senza tempo nel quale si respira un'atmosfera di semplicità e di serenità. Seguendo con lo sguardo le greggi sparse lungo le valli o a ridosso dei pendii, quasi si sente il loro belare. Sovrastato dal gorgoglio dell'acqua nei ruscelli si avverte il richiamo dei venditori di ogni sorta di mercanzia e il vociare soffuso dei passanti.

Come la trama complessa di un racconto intessuto di realtà e fantasia, ogni presepio, con il suo intreccio di infiniti particolari tutti da scoprire, man mano si dipana e conduce con disinvolture narrative verso l'epilogo, il culmine, il perno scenico: la capanna della Natività. Si avverte inconsciamente un invito a convogliare i mille rivoli dell'esistenza di ciascuno verso quel fine, frutto di un atto di amore.

I presepi di questa rassegna estemporanea, caratterizzata dal grande e autentico valore artistico, sanno trasmettere questo messaggio in quanto sono scaturiti dallo stesso spirito di semplicità e di umiltà del protagonista delle loro creazioni, il Bambino Gesù.

Savino Defacendis, Presidente
Archeoclub d'Italia - Sede di S. Ferdinando di Puglia

LIBERIO, semplice diacono, fu papa dal 17-5-345 al 24-9-366.

ARNOLFO DI CAMBIO (1245-1302?) fu scultore e architetto. Fra le ultime opere romane si annoverano il “Sacello del Presepe” in Santa Maria Maggiore, distrutto per far posto all'attuale cappella barocca; rimangono frammenti di esso nella cripta. Verso il 1295, chiamato a Firenze, gli venne affidata la costruzione della nuova Cattedrale di Santa Reparata che adornò con molte sue sculture fra le quali si ammira su una porta laterale della facciata la “Natività”.



Per una parrocchia in ascolto del futuro

La parrocchia San Ferdinando Re di San Ferdinando di Puglia approva il piano pastorale 2004-2005. Eccone una breve sintesi



“Non possiamo andare avanti con metodi scontati, con improvvisazioni pastorali, con ritmi di puro contenimento, con procedure di facile conservazione. È necessario mettersi in ascolto del futuro”. Così si esprimeva **don Tonino Bello** in una delle sue frequenti esternazioni su quella che avrebbe dovuto essere la realtà di una chiesa “viva”. Questa frase è anche uno dei motti di cui si è fatta carico la scelta pastorale del parroco don Domenico Marrone e del Consiglio Pastorale Parrocchiale, durante l’anno 2004-2005. Il Piano Pastorale è stato esplicitato in un agile *pamphlet*, distribuito a tutta la comunità parrocchiale allo scopo di rendere note le scelte pastorali e le loro motivazioni. Un programma ricco di spunti importanti, tra i quali determinante è la scelta di “osare” per progettare, di mettersi in profondo ascolto dei tempi che viviamo per un nuovo impegno di evangelizzazione.

Il Piano Pastorale si articola in quattro punti fondamentali: innanzi tutto la proposta di fede (evangelizzazione), poi la celebrazione della festa (liturgia), quindi l’operare per mezzo della carità (*diakonia*) e infine la testimonianza (abitare la cultura). Per ciascuno di questi ambiti vengono indicati obiettivi, tappe, protagonisti, mezzi e strumenti. Ma partiamo dal principio: l’evangelizzazione. Ciò che il piano esplicita maggiormente è la volontà forte di rinnovamento, un rinnovamento dal quale nessuno può chiamarsi fuori e di cui nessuno può mettere in dubbio la profonda necessità. Il desiderio di evangelizzazione nasce prima di tutto da una necessità di essere evangelizzati; per questo fra i principali obiettivi di questa tappa c’è la promozione di “itinerari di iniziazione cristiana più efficaci, consapevoli e differenziati”. Ma una delle istanze che si avverte più forte all’interno di questo Piano Pastorale è quella del coinvolgimento delle famiglie all’interno della vita cristiana, al fine di renderle promotrici di iniziazione di fede per i propri figli e per i giovani, in generale.

Il Piano specifica che il coinvolgimento della famiglia all’interno dei cammini dei ragazzi è una tappa che deve avvenire attraverso “l’inserimento graduale di coppie di genitori nella partecipazione agli incontri di catechesi per l’iniziazione cristiana”. Non vengono tralasciate inoltre, nella fase dell’evangelizzazione, la sollecitazione di progetti inter-parrocchiali, l’attenzione costante per il mondo giovanile e soprattutto per coloro che vivono “oltre il recinto”. Soggetti protagonisti di questo tentativo di “nuova evangelizzazione” saranno il laicato, l’Azione Cattolica, i giovani stessi, i presbiteri, le religiose e infine la famiglia. Vari mezzi verranno utilizzati e, oltre ai consueti incontri periodici con i ragazzi e i genitori, vi saranno incontri ecumenici ed interreligiosi,

cineforum improntati in particolare sulla figura di Cristo e ritiri spirituali per giovani, adulti, famiglie. La seconda fase poi, quella della celebrazione della festa, della liturgia, è improntata sulla valorizzazione del giorno del Signore, la domenica, giornata che con il passare del tempo ha visto spesso sminuito il suo significato e valore. La domenica è “affermazione di libertà”, recita in un punto il Piano Pastorale, “riscatto dell’uomo dalle dinamiche produttive e mercantili promosse dai molteplici ‘faraoni’ contemporanei (...)”. Il cristiano deve identificarsi sempre più con il giorno di festa del Signore, che apre una porta sull’eternità che lo aspetta. La costituzione di un “gruppo liturgico” entro la prima domenica di Avvento viene indicata come la principale tappa di questo ambito. Gli obiettivi sono tutti incentrati sulla promozione della liturgia e dei momenti aggregativi di festa che possano far sentire il fedele “a casa” nell’incontro con Cristo.

Per questo l’organizzazione di momenti di festa parrocchiale e l’animazione impegnata e costante, durante i momenti di catechesi liturgica, vengono considerati mezzi efficaci da utilizzare. Il momento della carità (*diakonia*), poi, è incentrato sull’aiuto costante, attento e convinto verso coloro che hanno bisogno: “Occorre creare il terreno per far fronte alle nuove forme di povertà che ci interpellano”. Anche in questo caso le famiglie, in quanto nuclei primari, si faranno carico della carità. Caldeggiare il ritorno ad uno stile di vita sobrio, elemento fondamentale della vita cristiana, sarà compito fondamentale durante quest’anno liturgico. L’apertura agli anziani soli, ai fratelli poveri, agli immigrati sempre più presenti nelle nostre città, è uno dei momenti principali per il nuovo piano parrocchiale.

Fra le iniziative da segnalare, la nascita di un “Centro di ascolto parrocchiale”, supporto e aiuto per coloro che non hanno voce: gli operatori di carità verranno formati per potersi fare carico con competenza dei bisogni altrui. Infine, ma non meno importante delle altre, la fase della testimonianza si reggerà sull’attualizzazione del messaggio evangelico e sarà portata avanti tramite corsi, cineforum, tavole rotonde su tematiche di attualità, viaggi, pellegrinaggi, campi-scuola dal taglio spirituale e culturale, gruppi di ascolto, bollettini parrocchiali e attività di oratorio. Un piano pastorale ricco e ambizioso, certo, che sfida la pochezza a cui spesso si va incontro con la ripetitività di programmi sempre uguali e si impegna per un anno di forte crescita evangelica e profonda carità verso i fratelli.

Silvia Dipace

IN VIAGGIO VERSO EMPADA...

La realtà di una missione africana tra le tradizioni di sempre e le difficoltà di oggi

Giuseppe Borraccino, giovane venticinquenne di Barletta, si è recato quest'estate per ventidue giorni in Guinea Bissau, in compagnia di altri quaranta giovani provenienti da tutta Italia e coordinati dal MGM (Movimento Giovanile Missionario). Il suo gruppo, composto da altri tre ragazzi, si è diretto alla volta del villaggio di Empada dopo aver visitato con gli altri il resto del Paese e in particolare la capitale Bissau.

Quale impressione hai avvertito al tuo arrivo ad Empada e soprattutto, da ciò che hai potuto vedere in quei giorni, quale atteggiamento ha la gente del posto verso i missionari?

Al mio arrivo ad Empada mi sono sentito osservato come un alieno, non c'era né ostilità né diffidenza nei miei confronti, ma piacere, anche se percepivo un senso di estraneità. È bella gente, non si lamentano mai della loro vita anche se si rendono conto della loro situazione, per loro la povertà è un'abitudine. Sono molto cordiali, ogni giorno non ti salutano con un semplice "Come stai?", ma s'interessano veramente della tua salute fisica chiedendoti anche come hai dormito. Hanno voglia di migliorare, ma hanno bisogno di aiuto, i soldi destinati dai Paesi ricchi agli armamenti potrebbero aiutare la Guinea Bissau e altri Paesi non solo a sanare il debito, ma anche a migliorare le proprie economie. I giovani vedono nell'"uomo bianco" la salvezza, la ricchezza; durante il periodo coloniale i Portoghesi hanno sfruttato il Paese, ma lo hanno anche aiutato portando importanti innovazioni, ora sono i missionari il nuovo punto di riferimento, la salvezza. Quella di Empada è comunque una missione ancora giovane, presente da soli dodici anni e con dodici battezzati.

Da ciò che dici non è quella cristiana la religione fondamentale... Com'è la convivenza tra i diversi gruppi religiosi e qual è il loro rapporto con la tradizione?

Gli abitanti della Guinea Bissau sono per il 55% animisti, per il 35% musulmani e per il restante 10% cristiani, ma tra loro c'è una pacifica convivenza pur essendo trentasei tribù diverse (Balanta, Bijagos, Mandinga...) in un territorio poco più grande della Sardegna e per questo sono oggetto di studio. Tra l'altro le tradizioni sono molto forti e sono il loro handicap: ad esempio se muore un uomo del villaggio bisogna uccidere un numero di mucche pari al numero dei figli del defunto anche se il villaggio sta morendo di fame. In tutta la Guinea Bissau non esiste il commercio tranne nella capitale dove è esercitato dagli abitanti della vicina Mauritania che si occupano del commercio di tutta la zona. Nei centri più grandi c'è un capo per ogni gruppo religioso, l'*Omo grande*; uno di



loro di una località vicino Buba alla domanda "Quante mogli hai?" ci ha risposto dicendoci di contare le capanne lì intorno perché sarebbe stato pari al numero delle sue mogli. Erano dodici. Gli abbiamo anche chiesto quanti figli avesse, ci ha risposto che non portava il conto per chi glielo avesse chiesto. Un rito molto particolare è la *Fanado*, un rito d'iniziazione all'età adulta fisicamente molto duro: allestiscono una porta e chiunque l'attraversi, anche se è solo un bambino o qualcuno che lo fa casualmente, deve compiere la *Fanado*. Un'altra particolarità è l'educazione dei bambini: i genitori non hanno alcun ruolo educativo, sui maschi "comanda" lo zio paterno, sulle bambine la zia materna.

Dalle tue parole emerge la descrizione di un paese molto povero... Quali sono i problemi più urgenti da affrontare?

Sicuramente uno dei più gravi è la sanità: i dottori su tutto il territorio sono pochi, non ci sono né infermieri né ospedali, il più vicino è a settanta chilometri da Empada, l'ospedale di Catio con tre dottori e ventuno infermieri. Quando ci sono andato io dovevano essere di turno un dottore e cinque infermieri, non trovando nessuno ho chiesto a uno dei malati che si stava medicando da solo dove fossero e lui mi ha risposto che degli unici due infermieri presenti uno era ubriaco e l'altro stava dormendo perché aveva affrontato il turno di notte.

Un altro problema da risolvere è l'istruzione perché bisogna lavorare con i bambini, aiutarli ed educarli. Ad Empada c'è la scuola primaria e un liceo voluto proprio dagli abitanti del posto perché il più vicino era a cinque ore di autobus, in realtà niente di più di un semplice furgoncino di quelli che si usano per trasportare merci ed era anche in pessime condizioni. Nelle scuole, però, mancano banchi e attrezzature saccheggiate nel 2002 nel corso dell'ultima guerra civile.

Sicuramente è stata un'esperienza che ti ha segnato, cosa è cambiato nella tua vita?

Al mio ritorno mi sono messo in discussione e ho notato che qui ci sono troppi sprechi. Per questo citando Giovanni e il suo "Vieni e vedi" posso dirti che al tuo ritorno o cerchi di valorizzare nella tua vita ciò che hai visto oppure torni lì e lavori per loro. A questo proposito si è attivato un comitato di sensibilizzazione che ha agito nelle scuole e nelle associazioni in concomitanza con una raccolta fondi nel mese di Ottobre che è terminato con un concerto al Teatro Curci e tutto ciò finalizzato alla costruzione di pozzi in Guinea Bissau per tentare di risolvere la situazione idrica del paese che è veramente sconcertante. A fine anno ci sarà un nuovo viaggio in Guinea Bissau e perciò rivolgo un invito ad unirsi a noi a tutti coloro che fossero interessati ad un'esperienza simile!

Carmen de Pinto





La tua vita per una nuova storia

27/30 dic 2004

EMMANUEL a Greccio (Rieti)

Nasce Gesù... per una nuova storia.

31 dic 2004 / 1° gen 2005

CAPODANNO INSIEME a Capurso (Ba)

Con Gesù Cristo vogliamo ringraziare il Padre per l'anno vissuto e iniziare il nuovo con Maria, la Madre di Dio, in occasione dell'apertura del 3° centenario del ritrovamento dell'Icona di S. Maria del Pozzo.

24/27 mar 2005

PASQUA DEI GIOVANI a Biccari (Fg)

Muore e risorge Gesù... per una nuova storia.

12/15 mag 2005

PENTECOSTE DEI GIOVANI AD ASSISI

Discende lo Spirito... per una nuova storia.

25 lug/4 ago 2005

XXV MARCIA FRANCESCANA A PIEDI VERSO ASSISI

Partenza da Greccio (Rieti). Una forte esperienza di vita con un programma spiritualmente e fisicamente impegnativo per celebrare a S. Maria degli Angeli il Perdono di Assisi.

15/21 ago 2005

GMG A COLONIA

"E prostrati lo adorarono".
È la parola che accompagnerà la Chiesa dei giovani convocata a Colonia per celebrare e accogliere il senso della vita: Gesù Cristo!

9/11 set 2005

XI CAPITOLO DEI GIOVANI a CAPURSO (Ba)

È uno dei meeting giovanili che vede la grande partecipazione dei giovani di Puglia e Molise appartenenti ad associazioni, gruppi, movimenti e nuove Comunità.

10/15 set 2005

JESHUA: FERITE CHE SALVANO

Un'occasione per chi è in discernimento vocazionale e vuole conoscere una chiara risposta circa la propria chiamata.

FIDANZAMENTO: TEMPO DI GRAZIA

Proponiamo ai giovani, che sono fidanzati da almeno sei mesi, un cammino di conoscenza reciproca. Gli incontri si svolgeranno durante le giornate vocazionali che si terranno presso i nostri conventi.

WEEK-END DI SPIRITUALITÀ

Come loro, anche tu... per una nuova storia

Momenti di discernimento vocazionale, di condivisione e di conoscenza di coloro che Gesù ha chiamato perché sperimentassero l'inizio di una nuova storia. Seguendo il Vangelo della domenica ci incontreremo con i personaggi che hanno avuto il coraggio di dire "SÌ".

Gli incontri si terranno presso il Convento S. Antonio, Biccari (Fg)

30/31 ott 2004 "ZACCHEO..."

11/12 dic 2004 "Giovanni il Battista..."

26/27 feb 2005 "Samaritana..."

9/10 apr 2005 "Tommaso..."

25/26 giu 2005 "Matteo..."

ASCOLTO GIOVANI

Presso l'Università Cattolica Sacro Cuore - Campobasso

Contattare fr. Michele Perruggini al 338.8743936.



CELEBRATA LA PRIMA EDIZIONE DEL

Premio Nazionale “Mons. Pompeo Sarnelli”

Nella serata di sabato 9 ottobre, il Teatro Garibaldi è stato il magico scenario alla 1ª Edizione del Premio Nazionale “Mons. Pompeo Sarnelli”, intitolato al grande presule polignanese, umanista e letterato di grande levatura morale e dottrinale, Vescovo di Bisceglie dal 1692 al 1724. L'Amministrazione Comunale di Bisceglie, in collaborazione con l'Associazione Culturale “Mons. Pompeo Sarnelli”, fondata e presieduta dal comm. Francesco Massimiliano, ha voluto istituire questo Premio Nazionale e assegnarlo ad illustri personaggi che si sono distinti nel campo Ecclesiastico, Letterario, Archeologico, Medico, Politico-Istituzionale e Sociale, campi in cui si riconobbe l'opera del Sarnelli.

Per questa prima edizione la Giunta Municipale ha voluto premiare: il **sen. Nicola Mancino**, appartenente alla Margherita, originario di Montefalcione, nell'avellinese. Avvocato, pubblicista, ha iniziato la sua carriera politica nella Democrazia Cristiana. Eletto Senatore della Repubblica nel 1976, da allora non ha più lasciato Palazzo Madama. Dal 1992 al 1994 è stato Ministro dell'Interno, dal 1996 al 2001 ha ricoperto l'incarico di Presidente del Senato, seconda carica dello Stato, dopo quella del Presidente della Repubblica.

Mons. Francesco Monterisi, Arcivescovo titolare di Alba Marittima, Segretario della Congregazione per i Vescovi, Segretario del Collegio Cardinalizio. Barlettano di nascita, da giovane sacerdote ha esercitato il suo ministero per tre anni in Bisceglie, come Vicerettore del Seminario Minore Arcidiocesano e canonico del Capitolo Cattedrale. Passato alla carriera diplomatica, ha ricoperto incarichi anche in zone della terra attraversate dall'odio etnico e guerre civili, come la martoriata Bosnia Herzegovina, in cui fu Nunzio Apostolico dal giugno 1993 al marzo 1998.

Mons. Piergiorgio Silvano Nesti, Arcivescovo Emerito di Camerino-San Severino Marche, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Nativo di Marostica, si è distinto quale sacerdote regolare consacrato alla divulgazione della memoria della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, nella Congregazione dei Passionisti di San Paolo della Croce, dove, prima di divenire Vescovo, è stato il Segretario generale. Nel suo attuale

Mons. Pompeo Sarnelli Cenni biografici

Pompeo Sarnelli nacque a Polignano il 16 gennaio 1649, da Francesco e Maddalena Lepore. All'età di 14 anni si trasferì a Napoli dove fu avviato alla carriera ecclesiastica. Ordinato sacerdote intorno al 1669 fu poco dopo insignito del titolo di protonotario apostolico onorario, fu di seguito aggregato al “corpo” del clero napoletano e ammesso nell'Accademia degli Spensierati di Rossano.

Nel 1679 iniziò la collaborazione, in qualità di “aiutante di studio”, con il giovane cardinale gravinese Pietro Francesco Orsini, frate predicatore domenicano col nome di Vincenzo Maria, titolare dell'antica cattedra vescovile sipontina di Manfredonia sin dal 1675. L'anno successivo, passato l'Orsini alla guida della Diocesi di Cesena, il Sarnelli lo seguì, ottenendo le cariche di abate di Sant'Omobuono e Vicario Generale della Diocesi, conseguendo, nel frattempo, la laurea in Teologia presso l'Università La Sapienza di Roma e in Giurisprudenza presso l'Università di Cesena.

Nel 1685 il cardinal Orsini fu nominato Arcivescovo di Benevento; Sarnelli ottenne i titoli di abate di Santo Spirito e “auditor generale dell'Arcivescovo”. Nel 1689 fu assistente dell'Orsini durante il conclave che elesse papa Alessandro VIII. Da quest'ultimo ottenne la nomina a conte palatino.

Nel 1691 accettò, tuttavia, la nomina a Vescovo di Bisceglie - concessagli dallo spinazzolano Antonio Pignatelli, da poco eletto papa col nome di Innocenzo XII -, facendovi solenne ingresso il 18 maggio 1692.

Mons. Pompeo Sarnelli lasciò la vita terrena nell'agosto 1724, all'età di 75 anni. Le sue sacre spoglie furono tumulate nella cripta della Cattedrale, nel sepolcro che egli stesso aveva fatto preparare per se e per i suoi successori, sulla cui pietra tombale fece apporre un epitaffio da lui dettato. Due mesi prima, il 4 giugno, il suo amico e protettore cardinal Orsini era salito al soglio pontificio col nome di Benedetto XIII.

Scrittore di vasta erudizione sacra, profana ed archeologica, nella sua lunga vita, scrisse e diede alle stampe ben cinquantanove opere teologiche, agiografiche, storiche, artistiche, scolastiche, letterarie e di poesia dialettale. Alcune sue opere, come le guide di Napoli e Pozzuoli o la Grammatica latina, ebbero vasta diffusione e furono stampate in varie edizioni nel Settecento e nell'Ottocento.

Giuseppe Milone



incarico ha seguito, per conto della Santa Sede, il cammino di riconversione della Casa della Divina Provvidenza.

Il **prof. Mario Torelli**, Ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana presso l'Università degli Studi di Perugia. Collaboratore di varie università europee e americane, con i suoi scavi e le sue pubblicazioni ha fortemente contribuito a ricostruire un quadro inedito e ricco di novità per la storia delle antiche popolazioni italiane.

Il **prof. Luciano Canfora**, Ordinario di Filologia Greca e Latina presso l'Università degli Studi di Bari. Membro di vari comitati scientifici in Italia e all'estero, dirige la rivista "Quaderni di Storia" e la collana di testi "La città antica". Per mezzo di numerosissime pubblicazioni nel campo della storia antica, letteratura greca e romana, storia delle tradizioni, storia degli studi classici, politica e cultura del XX secolo, ha reso nuovi e originali contributi alla conoscenza del nostro passato.

Il **prof. Luigi De Luca Tupputi Schinosa**, Direttore della Scuola di Specializzazione in Cardiocirurgia presso l'Università degli Studi di Bari. Napoletano di nascita, discende dalla nobile famiglia biscegliese dei Tupputi. A Bari dal 1998, ha effettuato i primi trapianti di cuore presso il Policlinico, dove svolge un meritorio servizio a favore di tanta gente del Sud, non più costretta a "viaggi della speranza" verso strutture ospedaliere lontane. Impegnato come relatore in un Convegno negli States, il prof. De Luca, purtroppo, non è potuto essere presente alla serata; il premio è stato ritirato a suo nome dal dott. Donato D'Agostino, suo stretto collaboratore.

Prima della cerimonia di premiazione gli illustri ospiti sono stati ricevuti nella residenza di Palazzo di Città dal Sindaco, avv. Francesco Napoletano. Hanno visitato, poi, l'ex Palazzo Vescovile, fatto risistemare dal Sarnelli nella maniera in cui oggi è arrivato a noi, dove ha sede il Museo Diocesano.

La serata, presentata dal biscegliese Enzo Papagni, è stata allietata da brani per pianoforte e voce, curati dalla Nova Canendi Academia "Gino Lo Russo-Toma".

"L'idea di costituire un'Associazione Culturale - ci dice il comm. Francesco Massimiliano - intitolata a questo grande Vescovo, che per ben trentadue anni ha retto le sorti dell'antica Diocesi di Bisceglie, è maturata all'indomani delle "Giornate sarnelliane", celebrate nella nostra cittadina nel gennaio 2002, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, dell'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, e della Soprintendenza BAPPSAD della Puglia. In quella occasione, insieme al gruppo di amici, tutti cultori o semplici appassionati di storia locale, che collaborò alla perfetta riuscita della manifestazione, che comprendeva anche una "Mostra di cimeli sarnelliani", presso l'ex Monastero di Santa Croce, e la pubblicazione di un volumetto, "*Pompeo Sarnelli, Un Vescovo pugliese fra Sei e Settecento, Produzione letteraria, attività pastorale e committenza artistica*", si gettarono le basi anche per l'istituzione di un Premio Culturale a lui dedicato. Sono molto soddisfatto della buona riuscita della manifestazione e di ciò ringrazio direttamente il sindaco Francesco Napoletano, che ha entusiasticamente condiviso i nostri intenti, supportandoci con il suo personale aiuto e mettendoci a disposizione tutta l'ottima macchina organizzativa comunale".

Giuseppe Milone

Mons. Pompeo Sarnelli

Nei suoi trentadue anni di presulato riformò la Chiesa biscegliese

Pompeo Sarnelli fu nominato Vescovo di Bisceglie da papa Innocenzo XII verso la fine del 1691. Successe a Giuseppe Crispini, che resse la diocesi dal 1685 al 1690. Fece solenne ingresso nella sua nuova sede vescovile il 18 maggio 1692; la città, racchiusa da mura aragonesi e bastioni cinquecenteschi, contava all'incirca seimila anime. Così la cronaca dell'evento: "*Partito a cavallo colla cappa e il galero pontificale dal convento di San Lorenzo, precedendo i signori Governatore e Sindaco, e nobiltà a cavallo, seguendo tre Protonotarii apostolici in abito, si incamminò per una via tutta ornata di travi infondate, e giunse alla porta, innanzi alla quale era alzato il trono, dove, sceso da cavallo, sedette, e deposta la cappa, vestì camice, piviale e mitra, e quivi da un pulpito un chierichetto nobile fece una nobilissima orazioncina; poi si ripose mitrato a cavallo, e per soddisfare la città, desiderosa di ricevere la benedizione del suo Pastore, girò per dentro le mura della stessa, stando tutte le case piene nelle finestre e ne' tetti dei cittadini, oltre alla moltitudine grande per le strade*".

Fu uno dei vescovi più operosi che la città abbia mai avuto: "... spiava i bisogni, nulla gli sfuggiva - sostiene il Bruni, storico locale vissuto nel XIX secolo -, niente ometteva, il tempo che poteva restargli dalla cura pastorale l'impiegava allo studio e ci lasciò dei monumenti della sua vasta e profonda erudizione". Infatti, continuando nella sua feconda attività di scrittore poligrafo, diede alle stampe, così come aveva fatto in Manfredonia e Benevento, la prima storia locale della città.

Promosse subito il primo Sinodo diocesano (28 e 29 giugno 1692) e tracciò il metodo per la celebrazione degli altri, puntualmente ripetuti fino a tutto il 1697. Il 9 novembre dello stesso anno diede inizio alla prima Visita Pastorale, oggi dispersa, che iniziava distinguendo: la "Sacra Visita Locale",



Da sinistra, in primo piano, Avv. Francesco Napoletano, Sindaco di Bisceglie - Comm. Francesco Massimiliano, Presidente Associazione Culturale "Mons. Pompeo Sarnelli" - Mons. Piergio Silvani Nesti, Arcivescovo Emerito di Camerino-San Severino Marche, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica - Mons. Francesco Monterisi, Segretario della Congregazione dei Vescovi.

in cui si enumeravano le chiese, le cappelle, gli oratori, monasteri e conventi dei regolari e delle monache, benefici e ospedali; la "Sacra Visita Reale", che elencava i pesi, le soddisfazioni e le altre cose dei luoghi pii e delle chiese, l'inventario delle reliquie, delle suppellettili, delle confraternite, la loro istituzione e fondazione, aggregazioni ad Arciconfraternite, privilegi, regole e statuti, esercizi spirituali; la "Sacra Visita Personale", che riguardava la persona ecclesiastica e secolare, i maestri di scuola, i chirurghi, le ostetriche e i notai.

Forte fu il suo impegno per una moralizzazione del clero locale, che voleva orientato verso una spiritualità di tipo ascetico. Colpì con scomuniche i bestemmiatori e poi i fedeli, i bottegai e i buccieri che trasgredivano gli obblighi durante le maggiori ricorrenze religiose. Non risparmiò i trasgressori del precetto pasquale, i concubinari ed altri peccatori abituali ed indirizzò un editto agli ecclesiastici che portavano vesti indecenti al proprio stato. Fece allontanare le meretrici che animavano serate galanti e licenziose nelle osterie della città e del borgo.

Restaurò la Cattedrale, costituì un fondo per il Seminario, rifece lo Statuto del Sacro Monte di Pietà. Da tenace assertore della riforma post-tridentina, intuì il valore delle confraternite e il ruolo che occupavano nella vita ecclesiale e civile, per essere di valido aiuto ai poveri e ai malati della città; enumerò e disciplinò, quindi, i dodici sodalizi del suo tempo, attuando, altresì, la riforma delle loro amministrazioni. Rinnovò il calendario delle fiere campestri ed urbane.

Durante tutta la sua attività pastorale promosse o realizzò direttamente una fitta serie d'interventi negli edifici sacri pubblici o privati della città. Tra il 1693 e il 1707, ristrutturò ed ampliò l'antico Episcopio, adiacente la Cattedrale. Nel 1693 e nel 1698, fu invitato dal suo amico cardinal Orsini ad assistere al Concilio della Provincia Ecclesiastica di Benevento, intervenendo con voto decisivo accordatogli dai Padri radunati. Nel 1699, Monsignor De Bellis, vescovo di Molfetta, delegò Sarnelli a fare Visita Pastorale nella sua Diocesi, dove consacrò le chiese conventuali di San Domenico dei Frati Predicatori e San Bernardino dei Minori Osservanti.

In Bisceglie consacrò anche varie chiese: l'antica collegiata di San Matteo dopo il devastante incendio che la distrusse quasi totalmente, la nuova SS. Annunziata dei Francescani Conventuali, successivamente occupata e demolita dalle Clarisse dell'attiguo convento di Santa Croce, che qui costruirono e fecero consacrare la loro nuova chiesa, la SS. Incoronata degli Eremiti Agostiniani al largo del Castello, Santa Maria del Muro dei Predicatori Domenicani, San Luigi delle Clarisse innocenziane, Santa Maria del Rifugio presso la villa della nobile famiglia dei Veneziani-Santonio. Istituì l'area cimiteriale tra la chiesa del Purgatorio e le mura del Castello, uno dei primi esempi di sepolcreto con sistema a tumulazione realizzato all'epoca nella nostra regione.

Giuseppe Milone

San Ferdinando di Puglia

Triduo di preghiera e di riflessione nella memoria liturgica di S. Pio di Pietrelcina

È stato organizzato dal locale "Gruppo di Preghiera di Padre Pio" presso la Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù".

Vista la numerosa partecipazione di fedeli, appartenenti alle tre comunità parrocchiali, al triduo di preghiera e di fraternità svoltosi nella parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" in occasione del decennale della costituzione del locale Gruppo di Preghiera di Padre Pio "Fede, Speranza e Carità" (nel corso del quale furono ascoltate le testimonianze di alcuni figli spirituali di Padre Pio), lo stesso Gruppo ha pensato di organizzare, sempre presso detta parrocchia, un triduo di preghiera e di riflessione in onore di S. Pio da Pietrelcina dal 20 al 23 settembre u.s., in coincidenza del 36° anniversario della sua nascita al Cielo.

Nel Triduo (che si è avvalso nella Santa Messa Vespertina della presenza e della testimonianza di Padre Nicola Squarcella del Convento dei Frati Cappuccini di San Severo e di don Angelo Dipasquale, parroco della chiesa "San Benedetto" di Barletta) sono stati trattati i seguenti temi:

lunedì 20

- ore 19.00 Celebrazione eucaristica;
- ore 19.45 Incontro: "Si può essere pronti? La via di Padre Pio" - (Ci conviene di far sforzi grandi per divenire santi e prestare servizi grandi a Dio ed al prossimo);
- ore 20.30 Visione del film "Padre Pio" (di Castellitto)

martedì 21

- ore 19.00 Celebrazione eucaristica;
- ore 19.45 Incontro: "Padre Pio e la preghiera" (La preghiera è la migliore arma che abbiamo; è una chiave che apre il cuore di Dio. Devi parlare a Gesù anche col cuore, oltre che col labbro, anzi, in certi contingenti, devi parlargli soltanto col cuore);
- ore 21.00 Incontro di calcio, presso il Centro Sportivo Olympic Center, tra i giovani della parrocchia "Spirito Santo" di Barletta e quelli del "Sacro Cuore di Gesù" per il 2° Trofeo "S. Pio da Pietrelcina": Trofeo che è stato vinto da questi ultimi

mercoledì 22

- ore 19.00 Celebrazione eucaristica;
- ore 19.45 Veglia di preghiera e adorazione eucaristica: "Padre Pio e la carità" (La carità è il metro col quale il Signore ci giudicherà tutti)

giovedì 23

- ore 19.00 Concelebrazione eucaristica presieduta da don Angelo Dipasquale. Riflessione: "Il sacerdote e la celebrazione eucaristica". Anche in occasione di questo triduo (che in futuro avrà una cadenza annuale) la partecipazione dei fedeli è stata numerosa, anzi, grazie a Dio e a Padre Pio, più numerosa.

Michele Capacchione



“LA RUBA-CUORI”

Continua la pubblicazione della testimonianza di Ruggiero M. Dicuonzo, R.C.J. sulla devozione mariana del Servo di Dio Don Raffaele Dimiccoli



VITA ORATORIANA

Nel 1924, quando dietro ispirazione divina, decise di edificare il “Nuovo Oratorio S. Filippo Neri per l’infanzia abbandonata”, nella zona più malfamata della Città [Barletta, n.d.r.], il padre cercò di dissuaderlo dalla fondazione dicendo: “Gli abitanti di quella zona sono selvaggi-picciotti - ti troverai male, ti faranno la pelle”. Don Raffaele ripeteva: “Papà, non ti scoraggiare: la Madonna e Gesù ci penseranno ... sono nelle loro mani”.

Don Ruggiero Lamacchia, ci ricorda i suoi anni trascorsi a S. Giacomo: “La domenica, dopo la S. Messa celebrata alle ore 7.30 dal Direttore con tanto fervore e raccoglimento, noi ragazzi recitavamo in coro il Piccolo Ufficio della Madonna in italiano. Il Servo di Dio, entrato in chiesa, dopo il saluto al Gesù Sacramentato, volgeva il suo sguardo alla Madonna. Terminava la sua giornata insieme ai suoi ragazzi, attorno al Tabernacolo ai piedi della Madonna «regina dell’Oratorio»”.

Negli incontri formativi diceva: “Il Sacerdote è come i raggi del sole, i quali pur posandosi nel fango, restano luminosi e integri”, e con S. Paolo poteva asserire: “Avete appreso da me come comportarvi in modo da piacere a Gesù e così vi comportate”. “Cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più”, e ancora: “Per piacere alla Vergine bisogna amare Gesù, perché questo desidera maggiormente Maria, che si ami con tutte le forze il suo Gesù con l’osservanza esatta della Legge di Dio. Non può essere vero devoto della Madonna, chi non ama il suo Gesù e non è vero cristiano”.

Il Servo di Dio non era mai contento di tutto quello che faceva in onore della Madonna, cercava i mille modi per incrementare la devozione dei suoi figli verso sì grande Madre e si riferiva a S. Agostino che aveva detto: “Non c’è lingua che possa esprimere, né mente acuta che possa penetrare e scoprire l’altissima dignità di Maria SS.ma”.

“Tutti i veri figli di Dio e predestinati hanno Dio come Padre e Maria come Madre; chi non ha Maria come Madre, non ha Dio come Padre”.

“Non c’è dono del cielo dato agli uomini, che non passi per le mani verginali di Maria, perché è la volontà di Dio,

che noi ricevessimo tutto per Maria”. Il saluto cristiano che allora si scambiava era: “Sia lodato Gesù Cristo”.

Il Direttore volle che anche la Madonna venisse ricordata e amata e perfezionò così il suo saluto: “Sia lodato Gesù e Maria, oggi e sempre!”. Egli stesso per primo, ripeteva questo saluto a chi incontrava (si toglieva il cappello) e desiderava che si pronunziassero chiaramente le parole. Non era difficile che a noi ragazzi, che per la fretta di andare a giocare, pronunziavamo velocemente il saluto, ci fermava e ce lo faceva ripetere devotamente.

Dopo la sistemazione della Chiesa, il suo primo gesto fu quello di assegnare un posto alla Madonna, come Madre e guida dell’Oratorio.

Nel cortile fu costruita una grotta con la statua dell’Immacolata, con la seguente iscrizione sul cancello: “Regina dell’Oratorio,” e una invocazione: “O Maria concepita senza peccato originale, pregate per noi che ricorriamo a Voi”, affinché i ragazzi nell’entrare e nell’uscire la salutassero. Alcune foto lo ritraggono accanto alla Madonna nel giardino, circondato dai suoi ragazzi. Appare tranquillo di stare accanto alla Madonna, Madre e figlio si incontravano -. Sembrava che la Madonna gli dicesse: “Sai, sono contenta di questo posticino! Io lo difenderò, lo proteggerò, esso mi appartiene. L’Oratorio è la Casa di Dio”.

Il Direttore chiamava l’Oratorio: “O caro giardino, o caro Oratorio mio bello, ogni giorno di più ti amo e sento che il mio cuore delira per te”.

In questo giardino, il Signore si degnò di raccogliere per Sé i fiori più belli, trovò anime generose, pronte ad offrirsi totalmente al suo servizio nella vita sacerdotale e di speciale consacrazione nella vita religiosa e secolare. Si contano circa 40 sacerdoti (diocesani e religiosi), e 60 suore di vita claustrale e attiva. In una supplica del Giovedì Santo, che ogni anno deponeva nell’Urna, scriveva: “Gesù, Amor mio, voglio che l’Oratorio sia il seminario di moltissime vocazioni sacerdotali e religiose”.



2. continua. La prima puntata è stata pubblicata su “In Comunione”, 2004, n. 4, pp. 39-40

Parrocchia Santa Maria di Costantinopoli di Bisceglie

Festa di San Francesco d'Assisi

Un giorno di 782 anni fa, Francesco d'Assisi, di ritorno dal suo pellegrinaggio in Terra Santa, si fermò a predicare in un campo in prossimità della città di Bisceglie, ascoltato dai suoi compagni di viaggio e da alcune genti del posto; fermatosi poi in città, fondò, nel borgo adiacente le antiche mura normanne, il primo nucleo locale di vita francescana: quello che sarà il convento dei Minori Conventuali. Questo narra la tradizione e così piace pensare alla gente del posto.

Sul luogo dove egli avrebbe predicato, nell'Ottocento, la nobile famiglia Consiglio, proprietaria della seicentesca villa che si erge a pochi metri di distanza, fece edificare una graziosa edicola votiva, in ricordo del presunto Sacro evento. La contrada era già da tempo dedicata al Poverello d'Assisi.

A poche centinaia di metri è stata edificata la nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria di Costantinopoli, solennemente consacrata nel marzo del 2000, che proprio in onore del Santo umbro ha assunto la forma di un grosso "Tau" francescano. Nel suo interno è stata rimessa in culto, non prima di essere stata sottoposta ad un delicato intervento di restauro, curato dal prof. Piero Di Terlizzi, l'ottocentesca statua lignea vestita del Santo, fino a pochi anni fa nei locali della rettoria di San Michele arcangelo, annessa all'ex Convento dei Frati Cappuccini.

Verso San Francesco la comunità parrocchiale di Santa Maria di Costantinopoli nutre profonda devozione e, per il quinto anno consecutivo, ha voluto festeggiarlo in occasione della sua ricorrenza liturgica.

Il solenne Triduo, svoltesi da venerdì 1° a domenica 3 ottobre, ha visto avvicinarsi tre diversi celebranti, che hanno affrontato temi che hanno contraddistinto la personalità di Francesco. Don Francesco Dell'Orco, padre spirituale del Seminario Minore Arcivescovile, ha parlato di "San Francesco e l'Eucaristia"; don Franco Pedone, cappellano del Cimitero, di "San Francesco e gli ammalati"; don Mario Pellegrino, parroco missionario di Santa Helèna, in Brasile, ha parlato, invece, di "San Francesco e la Carità".

Nella mattinata di lunedì 4, Memoria del Santo, suor Pasqualina Zambrano, francescana alcantarina dell'Istituto "Sacro Cuore di Gesù" di Villa Giulia, ha incontrato, all'interno della chiesa parrocchiale, circa 400 bambini di III, IV e V elementare, provenienti dal vicino complesso scolastico di Via Martiri di Via Fani, parlando loro, ma anche suonando e cantando, di "San Francesco, un santo moderno". In serata, la Celebrazione Eucaristica in onore del Santo è stata officiata dal Vicario Generale, mons. Savino Giannotti, che durante l'omelia ha parlato di "San Francesco, autentico imitatore di Cristo". Al termine della Messa, nell'Auditorium parrocchiale, nel seminterrato, l'orchestra di ottoni Dolmen Young Brass ha allietato la festosa serata eseguendo musiche di Gerswin, Michael ed Ellinton.

Del Poverello d'Assisi, così ne parla don Antonio Antifora, parroco di Santa Maria di Costantinopoli: "Francesco seppe incarnare nella propria vita le virtù evangeliche più importanti: povertà, umiltà, amore per i poveri, disponibilità completa e totale a seguire la volontà di Dio. La sua figura nonostante i secoli trascorsi, rimane per tutti i cristiani esempio da seguire, per la sua dedizione totale ai valori del Vangelo".

Giuseppe Milone

Don Enzo parroco a San Giuseppe

TRANI - Esattamente dopo dieci anni dalla sua ordinazione a sacerdote, Don Enzo De Ceglie si è ufficialmente insediato come parroco a San Giuseppe, con una solenne cerimonia presieduta dal Vescovo Sua Eccellenza Mons. Pichierri. Lo scorso 30 Settembre, (Don Enzo è stato ordinato il 1° Ottobre 1994), la chiesa della Parrocchia di San Giuseppe era stracolma, per accogliere questo nuovo "dono", in un centro ecclesiale, come "San Giuseppe", di grande importanza e un punto di ritrovo e crescita spirituale per tanti giovani e adulti. Don Enzo, già responsabile dei giovani del Seminario di Molfetta e della chiesa di Santa Maria di Colonna a Trani, giunge al bel traguardo della nomina a Parroco della centralissima Parrocchia dopo un'ottima esperienza e preparazione.

Dopo il Liceo Classico, nel quale eccelleva per voti stratosferici soprattutto in Latino e Greco, da informazioni raccolte, Don Enzo ha cominciato quel percorso di crescita e *labor limae* personale e spirituale che lo ha portato ora a diventare uno dei sacerdoti più incisivi della diocesi. Egli coniuga il meglio del clero tranese: l'umiltà di un Don Tommaso Palmieri, la preparazione di un Don Saverio Pellegrino, la profondità dell'indimenticabile Padre Enrico Moschetta, barnabita, ora impegnato a San Felice a Cancellò.

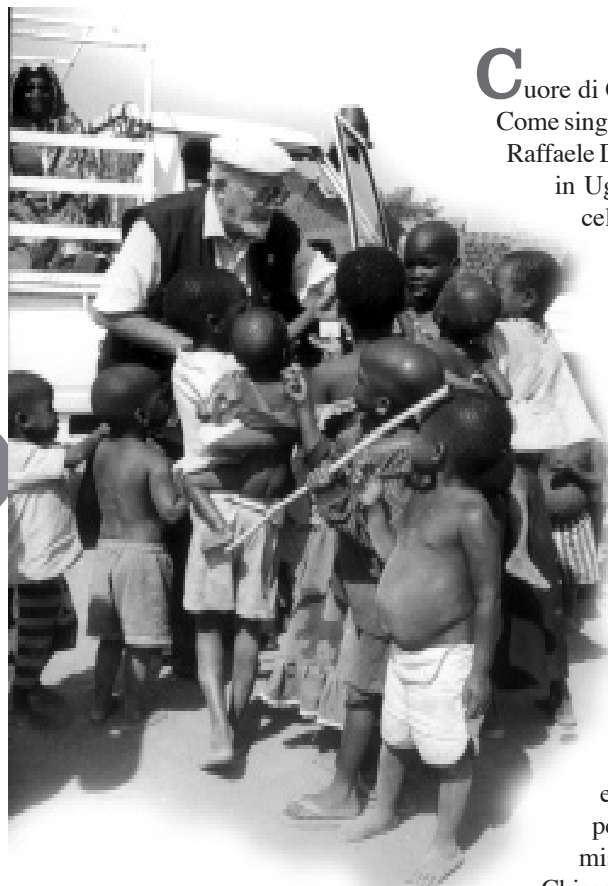
Auguri Don Enzo, sempre pronto a trovare il discorso più completo e la parola più incisiva, ricercata, mai superficiale, sempre con umiltà, con quel suo tipico atteggiamento di abbassare lo sguardo, parlando all'interlocutore di turno, cercando la concentrazione per arrivare all'animo della persona che ha dinanzi, per confortarla. Auguri Don Enzo e continua il tuo bel cammino, già ricco di sacrifici, esperienze costruttive e, giustamente, di soddisfazioni.

Giovanni Ronco



NON LASCIÒ MAI IL CAMPO DI BATTAGLIA

**Testimonianza su Padre Raffaele Di Bari
delle Benedettine Celestine di San Ruggero in Barletta**



Cuore di Gesù, venga il tuo regno!

Come singole e come Comunità, abbiamo avuto modo di conoscere il reverendo padre Raffaele Di Bari, missionario comboniano della nostra città di Barletta, morto martire in Uganda il 1° ottobre 2000, festa liturgica di S. Teresa di Gesù Bambino - celeste Patrona delle Missioni - mentre si recava a celebrare la Santa Messa nei diversi villaggi che serviva nel Ministero sacerdotale.

Molte di noi già lo conoscevano prima che entrassero in Monastero, perché della medesima parrocchia di San Giacomo Maggiore, quella parrocchia che ha avuto una particolare vocazione missionaria, se pensiamo a tutte le vocazioni comboniane barlettane di lì partite e alla fortunata presenza del parroco, il prevosto don Sabino M. Cassatella, che senza sosta ha impresso nei fedeli una forte sensibilità verso le Missioni.

La nostra consorella suor Maria Celestina Piazzolla, prima di entrare in San Ruggero confezionava indumenti di lana e la mamma di padre Di Bari era una sua cliente. Spesso lo stesso Raffaele si recava in casa della suddetta consorella per le commissioni che sua madre gli affidava. Da questi incontri si venne a creare un'amicizia spirituale che continuò anche quando questi partì per il Seminario. Infatti, padre Di Bari durante le sue soste a Barletta, di ritorno in famiglia per riabbracciare i suoi cari, non mancava mai di venire a farci visita, e qualche volta ha anche celebrato in San Ruggero la Santa Messa. Nell'intrattenerci ci esortava continuamente ad offrire le nostre preghiere e i nostri sacrifici per la diffusione del Regno di Dio e per la perseveranza e la fecondità dei missionari, ricordandoci che le anime contemplative sono necessarie alla Chiesa come le radici all'albero.

Abbiamo sempre accolto con apprensione sue notizie che ci giungevano puntualmente dall'Uganda, tramite i suoi scritti, in occasione del Santo Natale o della Santa Pasqua. Più volte fu attentata la sua vita, ma lui, da buon soldato di Cristo, non ebbe mai la tentazione di lasciare il campo di battaglia perché, soleva dire, il suo ritiro significava far venir meno la speranza in quei fratelli africani già tanto oppressi dalla miseria e dalle guerre interne.

Con quanta gioia, mista a commozione, qualche anno prima che morisse, padre Raffaele ci portò l'immagine di Padre Pio da Pietrelcina sfiorata dai proiettili a lui destinati. Quel pericolo scampato lo attribuì proprio al santo frate stigmatizzato.

Ciò che colpiva di lui era quella serenità con cui raccontava le sue peripezie. Sembrava fosse presente in mezzo a noi l'apostolo Paolo con quelle parole piene di ardore per la causa del Vangelo: *"Chi potrà separarmi dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore"* (Rm 8,35. 38-39).

Il suo coraggio partiva da una fede forte rafforzata quotidianamente dall'Eucaristia celebrata e adorata.

Quando ci giunse notizia della sua tragica morte non sapevamo se piangere (e a causa della natura umana lo facemmo!) o esultare, perché la Chiesa si era arricchita di un altro martire (testimone) di Cristo.

Ora lo invociamo come intercessore affinché anche noi sappiamo perseverare nel "martirio" volontario della vita monastica, che ogni giorno ci purifica e ci eleva verso le vette del cielo, dove, beati presso il trono dell'Agnello, *"ci sazieremo solo della Sua presenza divina"* (cfr Sal 16,15).

In fede

Madre Maria Ruggerina Cassatella, Abbadessa

Soli Deo GLORIA!

Il sacerdote è l'uomo di Dio, ma è anche vicino agli uomini che gli sono stati affidati, accanto ai quali incarna ogni giorno la sua chiamata di Speciale Consacrazione.

In occasione del suo 25° anniversario di Sacerdozio **don Gino Tarantini** ha voluto coinvolgere tutti coloro che in questi anni gli sono stati vicini, per rendere lode insieme al Signore per tutto ciò che ha avuto la gioia di vivere.

Nell'invito faceva proprie le parole del Salmo 115: *"Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?... A Te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore"*. Fatte queste premesse, il programma della settimana di riflessione e verifica ha previsto una serie di iniziative "per meglio vivere questa ricorrenza", intesa come dono alla comunità cittadina e diocesana, con estensione al Seminario Regionale di Molfetta. La settimana si è aperta con l'inaugurazione, sabato 11 settembre, di una mostra dal titolo *"Il Sacerdozio: mistero di una chiamata"*, composta di testi e testimonianze, curate da **Francesco Graziani** ed esposte all'aperto negli spazi adiacenti la Chiesa Collegiale di Santa Maria Maggiore di Corato, un'occasione per riflettere sulla preziosità di ogni chiamata.

Domenica 12, alla presenza di **Don Cataldo Bevilacqua**, Vicario episcopale zonale, che ha seguito tutte le tappe di questa settimana, è stata inaugurata la mostra fotografica *"Immagini di persone e momenti importanti di 25 anni di Sacerdozio"*. L'esposizione si è aperta con un video nel quale l'abile fotografo **Niccolò Testino** ha inserito di seguito le foto tratte dall'album del giorno della Ordinazione di don Gino, il 15 settembre 1979.

A partire da quel momento si sono susseguiti vivi e intensi i volti di molte persone care a tutti i coratini: sacerdoti, bambini, giovani, gente comune e componenti della vita ecclesiale, catechisti, seminaristi, gente diversa, ma accomunata dal desiderio e la gioia di vivere esperienze di fede accanto a don Gino. Per chi ha partecipato a molte di quelle iniziative, un uragano di emozioni si sono susseguite incalzanti, come quelle dei campi scuola, delle varie edizioni di Festalfa, dell'Errestate, dei presepi, dei repositori, del restauro della Chiesa, ecc.

Lunedì 13 era in calendario la conferenza-testimoniaza che vedeva come relatori il sacerdote **Pietro Arcieri** (Parroco



Don Gino Tarantini

di S. Lorenzo a Bisceglie) e l'insegnante **Domenico Zucaro** (Presidente Diocesano di Azione Cattolica Italiana). Numerosa la partecipazione, interessata e coinvolta, della testimonianza di don Pierino Arcieri il quale ha sottolineato l'importanza della preghiera nella vita del Sacerdote, alimento necessario per poter portare Cristo tra gli uomini. Il sacerdote, come faceva il Maestro, dovrebbe sottrarre al sonno ore di preghiera, se vuole essere credibile. Domenico Zucaro ha invece ribadito i lineamenti missionari del

sacerdote del III Millennio e l'importanza di cercare nuovi linguaggi e nuove forme per portare Cristo nelle strade, pur conservando la preghiera e il sacramento della Confessione come caratteristiche peculiari e irrinunciabili del mandato.

Una tappa importante in preparazione dell'anniversario, è stata quella della Veglia del 14, animata dai Seminaristi teologi dell'Arcidiocesi e presieduta da **Mons. Giovanni Ricchiuti**, Rettore del Seminario Regionale. I ragazzi, tra i quali attualmente Don Gino svolge il mandato di Padre Spirituale, hanno coinvolto i presenti con canti e preghiere, facendoli meditare sul versetto del Profeta Isaia: *"Io risposi: eccomi manda me"*.

Il giorno 15, Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale, la celebrazione è stata presieduta da Don Gino, che ha così potuto lodare e ringraziare il Padre per i doni ricevuti e, chiedendo venia a coloro che lo hanno circondato in questi anni, ha confessato che ragione unica di tutte le iniziative da lui instancabilmente proposte, è stata sempre il desiderio di amare e far amare Cristo e Dio Padre. La serata si è conclusa in fraterna allegria con un buffet aperto a tutti presso il Centro Aperto *"Diamoci una mano"*.

Giovedì 16, giorno dell'Anniversario della Prima Messa, la celebrazione è stata presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth, concelebrata da molti sacerdoti e animata dai Seminaristi del Seminario Regionale. Questa celebrazione è stata solenne, ma anche commovente e calorosa. L'Arcivescovo ha tratteggiato il Sacerdozio che, al di là di ogni particolare caratteristica storica, rimane nella sua essenzialità unico e irripetibile.

La settimana si è conclusa con un concerto di musica sacra eseguito dal quartetto d'archi *"Nino Rota"*. *Soli Deo Gloria* è stato fin dall'inizio il fine di tutto questo programma e credo, con tutta onestà, che la gioia che ha accompagnato i vari momenti, abbia espresso pienamente questo desiderio del festeggiato.

Chiara Capozza



È morto mons. Giuseppe Di Buduo

Arcidiacono del Capitolo Concattedrale di San Pietro apostolo di Bisceglie

In una calda mattina di metà novembre (mercoledì 17) ha serenamente lasciato la vita terrena mons. Giuseppe Di Buduo, Cappellano d'Onore di Sua Santità, Arcidiacono del Capitolo Concattedrale di San Pietro apostolo in Bisceglie, fulgido esempio di umile sacerdote, servo di Cristo e della Sua Santa Chiesa. Ammalato da tempo, don Peppino è stato infaticabile nel suo ministero presbiterale sino agli ultimi istanti della sua vita; sempre presente in maniera molto attiva in tutti gli avvenimenti religiosi, e non solo, dell'Arcidiocesi.

Don Peppino nacque in Bisceglie il 13 marzo 1921, da Domenico e Giuseppina Cassanelli in una palazzina sita in Via abate Bruni, nel rione periferico del Colalazzo. Maturò la sua vocazione sacerdotale all'interno di quella autentica fucina di consacrati in Cristo che è la (sua) parrocchia di Santa Maria Madre di Misericordia. Dopo aver brillantemente frequentato il vicino Seminario Minore Interdiocesano di Bisceglie, passò, per gli studi liceali e teologici, in quello Regionale di Mol-fetta, allievo prediletto del futuro cardinale Corrado Ursi, allora giovane rettore. Da seminarista entrò a far parte dei "Servi della Divina Provvidenza", Congregazione di sacerdoti regolari (ed aspiranti), fondata dal Servo di Dio don Pasquale Uva.

Fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1944, giorno del suo onomastico, nella parrocchia di Sant'Agostino, da mons. Francesco Petronelli, Arcivescovo di Trani e Barletta e Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie. Fino al settembre 1955 collaborò in Sant'Agostino, in qualità di viceparroco, con il suo maestro don Pasquale Uva. Nel frattempo la Congregazione di cui faceva parte si sciolse. Successe, dopo la sua morte, al carissimo don Pasquale, in qualità di vicario economo parrocchiale, incarico che lasciò nel gennaio 1958. Nel febbraio 1956 fu nominato Delegato Vescovile per la Diocesi di Bisceglie. Dal settembre 1957 al giugno 1964 fu rettore del Seminario Minore Interdiocesano. Dal giugno 1958 al 1968 fu Vicario Generale della Diocesi di Bisceglie e poi Vicario Episcopale della Zona Pastorale di Bisceglie fino al 1973. Dal dicembre 1964 al febbraio 1973 resse l'incarico di cappellano presso l'antico Monastero delle clarisse di San Luigi.



Mons. Giuseppe Di Buduo

Il 23 febbraio 1973 fu nominato rettore della Basilica Cattedrale di San Pietro apostolo, rettore del Santuario campestre di Santa Maria di Zappino e Arcidiacono del Capitolo Cattedrale. Poco tempo dopo fu insignito della dignità di Monsignore, Cappellano d'Onore di Sua Santità. Insegnò Religione per circa 30 anni presso la Scuola Media Statale "Galileo Ferraris". Nel 2001 lasciò i due incarichi di rettore nelle mani di don Andrea Mastrototaro.

I funerali si sono svolti nel pomeriggio di giovedì 18 novembre presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Madre di Misericordia. Tantissima la gente che ha voluto salutare per l'ultima volta questo pio sacerdote e insigne cittadino biscegliese. La Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Vicario Generale, mons. Savino Giannotti, alla presenza di una quarantina di sacerdoti provenienti da tutti i paesi dell'Arcidiocesi, è stata anticipata dalla celebrazione di una Santa Messa, in tarda mattinata, officiata dal tranese mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo Emerito di Otranto, amico fraterno di don Peppino, che davanti alle sue spoglie ne ha tracciato un intenso e toccante ricordo personale.

Così lo ricordano

Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo Emerito di Otranto

Don Peppino è stato un vero uomo di Dio, un sacerdote esemplare e laborioso. Amabile con tutti, pronto ad aiutare chiunque ricorrevva a lui, con cuore e animo di vero apostolo. Ha avuto tra i sacerdoti grandi maestri, per santità, cultura e zelo e ne ha seguito le orme, vivendo a loro immagine. A lui mi legava un'amicizia che durava da molti anni. Egli ha amato tanto il Signore. Aveva scelto la via del sacerdozio con consapevolezza, esercitando il suo ministero con dedizione, senza barriere e senza condizionamenti, nella bontà, nella generosità e nel bene comune. Non ha avuto limiti nell'amare tutti, nel rendere il suo servizio a chiunque glielo chiedesse. È vissuto con la trasparenza, il candore, l'amore e la verità di un fanciullo, di un'anima splendida nella luce in Cristo. È stato l'amico dei deboli. È stato un uomo di preghiera, non solo insegnata e predicata, ma anche e, soprattutto, vissuta. Don Peppino, continua a volerci bene, ad assisterci, a proteggerci e continua ad essere intercessore per noi verso il trono di Dio!

Prof. Pasquale Papagni, ex sindaco di Bisceglie

A don Peppino mi legava un'amicizia fraterna, sin dai tempi in cui, insieme, anche se in corsi diversi, eravamo in Seminario. Lo ricordo come uno studente esemplare, di una affabilità estrema. Era l'uomo della pace e della conciliazione.

Giuseppe Milone

Giuseppe Milone

Prospetto delle Offerte raccolte in occasione delle giornate 2004

PER L'INFANZIA MISSIONARIA E PER I LEBBROSI

Ente Ecclesiastico	Inf. Miss. 04	Lebbrosi 04
TRANI PARROCCHIE NUM. 9; ABITANTI 53.732		
Santa Maria del Pozzo	240,00	200,00
San Giuseppe	365,00	415,00
Madonna di Fatima		350,00
San Francesco	50,00	
Santa Chiara	380,00	
SS. Angeli Custodi	130,00	300,00
Spirito Santo	100,00	170,00
Santa Maria delle Grazie		
San Giovanni		
San Michele Rettoria e Confraternita		
San Domenico		
Cappella del cimitero		
Chiesa del Carmine		
Ospedale San Nicola Pellegrino		
Santa Maria de Dionisio		
Santuario dell'Apparizione	50,00	
Chiesa Cattedrale - Capitolo		
Sant'Agostino		
Figlie della carità S. Caterina	50,00	25,00
Casa di riposo Villa Dragonetti		
Scuola Materna "A. Dragonetti"		
Santuario di Colonna		
Suore Figlie Divino Zelo+Antoniano Femminile		
Suore Consolatrici		
Suore Operaie Francescane del S. Cuore		
Suore Angeliche		
Centro di Spiritualità ASC		
Suore di Colonna		
Clarisse Monastero San Giovanni		
Comunità Maria		
Istituto San Paolo		
Casa Penale femminile		
Istituto San Giuseppe		
Adoratrici Sangue di Cristo		
Sant. Madonna del Rosario		
Arciconfraternita SS. Addolorata		
S. Rocco		
Sacro Cuore		
Anonimo		10,00

Ente Ecclesiastico	Inf. Miss. 04	Lebbrosi 04
BARILETTA PARROCCHIE NUM. 21; ABITANTI 91.904		
Sacra Famiglia	150,00	370,00
San Sepolcro	400,00	200,00
San Benedetto	1.000,00	1.000,00
Sant'Agostino	682,00	300,00
San Giacomo Maggiore		255,00
SS. Crocifisso	800,00	200,00
Santa Lucia		100,00
Buon Pastore	300,00	550,00
San Filippo Neri	200,00	250,00
Cuore Immacolato di Maria		
Santuario dello Sterpeto		
San Paolo Apostolo		
SS. Trinità		
Sant'Andrea		
Santa Maria degli Angeli	70,00	
Spirito Santo	250,00	250,00
San Nicola	50,00	50,00
Santa Maria della Vittoria	50,00	45,00
Immacolata	200,00	150,00
San Giovanni Apostolo		
San Ruggero - Canne		
San Domenico	3.000,00	300,00
Chiesa di Nazareth		
Concattedrale "Santa Maria Maggiore"	50,00	100,00
Santa Teresa del Bambin Gesù		
Monastero San Ruggero		
Suore Stimmatine - Via Milano		
Sala della comunità-S. Antonio	20,00	20,00
Suore Salesiane SS. Cuori		
BISCEGLIE PARROCCHIE NUM. 12; ABITANTI 50.937		
San Domenico	50,00	125,00
San Silvestro	40,00	80,00
Sant'Agostino	50,00	50,00
S. Maria di Costantinopoli	150,00	100,00
Santa Caterina	250,00	170,00
Abazia S. Adoeno		
Parr. Santi Matteo e Nicolò	75,00	125,00



Ente Ecclesiastico	Inf. Miss. 04	Lebbrosi 04
San Pietro	150,00	200,00
S. Maria della Misericordia	300,00	300,00
Maria Madonna di Passavia		350,00
S. Andrea		
San Lorenzo	400,00	500,00
Concattedrale	150,00	100,00
Suor Assuntina G. Divina Prov.		50,00
Ancelle Divina Provvidenza e ospiti		310,00
Suore Villa Giulia		
Casa della Missione		
Seminario diocesano		
Mons. Carlo Valente	50,00	
Ospedale Civile		100,00
Monastero San Luigi	75,00	75,00
Suore di S. Vincenzo	100,00	50,00
Monastero Santa Chiara		20,60
Suore Casa S. Luisa		
Istituto S. Vincenzo		50,00
Suore Francescane Alcantarine		
CORATO PARROCCHIE NUM. 8; ABITANTI 45.214		
Santa Maria Greca		
Maria SS. Incoronata		
Sacro Cuore		
San Giuseppe	100,00	
San Gerardo Majella		
San Francesco	50,00	
Sacra Famiglia		
San Domenico		
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi		
Chiesa Cappuccini		
e Scuola Materna Regina Elena	117,00	210,00
Chiesa Matrice	223,60	420,00
San Benedetto		
Ospedale Civile		
Chiesa S. Michele		
Suore Figlie Divino Zelo		
MARGHERITA DI SAVOIA PARROCCHIE NUM. 3; ABITANTI 12.849		
Maria SS. Addolorata	332,50	
Maria SS. Ausiliatrice		
SS. Salvatore		
S. Pio da Pietrelcina		
S. Pia Casa San Giuseppe		

Ente Ecclesiastico	Inf. Miss. 04	Lebbrosi 04
S. FERDINANDO PARROCCHIE NUM. 3; ABITANTI 14.351		
San Ferdinando Re	550,00	300,00
Santa Maria del Rosario		300,00
Sacro Cuore		
San Giuseppe		
Scuola Materna "Riontino" Suore Missionarie		
TRINITAPOLI PARROCCHIE NUM. 4; ABITANTI 14.447		
Cristo Lavoratore	200,00	50,00
Beata Vergine di Loreto		
Immacolata	50,00	130,00
Santo Stefano	150,00	
SS. Trinità e Sant'Anna		
San Giuseppe		
Villaggio del Fanciullo	100,00	150,00
Istituto Sant'Antonio		
Figlie della carità		
Anonimo		70,00
TOTALE	12.300,10	9.995,60

RIEPILOGO INFANZIA MISSIONARIA 2004

TRANI.....	€ 1365,00
BARLETTA.....	€ 7222,00
BISCEGLIE	€ 1840,00
CORATO.....	€ 490,60
MARGHERITA DI SAVOIA.....	€ 332,50
SAN FERDINANDO	€ 550,00
TRINITAPOLI.....	€ 500,00
TOTALE.....	€ 12300,10

RIEPILOGO LEBBROSI 2004

TRANI.....	€ 1470,00
BARLETTA.....	€ 4140,00
BISCEGLIE	€ 2755,60
CORATO.....	€ 630,00
MARGHERITA DI SAVOIA.....	€
SAN FERDINANDO	€ 600,00
TRINITAPOLI.....	€ 400,00
TOTALE.....	€ 9995,60

Arcidiocesi di Trani Barletta Bisceglie e Nazareth

SAN NICOLA IL PELLEGRINO Atti del IX centenario della sua morte

Ed. Gradavant Consultino Trani, 2004

Il volume si apre con la presentazione dell'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri che delinea sinteticamente un ritratto del Santo protettore di Trani: "San Nicola il pellegrino, originario di Stiro in Grecia, si presenta come modello di un giovane che ha saputo dare significato alla sua vita, innamorandosi pazientemente di Gesù Cristo, e cercandoLo attraverso il suo pellegrinaggio verso Roma nei fratelli poveri e ammalati ed in particolare nei ragazzi e nei giovani".

Segue l'introduzione di mons. Savino Giannotti protagonista con l'arcivescovo Carmelo Cassati del IX centenario del Santo, in memoria del quale a Trani è stata eretta la stupenda cattedrale romanica. Una vita intensa quella del giovanissimo Nicola giunto dalle coste greche a quelle pugliesi il 20 maggio 1094 e morto a Trani pochi giorni dopo, il 2 giugno, a soli 18 anni. "Da questo momento in poi si verificano miracoli e fatti prodigiosi - ricorda mons. Giannotti - La canonizzazione avviene nel 1099."

Di grande interesse il documento in appendice "Vita di S. Nicola in Grecia" di Anonimo sulla base del racconto di Bartolomeo, compagno di viaggio del santo, datato intorno alla prima metà del XII secolo.

Per il resto il volume pone l'attenzione sull'evento del IX centenario celebrato in forma solenne nel 1994, e passa in rapida carrellata i documenti, le lettere pastorali, le immagini, gli aspetti liturgici e la rassegna stampa relativi a tutte le manifestazioni connesse ai festeggiamenti. "Questo evento - scrive mons. Giannotti - ha permesso poi, di dar vita ad una serie di corrispondenze e gemellaggi fra Trani e Stiro, città natale del Santo. Corrispondenza che continua ancor oggi e che sta a dimostrare un incontro spirituale, di grandissima importanza fra la Chiesa Occidentale e quella Orientale. San Nicola è stato capace anche di questo, di unire le persone e le culture, ma soprattutto è stato capace di unire la città, che l'ha voluto come suo Protettore e che oggi continua a venerarlo con grande amore e dedizione.

Il volume è completato da una tavola cronologica che riporta le tappe essenziali della vita del Santo e anche note sul primo ritrovamento (parziale) delle reliquie nel 1603 ad opera dell'arcivescovo Andrea de Franchis.

Il giovane Nicola "fa parte di quella schiera di uomini - si legge nella conclusione - che non sono stati compresi dai loro simili e che per questo hanno sofferto maggiormente, ma la sua sofferenza è stata anche la sua forza".

Marina Ruggiero

Marianna Montenero

BIANCHE ALI

La storia di un viaggio sino in fondo a noi stessi per ritrovare quella parte migliore per cui davvero vale la pena lottare

Editrice Palomar - Bari, pp 84 - € 7,00



Desiderio, immaginazione, forza di volontà, spirito creativo: una miscela di stati d'animo prende forma e contenuto, attraverso le potenzialità inaspettate della scrittura, nella fiaba per adulti, edita da Palomar, Bari, della scrittrice andriese Marianna Montenero. Classe 1973, laureata in Lingue e Letterature Straniere, lo scorso anno si è cimentata con una raccolta di poesie "In un pensiero solo", Edizioni Il Foglio.

La sua vera passione si conferma tuttavia il racconto in prosa. Davide, trent'anni, sensibile e pieno di vita, alle spalle un'infanzia ed un'adolescenza non facili, un amore tragicamente finito, ora che ha raggiunto una certa stabilità, si ritrova a fare i conti con una nuova inquietudine. L'incontro con il suo Angelo, una mattina al risveglio, lo costringe ad un'amara verità: dovrà portare sulle sue spalle un paio d'ali invisibili, fastidiose, pesanti, finché non avrà imparato a muoverle con la sua stessa volontà e ad usarle.

Comincia il viaggio sino in fondo a se stesso, una sfida incessante, "una rivincita su tutto il tempo trascorso in modo casuale e banale, per ritrovare quella parte migliore di sé" per cui vale la pena davvero vivere e lottare. Sino all'ultimo incontro che ha in serbo per lui un inaspettato regalo.

Un viaggio che si dipana attraverso due filoni sapientemente intrecciati: la revisione delle proprie scelte di vita, dei propri limiti - l'infanzia dura, lo spirito libero, l'impossibilità di concentrarsi sul sogno, - il ricorso all'espedito letterario, nonché delicata immagine delle bianche ali, per riscattare la creatività rimossa dalla paura. Una ricerca spasmodica che provoca inquietudine, ma segna la metamorfosi del personaggio.

Un libro che punta alla riscoperta di sé e della propria vocazione: la speranza umana di uno spiraglio di luce che giammai impedisce di essere fino in fondo se stessi, di trovare un modo verace di esistere. La speranza di fede illuminata dal potere incommensurabile della preghiera, che implica sempre un atto di volontà, oltre la materia, l'illimitato.

Non solo come atto dogmatico di fede per i credenti, ma forza interiore che scuote, capacità di chiedere aiuto, presa di coscienza dei nostri limiti e della nostra creaturalità, possibilità di superare la prigione della materia.

Un percorso dal dubbio e dalla rassegnazione fatalista alla rielaborazione personale convinta, al recupero della volontà decisionale tarpata, il superamento di quegli ostacoli che impedivano il cambiamento. Una sorta di liberazione da pesi interiori, - le ali ingombranti - dettati da problemi contingenti reali, piuttosto che legati all'espressione del proprio animo e della sensibilità.

A volte, infatti, la vita costringe a scelte casuali o di circostanza che creano senso di vuoto e d'insoddisfazione, che ristagnano torbidamente dentro di noi finché non decidiamo con forza di liberarcene.

Un personaggio drammatico, ma sostanzialmente positivo, quello di Davide, conturbato da sensi di colpa e d'impotenza, dal timore velleitario di accontentarsi di quello che si ha, piuttosto che sfidare l'ignoto e sperimentare il disagio o l'angoscia dell'incertezza, soggiogato dalla "paura di rischiare che toglie fiato ai sogni migliori".

Bianche ali è la liberazione cosciente della volontà, che non è libertinaggio, ma consapevolezza acquisita della straordinaria risorsa che ci viene offerta di cambiare e spesso ridicolizzare continuamente il nostro "destino" e le nostre scelte. Per essere fino in fondo se stessi: la parte migliore di sé è sempre in attesa di essere ascoltata e reclama solo possibilità di espressione.



Del resto capita spesso di essere solo appiattiti dal non senso apparente delle situazioni, "da un'immensa, densa e invincibile immobilità, di lasciarsi assorbire nel vuoto di una vita senza alcun senso e cambiamento" dal vortice irrefrenabile del tempo che passa, del tempo irrimediabilmente perduto.

Ma la magia di un incontro o il richiamo della memoria possono rimettere inaspettatamente tutto in discussione. Un sorriso, il ricordo indelebile di uno sguardo, un vigoroso abbraccio: sono le carezze positive sole in grado di segnare e trasformare l'esistenza.

"L'uomo ha già la verità dentro di sé, la vita è divenire e non esiste un traguardo solo nella vita di nessuno".

Il messaggio finale, carico di fiducia e spiritualità, è in quella tela bianca tesa a tracciare un ponte immaginifico tra cielo e terra, ad imprimere un senso al fluire apparentemente ineluttabile dell'esistenza: la potenza del sentimento, l'orizzonte illimitato del sogno, il desiderio di speranza.

Sabina Leonetti

62

MARIANNA MONTENERO è tra i vincitori della 15ª edizione Premio Internazionale "AtheSte 2004 - la letteratura dell'impegno", organizzato dalla Sezione di Este (Padova) dell'Associazione Maestri Cattolici Italiani, assieme alla locale Unione Cattolica degli Artisti Italiani. Per valorizzare e far conoscere opere ed autori che contribuiscano a promuovere l'uomo.

Marianna Montenero, alla sua seconda pubblicazione, ha vinto il premio speciale Giuria assegnato alla fiaba per adulti "Bianche ali", edita da Palomar - Bari, aprile 2004. "La storia di un viaggio sino in fondo a noi stessi per ritrovare quella parte migliore per cui vale davvero la pena lottare".

La cerimonia di premiazione si è tenuta il 31 ottobre presso il Teatro Farinelli di Este.

L'apertura ufficiale ha visto interventi di L. Guasti, Università Cattolica di Milano, A. Cristianini, Dir. Generale Scolastica Regione Veneto. Con letture di Wilson Saba, attore televisivo.

Loredana Pietrafesa

"SE ESISTE UN CIELO" - *Poesie inedite e sparse*

Editricermes, Molfetta, 2004

Un timbro di malinconia, se non di vera e propria tristezza, segna, in genere, la poesia di Loredana Pietrafesa; vi si coglie un'impronta che si è mantenuta costante nelle varie raccolte della sua già ampia produzione letteraria.

Chi legge i suoi versi è quasi indotto ad entrare nelle pieghe di questo male di vivere che contrassegna quasi tutte le composizioni, a scrutare nel non detto, per capirne le ragioni.

Certamente può capitare che un evento doloroso incida fortemente sulla vita e sulla scrittura di una persona, ma il caso di questa poetessa ci sembra particolare per quello specifico malinconico soffrire che ne pervade il dettato.

"Sgomento", smarrimento, "rancore" sono parole emblematiche della insofferenza di "giorni che c'inseguono, / che iracondi c'incalzano / e ci rubano tempo", pur se non manca uno sprazzo di speranza che si ravvisa ad esempio nel verso "aprendo braccia a voli...", seguito poi dal "deserto" che "divora / ogni insano pretesto" e intanto "tutto il tempo / s'incurva nelle grinze / di un andare sonnolento".

Si avverte che lei, l'Autrice, è sempre tesa alla ricerca di un "oltre" o "altro": un'utopia, un che di trascendente, in un viaggio tormentato e sofferto, mai appagante e tanto meno conclusivo.

Di qui l'invocazione alla notte, perché scenda, la prenda per mano, freni la sua corsa e scaldi la sua "insonnia": "Scendi, amica notte, / e dammi un po' di pace, / un respiro più lungo, / un pensiero più vero" (pag. 25).

Lei, così impegnata nel campo della musica, essendo un'affermata pianista e clavicembalista, piuttosto che vivere di "armonie", è come se fosse aggredita da continue "dissonanze" esistenziali.

A chi chiede di non amarla? Alla persona più importante della sua vita? Se così fosse, potremmo parlare di un'incredibile voglia di isolamento, che la porta a dire: "Il mio attonito languore / s'è adagiato sulle tempie / e mi culla, mi stordisce".

Persino i ricordi affettivi od amorosi sono contrassegnati da una nota di amarezza: di "sere adorne di cicuta" (nonostante più in là la poetessa dica: "La mia pelle era di miele, / le tue mani erano pioggia") si parla nella composizione di pagina 38, che si conclude con i tre versi "E i tuoi occhi come torce / mi accendevano le labbra / mentre io tessevo il vento" (quest'ultimo veramente molto bello).

Nella sezione "Il sangue" che, come dice Lorenza Colicigno nella ben centrata prefazione, "possiamo considerare il cuore della raccolta", emergono le figure dei figli luri e Riccardo: il primo passato ad altra vita, ma sempre presente nel cuore materno, che si strugge nel ricordo di ormai lontane tenerezze; vivo e concreto l'altro, ma destinato, secondo la madre, a "portare il segno / della mia follia, (...) il marchio di una colpa / che non conosce pentimenti".

Ed ecco l'invocazione perentoria al padre a farsi "sogno" e "ombra" per spiegarle "perché, / se davvero un cielo esiste, / il suo sonno è senza pace / e il suo male non ha fine" (pag. 42).

Ma la poetessa non è mai paga di cercare dentro di sé, di indagare, viaggiare ("penso ai miei viaggi / di temporanei ritorni") anche se si troverà in una "cripta di rimorsi", mentre "solo il cantiere / continua a sferragliare / impunemente".

Al silenzio dell'autoscavo fa riscontro il chiasso esterno mai sazio di smagliarle la mente.

Nella sezione "Il confine" Ella si rivolge, con tono alto e confidenziale ad un tempo, al padre, figura importante, che la figlia sente "nel respiro del pesco" e la cui "voce non si perde / tra i rami grondanti". Poi, sotto la visione quasi ossessiva della sua "ombra", le domande incalzanti: "Dimmi, padre, dimmi, / riuscirò a sopravvivere al rimorso?" (pag. 59). E poi la richiesta del racconto sulla "morte" con tutti i dettagli: "Raccontami la morte, padre, / ... parlami di lei" (pag. 61).

La composizione "Il mio ultimo giorno" racchiude una specie di volontà testamentaria che, nonostante il lugubre del tema, si colora delle lievi immagini di una natura ricca di fremiti e di voli, di rare vaghezze ("voglio una terra che sappia di pietra e di grano / ... / montagne titaniche più alte della luna" pag. 65).

Il poemetto che conclude la raccolta, "Apocalisse", è determinante nel viaggio poetico di Loredana: un viaggio introspettivo ma non solo, un cammino poetico e filosofico sul presente e ancor più sul futuro dell'uomo, una ricerca del Tu spinosa e tribolata.

Immagini di orrore e di spavento ossessionano la poetessa che indaga, anche speculativamente, sulla condizione traumatica dell'uomo colpevole o dubbioso, "fiore sotto il fango, aquila impigliata" e quella della donna, che porta inspiegabili pesi, "sempre preda del serpente"; e tutto questo mentre quel Tu - Amore non fa sentire la sua "voce".

E la Nostra giunge a rammentare i momenti in cui lo chiamò Padre, amico e fratello, sentendosi "tradita

nell'attesa" e "brandendo urla al vento"; dopo di che, convinta e atterrita dagli orrori della vita, chiede alla "morte" di venire "presto, prima che le larve / ci divorino la carne".

Rivolta al "Tu che può far nuove / tutte le cose", così implora: "Inventa un altro uomo / che non sappia cos'è l'odio, / dipingi un'altra terra / che non sia solo promessa, / contagia l'universo / di arte e di poesia".

Qualora il discorso si fosse chiuso qui, si sarebbe potuto considerare compiuto, ma Loredana lo porta ancora avanti, per chiuderlo con un'altra implorazione, questa volta indirizzata all'uomo, all'essere umano nel suo complesso di colpe e virtù: "Fa' che la pace / non sia più solo una parola, / uomo che verrai / se ci sarà un domani".

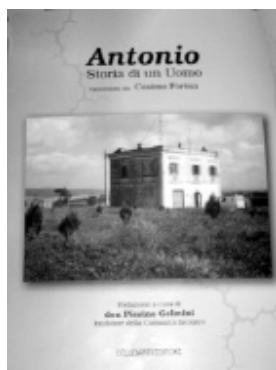
E chiudiamo il libro più che mai pensosi sulle arrovellanti problematiche per le quali l'Autrice ha impegnato la propria *ratio* e il proprio metodo di scavo stilistico e di lingua.

Grazia Stella Elia

Raccontata da Cosimo Forina
con prefazione a cura di don
Pierino Gelmini

ANTONIO - STORIA DI UN UOMO

Antonio Dellisanti Editore -
Massafra - Taranto 2003



Cosimo Forina, uomo dalle molteplici esperienze di vita, mette insieme un appassionante testo con un grande spaccato di umanità. Il volume mediante il suo stile diaristico evidenzia un'evoluzione di una piccola comunità giovanile in ricerca, che vuole trovare un nuovo senso della vita. Parla dell'esperienza di Casa Michele, un caseggiato alla periferia di Spinazzola che, tra la fine degli anni Ottanta fino agli inizi degli anni Novanta, diventa un luogo dove i giovani con i problemi di tossicodipendenza di Puglia e Basilicata, potevano avere la possibilità di uscire dal tunnel in un percorso di restituzione alla vita.

Antonio Cicorella, umile operaio, diventa protagonista di questa comunità, diventando un punto di riferimento per gli altri giovani in cerca di un orientamento nella propria vita. Antonio muore a causa di una malattia incurabile, lasciando un vuoto all'interno della piccola comunità incolmabile.

Cosimo Forina, collaboratore della Gazzetta del Mezzogiorno, ha vissuto questa esperienza di Casa Michele con Antonio ed ora tutti i diritti riservati all'autore proveniente dalla pubblicazione o da altro utilizzo dell'opera convergeranno in un fondo di solidarietà costituendone il suo patrimonio finalizzato ad interventi sociali nel rispetto e nel ricordo del valore della donazione che ha motivato Antonio nelle sue scelte di vita. Il libro è arricchito dalla preziosa testimonianza di don Pierino Gelmini, fondatore della Comunità Incontro, che mostra sia Antonio che Cosimo Forina, presentando un percorso che può essere sintetizzato in una frase del presbitero: "Credere nell'uomo nonostante tutto" che implica un impegno nella nostra vita quotidiana, quando affiorano i vari problemi e le differenti difficoltà. Attualmente Casa Michele vive una nuova fase. La Caritas diocesana della diocesi di Gravina-Altamura la sta ristrutturando per nuove attività sociali. Il volume è stato pubblicato da un giovane editore pugliese Antonio Dellisanti che si sta affacciando sul mercato della editoria.

Giuseppe Faretra

Vincenzo Tupputi
Giuseppe Savasta

GIORNALE AUTOGRAFO DI S.E. DON ANTONIO DE LEONE. CAVALIERE DELL'ORDINE REALE DELLE DUE SICILIE

edito dal Centro Regionale Servizi Educativi
Culturali di Barletta, pp. 205

Il primo volume della cronaca manoscritta del nobile don Antonio de Leone, Sottintendente del Distretto di Barletta nei primi anni dell'Ottocento, edito due anni fa sempre dal CRSEC e curato da Vincenzo Tupputi e Giuseppe Savasta, riguardava i fatti a partire dal 1806 fino al 30 aprile 1809. Con questo secondo volume la pubblicazione viene completata aggiungendo il rendiconto dei fatti accaduti dal gennaio 1809 al maggio 1814.

Il patrizio barlettano don Antonio de Leone (1733-1816), deputato del porto dal 1803 e consigliere distrettuale dal 1806 fu nominato dal re Giuseppe Bonaparte, Sottintendente del distretto di Barletta il 29 marzo 1807, alla ragguardevole età di 74 anni. L'investitura ufficiale venne confermata dal re in persona, ospite a Barletta della famiglia Marulli nel palazzo attiguo alla basilica di San Domenico dal 26 al 29 marzo di quell'anno. Un grande riconoscimento per de Leone, navigato ed esperto amministratore, fedele ai francesi e ritenuto dai più "uomo d'onore". "Il suo carattere moderato e giusto e la sua illibata integrità - si legge su "Il Corriere" di Napoli del 4 aprile 1807 - lo rendono rispettabile a tutto il paese. La sua nomina, unanimemente applaudita, è riguardata come una ricompensa alla virtù di un ottimo Cittadino, ma ancora come un segnalato beneficio per quel Distretto".

La cronaca riporta metodicamente e in sintesi alcune notazioni meteorologiche cui seguono gli avvenimenti religiosi, politici, amministrativi, economici, militari, ritenuti di particolare rilevanza. Una carrellata di accadimenti alcuni di rilievo storico, altri apparentemente meno rilevanti, che insieme contribuiscono a disegnare un quadro dei costumi e della vita dell'epoca.

"La lettura può iniziare da una pagina qualunque. La concatenazione degli eventi è tale da suscitare nel lettore un interesse immediato che lo porta ad un inconsapevole inserimento in prima persona in quel contesto ambientale, come si legge nella presentazione del libro il responsabile del CRSEC, Luigi Carruezzo.

Tra le notazioni storiche maggiormente significative quella che riporta la visita del re il 14 aprile 1813: "Questa mattina allo spuntar del giorno e capitato S.M., dopo qualche ristoro si è messo a dormire... lo circa le ore 23: mi son portato a prestare li omagi al Sovrano... mi ha ricevuto in piedi, ho cercato di barciarli la mano, ma non lo ha permesso... e dopo avermi trattenuto per circa un terzo d'ora in sua compagnia discorrendomi di varie cose relative alle circostanze de' tempi, ho preso congedo pieno di somma soddisfazione...". Dalle ultime pagine del diario affiora la preoccupazione per le manovre militari e la speranza del nobile barlettano per un futuro più sereno: "Continuano li preparativi per la nuova Campagna, (militare ndr.) non ostante però si crede che possa conciliarsi la pace per il bene dell'Umanità".

Marina Ruggiero



UN'OPERA COLOSSALE PER L'OFANTO

Il fiume è l'elemento naturale che caratterizza i luoghi che attraversa. Questo è ampiamente confermato dal volume "Ofanto", edito dalla BIC Puglia Sprind.

Un'importante e grande opera non solo per le sue dimensioni, le 500 pagine, le 600 illustrazioni e l'elegante veste tipografica, ma anche perché racchiude i "segni" significativi della valle dell'Ofanto.

Le preziose pagine riportano alcune ricerche condotte nella realizzazione del "Progetto integrato per la salvaguardia e la valorizzazione ambientale della foce dell'Ofanto", finanziato dal Ministero dell'Ambiente e coordinate scientificamente dall'ing. Antonio Ruggiero, docente universitario, noto ecologo e promotore del Comitato per il Parco dell'Ofanto.

Il volume ci mette in comunione con la storia, la fatica, la cultura e le tradizioni di questi luoghi. Un lungo racconto che seguendo le anse del nostro fiume ci accompagna a ritroso dalla foce alle sorgenti, una dovizia di notizie, documenti, incontri e scoperte. Un tour all'insegna della natura e della cultura.

Il bacino del più importante fiume pugliese va considerato correttamente come un sistema complesso che, oltre ad avere aspetti idrologici e geologici interessanti ed elementi naturalistici significativi, con avifauna rara e vegetazione autoctona, è impreziosito da presenze culturali e paesaggistiche notevoli, come le torri, i castelli, le masserie, i siti archeologici, le emergenze architettoniche, i centri storici, i musei, l'agriturismo, i torrenti, gli invasi, le riserve naturali, i boschetti, i colori, il folklore, la storia e le leggende.

Tutti elementi studiati e illustrati nel volume, insieme ad altre ricerche e indagini originali: il brigantaggio, la cartografia antica, la sismicità del territorio, i proverbi, la liquirizia ofantina e le colonie di gruccioni. A questi si aggiungono lo studio su "Giuseppe De Nittis pittore dell'Ofanto", con 26 illustrazioni del grande artista, la ricerca inedita sull'antico fiume Avelidum dalla sorgente alla foce e le splendide fotografie a colori del corso d'acqua (alcune sono dell'artista Pina Catino), sono elementi del libro che attirano l'attenzione del lettore.

Inoltre arricchiscono il grande volume i qualificati contributi sull'Ofanto di Giorgio Nebbia, Ignazio Lippolis, Raffaele Nigro, Domenico Pierangeli, Paolo Lopane e altri.

Una rara ed esaustiva bibliografia ragionata completa l'opera e testimonia la competenza e l'amore verso questo fiume da parte del curatore, che ci offre quindi un prezioso modello metodologico per il monitoraggio di un territorio.

Con la vasta documentazione raccolta e resa disponibile, è stato fornito un cospicuo e qualificato supporto a tutti coloro che vorranno studiare e ampliare le conoscenze su questo ecosistema, per assicurare un futuro migliore alla comunità ofantina.

"La riscoperta della nostra storia e della nostra cultura - scrive Antonio Ruggiero - si sta sempre più identificando oggi con la valorizzazione della natura e dell'ambiente. Storia e leggenda, infatti, cavalcano gli anni attraverso epoche e arrivano a noi per essere recuperate, custodite e divenire fonti di saggezza e possibilmente di reddito."

A. M.



Gilda Elvira Ferrari

GRAFFITI E IL PEPLO AZZURRO DELLO IONIO

edizioni Arteuropa, Roma, 2003

Bel modo di poetare questo di Gilda Elvira Ferrari! Tutto allusivo e metaforico: un tipo di metafora non certo labirintico, ma davvero accattivante, con la sapidità che fa pensare alla sapienza contadina...

Composizioni fresche, apparentemente semplici, d'una semplicità che è costata la fatica in salita per l'approdo; versi che mettono a nudo l'anima - e talvolta anche il corpo - di una donna che si legge e si fa leggere senza infingimenti, con la schiettezza di una natura umana esuberante e complessa, tesa ad un appagamento che rimane utopia.

Com'è vero, com'è sincero quel sentirsi in balia dei sentimenti e del non favorevole destino! Com'è intenso ed appassionato quel rivivere rammemorando, quasi riassaporando - croce e delizia - eventi di abbandono e pienezza amorosa! È questione di coraggio e, forse ancor di più, di coerenza, se non di onesta sincerità con il proprio io, spesso così fragile, da non sapere "a quale mare / chiedere ancora una conchiglia". L'eroticismo compare con l'eleganza e la discrezione di chi, facendo ricorso ad una parola colta e classica, dice le cose con forte dolcezza, evidenziando di non essere alle prime armi nell'esperienza della poesia.

Dunque linguaggio nuovo, asciutto, terragno, con i sapori d'una Calabria albanese, che sprizza verde e tradizioni, aromi e saperi. È questa la terra a cui Gilda pensa di ridonarsi, per potersi riunire, finalmente, alla madre "dalle braccia di miele" e al padre "ardito e forte" dagli "occhi di pervinca". Terra e Mare: binomio d'amore.

La lingua dell'infanzia ritorna come fiaccola e si mescola alla lingua ufficiale, producendo un ibrido felice che sta in armonia con quella "terra di rosee mammelle" da cui l'autrice proviene, mai dimentica di "quell'aria d'Africa / quel sogno celeste / d'ala d'aquila / di terra di Pollino".

Ma poi c'è la calamita fascinosa dello Ionio, con "l'onda solenne" e il "suo peplo azzurro / ricco di colonne"; uno Ionio "Padre", al cui "bagnato soffio" la poetessa è ricorsa "per risolvere / il vano deserto di me / e del futuro mio sangue"; e sempre allo Ionio "Padre" la "figlia" si rivolge quando "ha perso la carezza fresca dell'onda" e... "brancola per sentieri sterpigni". Lei, che vive da tanti anni a Bari, mai spezzerà il cordone ombelicale che la lega al luogo natio: Frascineto di Cosenza, il suo "villaggio verde di smeraldo". Temi diversi la poetessa affronta nelle ultime due sezioni della silloge, che ne comprende cinque. Al fulgore dei versi d'amore, ai quadri familiari luminosi di affetti, alle descrizioni di una natura colorata di azzurro e di sole, si contrappone qui una sorta di "ragionata" poesia tra l'etico e il civile; passati i momenti alati dei "voli", l'autrice si dà al "filosofare" sui problemi dell'uomo e della donna, sull'utopia del "piegare la precarietà / al vigore della linfa / delle rose e degli ulivi", sulla "guerra", i "superpotenti", i "falchi", il "denaro", il "nodo" della vita che spesso "non regge" e infine "la Pace", che farà spaziare il "cuore / in un eden affollato / di fratelli gioiosi / e luminosi".

Chissà che, in questa visione di speranza e di luce, non s'acquieti, finalmente, la burrasca interiore di un'autrice capace di scrutarsi dentro e di rivelarsi, attraverso la scrittura poetica, tutta intera, anima e cuore, quasi che trovi (faticosamente cercandola), la sua valvola di sicurezza appunto nello scrivere versi. Bel libro questo *Graffiti e il peplo azzurro dello Ionio*! Un libro da leggere e rileggere, per coglierne a pieno le chicche; un libro che evidenzia oltre tutto la crescita di una poetessa che non cessa di lavorar sodo, per dare ai suoi versi la giusta misura, il calibro esatto di parola e cultura che ne disegna lo stile.

Grazia Stella Elia

Carone-Dimiccoli

EUROPA E DISABILI

A distanza di un anno dalla pubblicazione del volume "Europa e Disabili. Strumenti e approfondimenti a servizio di una società responsabile e civile", a cura del prof. Alessandro Carone e del giornalista, nonché esperto europeo, dott. Giuseppe Dimiccoli, una valanga d'interrogativi, innescati dall'attenta e certosina ricerca degli autori, rimane ancora irrisolta, per certi versi sepolta sotto una coltre di caustica indifferenza.

Cosa si è fatto per i disabili nell'anno europeo a loro dedicato? Sono in tanti a chiederselo, non solo addetti ai lavori, disabili e famiglie. Quanto impegno è stato profuso "a favore della civiltà dell'amore, dell'unità e della comunione nel Corpo Mistico di Cristo?" - come sostiene nella presentazione al volume l'Arcivescovo Pichierri. Quanto per rendere la loro presenza nel sociale produttiva, in campo lavorativo, e nel settore istruzione? E ancora quanto trovano accoglienza e valorizzazione di sé i diversamente abili nel nostro territorio, al di là delle organizzazioni di volontariato o delle Parrocchie, a fianco dei normodotati?

Cultura della solidarietà sociale e senso civico trovano oggi - come si auspica il dott. Dimiccoli - "un buon viatico per una nuova coscienza con cui operare nei confronti di un mondo non dorato, che costituisce il 10% dell'intera popolazione?" (38 milioni di persone al 2003)

"Si potrebbe fare di più - dichiarano 3 europei su 5 - nella direzione di una sempre più umana e proficua crescita della società". Ma dalla discriminazione alla piena integrazione il passo non è breve. Quanti enti nazionali, regionali e locali, a distanza di un anno, congiuntamente alla società civile, si sono fatti carico dell'importanza strategica di un'attenta politica sulla disabilità?

Con esemplare dovizia di analisi gli autori hanno raccolto tutta la normativa europea in materia di handicap, proponendo nuove strategie d'intervento per rendere meno dolorosa la condizione di tante persone affette da handicap. Ma di strategie integrate si può veramente parlare, fra governo, privato, enti no profit, cooperative e parti sociali, settore ricerca, associazioni di volontariato, famiglie, comunità civile?

Misure e interventi, fondi stanziati, programma di azione della Commissione europea, interrogazioni parlamentari per l'anno 2003: quanto si è realizzato? Quali le risorse specifiche di cui hanno bisogno le persone disabili per partecipare alle iniziative comunitarie su base paritetica?

Accanto al quadro legislativo poi, la sensibilizzazione del pubblico per dare sostegno alla legislazione è migliorata? Servizi e accessi: quante barriere architettoniche sono presenti ancora nelle nostre città? (vedi architettura e disegni di molti edifici pubblici che ancora impediscono a tanti disabili di partecipare alla vita pubblica!). Lavorare insieme per produrre un cambiamento di atteggiamenti: cosa si è fatto, anche nei media, cosa è cambiato e cosa manca per stabilire un ampio partenariato, nel mondo commerciale, nello sport e tempo libero, nelle organizzazioni sindacali?

Il 2003, anno europeo dedicato ai disabili, pietra miliare oltretutto nel decimo anniversario della norma ONU sulle pari opportunità, è scivolato via pare, senza produrre l'auspicato e visibile salto di qualità: al termine di questo anno, alla Commissione europea, al Consiglio d'Europa, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni, sarà presentata una relazione (Eurobarometro) sui risultati e sulla valutazione globale delle misure previste dalla legislazione in materia, delle interrogazioni parlamentari, dei finanziamenti comunitari stanziati (pari ad un bilancio complessivo di circa 15 milioni di euro, distribuiti fra gli stati membri della Commissione europea).

Tanto si è discusso, si è scritto, tanti i buoni propositi, molti impegnativi, addirittura encomiabili. Ma le responsabilità politiche enunciate sono rimaste spesso confinate ai limiti delle risorse, che dovrebbero garantire



pari e piena cittadinanza europea ai diversamente abili, nei diritti e nelle opportunità, in campo tecnologico-informatico, sul piano della comunicazione, nell'ambito della didattica, sul piano della educazione permanente e socializzazione. "Molto resta da lavorare sul fronte degli atteggiamenti perniciosi della società, - dichiarano gli autori Carone-Dimiccoli - per scardinare una mentalità socio-culturale incrostata, per disattivare formule stereotipate che collocano i disabili in determinate aree, non sfruttando al massimo le loro potenzialità intrinseche, favorendo invece l'emarginazione. Per acquisire nuova consapevolezza di pubblico, per divellere un modello sociale arcaico che presentava le persone affette da handicap come beneficiarie passive di aiuti". È proprio a livello di sensibilità comune che stentano ad affermarsi atteggiamenti di maggiore accoglienza, non solo di tolleranza. Non registreremmo a tutt'oggi episodi incresciosi di aggressioni per furti o rapine, per discriminazione esasperata, o semplicemente per paura della diversità, nei confronti di disabili indifesi, soprattutto nelle grandi città. Di molestie e abusi dei diritti dell'uomo perpetrati nei confronti di tanti disabili fisici e mentali relegati negli istituti, dove "giacciono" per anni abbandonati a se stessi. Come dire: sarebbe illusorio aspettarsi che una società dell'avere, plasmata e omologata da modelli giovanilisti standardizzati, raggiunti di benessere, di forma fisica, di divertimento eccentrico, sappia riconoscere la piena umanità a chi esprime e patisce deficit fisici, se non addirittura psichici, senza averne colpa?

Quello che spesso s'incontra è compassione, benevolenza dichiarata, più che solidarietà.

"A tutti può capitare nell'arco della vita di affiancare o vivere una simile condizione: nessuno è immune o esente dal fardello di responsabilità". È la vicinanza ordinaria, abituale, la capacità di ascolto, di farsi interpreti di bisogni, esigenze, carenze, ma anche di valori insiti nel variegato mondo dell'handicap, a reclamare gesti concreti, a trasformarsi in tempo dedicato, attenzione prestata, in risorse realmente investite, non enumerate su carta. Una lezione per tutti, in primis per le istituzioni, Chiesa, Scuola, pronte non di rado a supplire alle carenze politiche e amministrative. L'opera di Alessandro Carone e Giuseppe Dimiccoli, con una prefazione dell'Arcivescovo di Trani Giovan Battista Pichierri, e del Ministro della Cultura Vaticana, Cardinale Poupard, resta un mirabile documento di esplorazione, d'indagine seria, e di riflessione nell'universo dei disabili. Approfondisce la relazione fra i disabili e l'arte nell'intervista al Maestro Ernesto Lamagna, Accademico Pontificio, autore di una scultura denominata "Ecce Mater Dulcissima", in copertina, raffigurante la "Madonna in carrozzella", donata a Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione del XXV Anno di Pontificato.

Raccoglie la progettazione, da parte degli architetti baresi Paolo e Mario Ferrari, di una barca a vela operativa per disabili.

Presenta un progetto sperimentale d'oltre confine, effettuato con Luigi Balocco, dell'unica scuola integrata riconosciuta in Europa, la "Fokehoskole", centro speciale con sede in Norvegia per ragazzi disabili. Riporta l'intervento di un medico chirurgo in merito ai primi soccorsi da prestare ai disabili, dunque il contributo in termini di medicina d'urgenza nella prevenzione della disabilità, nell'ospedale S. Bonifacio in Verona.

A conclusione del testo il reportage fotografico e alcune considerazioni sulla disabilità sociale causata dalla guerra. La missione di pace di un capitano degli Alpini in Bosnia: immagini cruente di città devastate, di bimbi sofferenti, di mutilazioni di guerra. È l'handicap del vivere nel dolore, è la forza delle immagini a scandire le atrocità più assurde causate dall'uomo nella storia dell'umanità.

"Un libro che concorre - ha rimarcato Pichierri - alla riscoperta delle radici cristiane dell'Europa", così bistrattate nella Costituzione di recente varata, "della dignità della persona in quanto tale, a prescindere dalla condizione psico - fisica, come soggetto portatore di diritti"

E a margine del volume "Faccio quel che posso": l'idea provocatoria, nonché il racconto dell'esperienza di un disabile. È questo dunque l'interrogativo incalzante finale, o ci limitiamo a fare di tanto in tanto quello che basta?

Sabina Leonetti



Lettere

Comunità italiana di San Bonifacio, a te il mio grazie!

Attaverso il mensile della nostra Diocesi "In Comunione", desidero ringraziare di vero cuore la "mia" Comunità italiana di San Bonifacio a Bruxelles.

È difficile per me trovare le parole per esprimere il mio più devoto senso di gratitudine, ma tenterò di farlo, essendo certo che qualsiasi cosa io scriva è proveniente direttamente dal mio cuore.

Avendo frequentato per circa quattro la Comunità degli italiani ho avuto la grazia di Dio di poter pregare con gente che mi ha insegnato tante cose. Grazie a loro ho maggiormente rafforzato la convinzione che la preghiera, fatta in comunione, è sempre una magnifica "certezza" che offre possibilità di incontrare Dio e di vivere in Pace.

Ho indelebilmente nei miei ricordi i visi, gli accenti e le speranze dei tanti amici che incontravo durante la celebrazione della Messa che avveniva, e che continua, ogni domenica alle 17 in punto.

Una Santa Messa speciale celebrata da un sacerdote speciale e animata da gente speciale.

Gli insegnamenti, attraverso le prediche, di padre Robert, il celebrante, per tutti i fedeli e per me in particolare sono sempre stati illuminanti e formativi. Attraverso le Sue parole ho potuto interiorizzare il messaggio evangelico. Altresì desidero ringraziare Padre Robert per tutto il conforto e per i buoni consigli che con tanta partecipazione mi ha offerto.

Un grazie immenso alla signorina Tina, il "cuore" della Comunità. Sono certo di non poter essere smentito se affermo che grazie all'opera instancabile della signorina Tina tutto procede ottimamente all'interno della Comunità.

Nel salutarVi, ribadisco a tutti il mio più sincero ringraziamento e, per quello che valgono, le mie preghiere. Senza di Voi, quattro anni a Bruxelles sarebbero passati molto diversamente. Ogni domenica alle 17 io sono idealmente e con le mie preghiere con Voi.

Con affetto e amicizia perenne.



Il Papa apre ai tradizionalisti Messa "tridentina", Messa di sempre

Mano tesa del Papa e della Curia Romana ai cattolici tradizionalisti: il 24 maggio 2003, festa della Madonna Ausiliatrice, il cardinale colombiano Dario Castrillón Hoyos ha celebrato nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore, una Messa secondo il rito tradizionale romano, o "tridentino", quello rivendicato dai tradizionalisti, che si trovano a disagio, o contestano la Messa rinnovata del dopo-Concilio. Il cardinale Castrillón è Prefetto della Congregazione per il clero e presiede la Pontificia Commissione "Ecclesia Dei".

Quest'ultima volta nel 1988 da Giovanni Paolo II per favorire il ritorno dei lefebvriani alla comunione con la Chiesa Cattolica. I cattolici tradizionalisti chiedono che il vecchio rito, detto di San Pio V, sia "liberalizzato": che possa essere scelto, da chi lo preferisce a quello attuale, senza autorizzazioni. Una petizione con questa richiesta è stata firmata in Francia da oltre 250 sacerdoti.

La Santa Sede non vuole la liberalizzazione, ma non approva neanche la diffidenza verso i tradizionalisti che domina tra i vescovi. In Italia sono 23 (1 su 10) i Vescovi che hanno dato quel permesso. Altri lo negano, e quelli stessi che lo danno spesso lo restringono con condizioni vessatorie: escludono che la Messa tridentina (che si riferisce al Concilio di Trento) possa essere celebrata in occasione delle grandi feste, o incaricando di celebrare per i tradizionalisti dei sacerdoti che non amano il vecchio rito e approfittano dell'omelia per criticare come nostalgica la loro preferenza.

Il rito "tridentino" prevede la celebrazione della Messa in latino: il sacerdote rivolge le spalle ai fedeli secondo il modello preconciliare. Il gesto del cardinale Castrillón che, con il consenso del Papa, ha celebrato la messa con il rito di San Pio V, vuole segnalare ai vescovi la necessità di largheggiare nella concessione "dell'indulto" e l'opportunità di celebrare loro stessi, all'occasione, secondo il vecchio rito, per dare legittimità al sentimento tradizionalista.

Al di là del comune riferimento alla Messa Tridentina il mondo tradizionalista è una galassia formata da gruppi tra loro diversi. Il gruppo della "Fraternità sacerdotale San Pio X" è il più noto e assai credibile.

La Comunità fu fondata dal vescovo francese Marcel Lefebvre nel 1970. Cinque anni dopo il presule tradizionalista fu invitato a chiuderla perché la Fraternità in realtà formava sacerdoti contrari al Vaticano II. Lefebvre non obbedisce. Nel 1976, Papa Paolo VI lo sospende "a divinis" per aver celebrato pubblicamente una Messa in latino e ordinato tre sacerdoti. Il 29 giugno 1988 arriva la scomunica: il provvedimento reca la firma di Giovanni Paolo II che punisce, così, il Vescovo francese e i tre presuli da lui nominati.

L'arcivescovo Marcel Lefebvre muore il 21 marzo del 1991. Oggi la Fraternità conta nel mondo circa 200 mila fedeli, 400 preti, 4 vescovi, sei seminari. La sede principale della Fraternità è ad Ecône, nel cantone svizzero del Vallese. In Italia il centro dei tradizionalisti è ad Albano Laziale, sede del distretto, mentre altri centri (priorati) sono presenti a Montalenghe (To), Spadarolo (Rn),... Che dire, allora?

Condivido, senza se e senza ma, la celebrazione della Messa nella basilica di Santa Maria Maggiore. Condivido l'idea del Papa e della Curia Romana di riportare all'ovile i cattolici tradizionalisti, seguaci di Mons. Lefebvre inclusi. Il "processo di pace" dovrebbe culminare, a mio avviso, nel ritiro della scomunica comminata da Giovanni Paolo II. Secondo indiscrezioni i lefebvriani vogliono tenersi i propri vescovi e l'unica soluzione sarebbe di dare loro uno status simile all'Opus Dei: una prelatura personale, una specie di superdiocesi che abbracci soltanto i loro seguaci. L'idea inquieta qualcuno? E perché?

La Messa detta di San Pio V, tanto amata dai cattolici tradizionalisti, è Messa di sempre.

Mi spiego. I cattolici possono stare tranquilli: la Messa tridentina non è stata



La Madonna Ausiliatrice

interdetta e non può esserlo. San Pio V che, ovviamente, non l'ha inventata, ma ha ristabilito il Messale conforme alla regola antica e ai riti dei Santi Padri, ci dà tutte le garanzie nella Bolla "Quo Primum", firmata da Lui il 14 luglio 1570: "Abbiamo deciso e dichiariamo che Superiori, Amministratori, o Religiosi di qualsiasi Ordine, non possono essere tenuti a celebrare la Messa diversamente da come Noi l'abbiamo fissata, e che mai in alcun tempo assolutamente nessuno potrà ostacolarli e costringerli ad abbandonare questo Messale o abrogare la presente istruzione o modificarla, ma che essa resterà sempre in vigore e valida, in tutta la sua forza... Se tuttavia qualcuno si permettesse una tale alterazione, sappia che incorrerebbe nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei Suoi beati Apostoli Pietro e Paolo".

Chiaro, cattolici tutti? La Chiesa Cattolica non è nata dal Vaticano II: altri, e in altri tempi lontani da noi, hanno operato, combattuto e sono anche morti, per edificare il "Regno di Dio" su questa terra.

Mimi Capurso, Bisceglie
mimicapurso@libero.it

Un piccolo grande gesto di tolleranza

Sono lieto di dare piena conferma, con un'esperienza vissuta, a quel che Magdi Allam ha scritto il 2 dicembre scorso sul "Corriere della Sera" a proposito del Presepe. Nella scuola dove insegno sono presenti due alunne musulmane. Come ogni anno, la nostra brava collega di religione ha invitato ciascuna



classe a preparare e decorare un Presepe. L'iniziativa ha raccolto molto successo, anche perché la classe migliore sarà premiata. Non solo le ragazze musulmane non hanno obiettato, ma si sono coinvolte attivamente nella preparazione dei presepi. Dalle loro famiglie non è venuta la minima protesta.

A questo punto mi chiedo a che cosa servano veramente i gesti inconsulti di quei docenti che tolgono il Crocifisso e vietano le espressioni della fede cristiana nelle scuole col pretesto che "potrebbero offendere i musulmani". Nella mia scuola stiamo invece imparando che noi cristiani non abbiamo niente da perdere a essere semplicemente noi stessi, pacatamente e senza ostentazione. Ci sta insegnando anche che la tolleranza vera nasce dal basso, e che piccoli gesti come questo "pesano" più di ogni censura "politicamente corretta".

Giovanni Romano, Corato

Una comunione costruita sulla fede

Nuovo il luogo, nuove esperienze, nuove tematiche e, almeno in parte, nuove facce perché quest'anno al campo scuola parrocchiale 2004 si sono aggiunti i nuovi giovanissimi.

Tra musica, urla, balli e primi approcci, dopo quattro ore arriviamo a San Giovanni Incarico. La casa è bellissima ed accogliente, le camere sono grandi e quasi tutte hanno il bagno interno, il giardino è enorme e gli animali dell'abitazione ci fanno compagnia. Scarichiamo le valigie dal pullman il più in fretta possibile per conoscere in anticipo le stanze che ci sono state assegnate. Rimaniamo stupiti. "Cavolo dormiamo in camera da soli! Senza animatore!". Don Alessandro e Marinetta, Umberto e Daniela, Cioffi e Nico quest'anno ci hanno fatto una grossa sorpresa! Sistemiamo i bagagli nelle stanze, ceniamo, iniziamo subito i primi teatrini e Marinetta si mette



in evidenza per le sue esilaranti commedie: come dimenticare le espressioni, i modi di fare, di dire e le "moralì" di un'anziana di 70 anni impersonata alla perfezione da Vincenzo De Simola?

È mezzanotte e non appena finita la compieta gli educatori ci raccomandano di dormire nelle stanze e di non infastidire. Sono le due, e tutte le raccomandazioni sembrano non aver sortito nessun effetto, infatti, nonostante tutte le avvertenze e le minacce, nelle ore del riposo notturno noi giovanissimi, "grandi" e "piccoli", disturbiamo con scherzi e agguati le cuoche e gli animatori.

Tutte le mattine alle sette con una campana ci svegliano, preghiamo, facciamo colazione e subito dopo via per le pulizie!

Arrivano così le undici "Svelti ragazzi, ci sono i gruppi studio, scendete giù!". Man mano che trascorrono i giorni ci accorgiamo che questi sono organizzati davvero bene. A partire dal titolo del campo "INSIEME FACCIAMO GRANDE LA CASA", gli animatori hanno lanciato il messaggio della comunione, una comunione fondata sulla fede in DIO, una fede che conserva la comunità unita in Cristo Gesù e la protegge da qualsiasi imprevisto.

Non si può parlare di campo scuola senza descriverne i giochi. Come nei gruppi studio, siamo stati suddivisi in quattro squadre, ognuna rappresentante un continente: America, Africa, Oceania e Asia. Dalla suddivisione viene spontaneo pensare alle Olimpiadi, infatti gli organizzatori si sono ispirati proprio a queste. E come nelle competizioni olimpiche tutte le nazioni sospendono le guerre per dedicarsi allo sport, anche noi avremmo dovuto mettere da parte qualsiasi pregiudizio o indisponenza verso il prossimo per poter essere in comunione con tutti e dedicarci al divertimento. I giochi più coinvolgenti sono stati di sicuro quelli acquatici, il rugby e Basket Maori e la serata del luna park, dove tutti gli elementi di una squadra erano impegnati a partecipare senza alcun tipo di discriminazione.

Tra momenti di riflessione, giochi, nottate, preghiere e recite, trascorrono cinque giorni di campo e l'ultimo, il sesto giorno, è carico di nostalgia delle meravigliose esperienze vissute tra il 23 e 27 agosto, e pensare che l'ultima sera l'abbiamo vissuta inscenando, tramite i laboratori di danza, teatro e canto, la storia del delfino Daniel Dolphin la cui morale è quella di credere ai propri sogni e di realizzarli senza farsi fermare dai pregiudizi e dalle difficoltà. Ebbene sì l'ultimo giorno ci siamo svegliati da un sogno: il sogno di vivere in comunione.

Ieva Giordano, Trani



La spiritualità dei Servi di Dio Padre Giuseppe Maria Leone e Padre Antonio Maria Losito

L'eco della parola, della presenza e dell'apostolato dei servi di Dio Padre Giuseppe Maria Leone e Padre Antonio Maria Losito è diventata centro propulsore, nella spiegazione e nella presentazione della spiritualità Alfonsiana, che contribuisce a dare un volto missionario alla Chiesa universale e alla Chiesa locale in particolare.

L'intimo desiderio dei due Redentoristi è stato sempre di manifestare il dono totale della propria esperienza sacerdotale nella globalità di un'esperienza ecumenica e missionaria per raggiungere tutti i fratelli poveri ed abbandonati ovunque si trovassero.

La riflessione sulla loro missione senza limiti di spazio ha spinto l'azione di noi due VicePostulatori a gestire la conoscenza della personalità e della santità del Padre Leone e del Padre Losito partendo dai luoghi di nascita e di apostolato del loro ministero sacerdotale. Ecco, quindi, l'idea della nostra presenza a Pompei e a Materdomini, luoghi voluti dalla Provvidenza per l'edificazione della Chiesa terrestre.

L'accoglienza nella terra benedetta di Maria, riservata ai cinquecento pellegrini provenienti dalla Città di Canosa e Trinitapoli e da Limatola e Bianco (Diocesi di Caserta), ha convinto tutti della presenza del soprannaturale intorno ai servi di Dio in un clima di gioia e di festa intorno al Pastore Vescovo della Città Mariana mons. Carlo Liberati, che ha ricordato con entusiasmo come il cammino dei due Padri ha segnato quello del Beato Bartolo Longo, loro conterraneo. La parola ascoltata dal Superiore Provinciale Padre Antonio De Luca sul tema "Eucaristia e missione" e la testimonianza sull'apostolato missionario dei due servi di Dio, portata da Mons. Liberati durante la Santa Messa, hanno conquistato l'uditorio del Teatro Costanza Mattiello e della Basilica ed hanno generato grande edificazione spirituale nel popolo in ascolto.

La seconda catechesi a Materdomini, tenuta dal Rettore del Santuario Padre Luciano sul tema "Santità ed Eucaristia", ha messo in luce gli aspetti salienti della spiritualità Alfonsiana. Il "Convegno Itinerante" è proseguito con le due giornate di studio presso l'auditorium della Parrocchia di Gesù, Maria e Giuseppe di Canosa di Puglia con due opportune relazioni sul periodo storico in cui va a situarsi la spiritualità e la santità dei due Servi di Dio: la prima tenuta dal Postulatore Generale Redentorista Padre Antonio Marrazzo sul tema "La congregazione del Santissimo Redentore: percorso storico e carisma apostolare" e la seconda tenuta dal prof. Padre Alfonso Amarante, professore dell'Accademia Alfonsiana di Roma, sul tema "La missionarietà redentorista delle origini".

L'intervento di don Mario Porro, Vice-Postulatore del servo di Dio Padre Losito, ha sottolineato la presenza e l'azione apostolica del Padre Losito a Canosa e del Padre Leone a Trinitapoli dal 1872 al 1918.

I vicepostulatori

DIOCESI

A PROPOSITO DI HALLOWEEN

In occasione della festa di Halloween, il Vescovo, in data 30 ottobre 2004, ha inviato alla Comunità diocesana un messaggio, di cui si riporta il testo integrale:

"Nella notte tra il 31 ottobre e il 1 novembre è invalso l'uso di celebrare la festa delle streghe (o delle zucche vuote a sagoma di volti illuminati da candele accese per far scappare i fantasmi). Questa festa risale all'epoca in cui le isole britanniche erano dominate dalla cultura celtica, più di 2500 anni fa. L'anno nuovo, allora, cominciava il 1° novembre, con la festa di Samhain: la divinità degli inferi che, con l'arrivo dell'inverno, umilia il dio Sole. È una festa pagana. Secondo la cultura celtica, le anime alla vigilia di Ognissanti, tornano sulla terra per cercare di entrare nei corpi vivi. Per la circostanza, si preparano dolcetti che vengono lasciati vicino alla porta delle case in modo da placare gli spiriti e proteggere la casa. Oggi, è una delle tante espressioni di un mondo consumistico e distratto dai veri valori della vita, che sembra essere diventata un gioco, uno stordimento, una alienazione. Si sfugge all'Eterno per rifugiarsi in una realtà mitica. L'esorcista P. Gabriele Amorth, così si esprime al riguardo: "Penso che la società italiana stia perdendo il senno e il senso della vita, l'uso della ragione e sia sempre più malata. Festeggiare la festa di Halloween è rendere un osanna al diavolo, il quale, se adorato, anche soltanto una notte, pensa di vantare dei diritti sulla persona. Allora non meravigliamoci se il mondo sembra andare a catafascio e se gli studi di psicologia e psichiatrici pullulano di bambini insonni, vandali, agitati, e di ragazzi ossessionati e depressi, potenziali suicidi. La festa di Halloween è una sorta di seduta spiritica presentata sotto forma di gioco. L'astuzia del demonio sta proprio qui. Se ci fate caso tutto viene presentato sotto forma ludica, innocente. Anche il peccato non è più peccato al mondo di oggi. Ma tutto viene fatto sotto forma di esigenza, libertà o piacere". E in tal modo si sfugge alla responsabilità di vivere nella prospettiva vera dell'eternità che è il raggiungimento della pienezza della vita come Gesù risorto ce l'ha partecipata e come i Santi già la vivono in Paradiso. Educiamoci ed educiamo i ragazzi alla bellezza, alla gioia, e al gusto della vita senza ricorrere a rituali macabri come Halloween!"

LE TRE CONSEGNE DEL PAPA ALL'AZIONE CATTOLICA

"Carissimi vi invito a rinnovare il vostro sì e vi affido tre consegne.

La prima è contemplazione: impegnatevi a camminare sulla strada della santità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, unico Maestro e Salvatore di tutti. **La seconda consegna è comunione:** cercate di promuovere la spiritualità dell'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà. **La terza consegna è missione:** portate da laici il fermento del Vangelo nelle case e nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero. Il Vangelo è parola di speranza e di salvezza per il mondo. La dolce Madonna di Loreto vi ottenga la fedeltà alla vostra vocazione, la generosità nell'adempimento del dovere quotidiano, l'entusiasmo nel dedicarvi alla missione che la Chiesa vi affida!"

Un messaggio che sosterrà i passi, da qui in avanti, di un'Associazione impegnata sulla via del rinnovamento con sempre maggiore volontà e convinzione; ma che reinterpreta e rafforza anche quello che è sempre stato il trionfo di AC: preghiera, azione, sacrificio. Spetta ora a ciascuno vivere a pieno questo mandato, trasformarlo in vita, e portarlo nella società da laici impegnati nel quotidiano. (Nicolò Episcopo)

TRANI

IL VESCOVO IN DIFESA DELLA CATTEDRALE

A seguito dei recenti atti vandalici perpetrati nei confronti della Cattedrale, mons. Pichierri, il 1 novembre u.s., solennità di Tutti i Santi, è sceso in campo con una lettera ai cittadini della Città, intitolata: "Trani siamo noi tranesi!". Di seguito il testo integrale: "Carissimi

La Redazione si unisce al dolore che ha colpito Carlo Gissi, corrispondente da Trani, per la morte della cara mamma e, nel contempo, gli formula le più sentite condoglianze

citadini, la nostra Cattedrale, simbolo della Chiesa viva, monumento preziosissimo del sec. XII, definito dall'UNESCO "Messaggio di una cultura di Pace", è stato recentemente offeso da segni volgari e irriverenti, e in passato da atti vandalici che hanno asportato alcuni fregi architettonici. Quale riparazione possiamo compiere insieme?

La presa di coscienza di noi Tranesi a coltivare e difendere la "bellezza" della Città, definita da voci autorevoli "la più bella della Puglia". Come?

Attraverso il senso civico a cui tutti devono essere educati perché si rispettino non solo le cose proprie e della Città, ma anche perché ciascuno dia il suo contributo per fare accrescere la nobiltà e la bellezza del patrimonio artistico, storico, culturale, religioso di essa.

Ogni istituzione educativa (famiglia, chiesa, comune, scuola, associazioni, forze dell'ordine) insorga contro il malcostume! È la soluzione più valida per non ricadere in gesti ancor più gravi che colpiscono, prima delle cose, i sentimenti e gli affetti che essi tramandano. **TRANESI, RENDIAMO PIÙ BELLA LA NOSTRA CITTÀ!"**

EMERGENZA SICUREZZA NEL NORD BARESE. PRESTO UN INCONTRO CON IL MINISTRO PISANU

Una tavola rotonda con il Ministro Giuseppe Pisanu e il sottosegretario Alfredo Mantovano per discutere di sicurezza dei commercianti e, soprattutto, per porre le basi per un progetto di videosorveglianza da avviare nella città di Trani. È questo l'impegno preso dalle autorità presenti a conclusione del convegno "Negozio Sicuro", organizzato dalla Confcommercio di Trani e a cui ha preso parte anche Emanuele Papalia, presidente pugliese dell'associazione dei commercianti, nonché presidente di Unioncamere Puglia. "Sulla sicurezza non si scherza", ha detto Tony D'Ambrosio, presidente della Confcommercio di Trani, "per le istituzioni deve essere una priorità. I commercianti hanno il diritto di lavorare serenamente, cosa che purtroppo da un po' di tempo non si riesce a fare. L'idea di un sistema di videosorveglianza è senz'altro positivo, il nostro auspicio è che si riesca a fare quadrato su questo tema. Ovviamente un ruolo importante lo giochiamo noi operatori del settore, che dobbiamo necessariamente diventare un popolo di formiche, capaci di lavorare tutti assieme per un obiettivo comune. Le istituzioni ci hanno dato la loro disponibilità, ora tocca a noi pressarli affinché le idee si tramutino in progetti".

Durante il convegno è stato anche presentato un vademecum con alcuni consigli pratici per i commercianti al fine di evitare le rapine: l'iniziativa è stata realizzata dalla Confcommercio e si inserisce nel Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. "Il problema della sicurezza è oggi tra le emergenze più importanti del commercio", ha aggiunto D'Ambrosio. "È evidente che occorre fare qualcosa: il poliziotto di prossimità, il vigile di quartiere, i carabinieri a piedi sono senz'altro ottime iniziative, ma non possono garantirci una copertura totale del territorio, ecco perché riteniamo che sia necessario dotarci di mezzi adeguati, come ad esempio gli impianti di videosorveglianza. Il Programma Operativo Nazionale ci permetterà di agevolare questo percorso".

SEGNALAZIONE SITO INTERNET

www.tranionline.it Il portale delle attività commerciali tranesi. Per contatti: info@tranionline.it

BARLETTA

IL VESCOVO ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI APOSTOLO

Il 27 dicembre avrà luogo la posa della prima pietra della Chiesa parrocchiale. Per l'occasione, in data 8 dicembre, il Vescovo ha inviato alle famiglie della parrocchia una lettera, di cui di seguito il testo integrale:

"Carissime Famiglie, è giunto il giorno della posa della prima pietra della

Chiesa parrocchiale circondata dalle opere di ministero e della sala di Comunità, già felicemente compiute.

Il rito di benedizione della prima pietra del Tempio fa riferimento a Gesù Cristo, che è come la testata d'angolo dell'edificio che è la Chiesa, il suo Corpo mistico.

Vi invito, innanzitutto, a partecipare tutte coralmente per sottolineare, nell'unità e nella comunione ecclesiale, il vostro amore a Cristo e alla Chiesa con l'impegno di crescere in Gesù Cristo, unico nostro Capo.

Un altro motivo vi impegna, poi, a convenire al sacro rito: l'apertura dell'Anno Giubilare nel 1900.mo del martirio dell'apostolo S. Giovanni, a cui è dedicata la Comunità parrocchiale.

Con il dono dell'indulgenza plenaria inizieremo insieme un cammino di fede, di speranza, di carità tutto centrato nell'Eucarestia, che S. Giovanni apostolo accolse nel Cenacolo come memoriale di tutta la vita di Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, vivente in ciascuno di noi e in mezzo a noi.

L'Anno Eucaristico e Giovanneo deve stimolare tutta la parrocchia, sotto la guida del parroco don Rino e dell'Accolito Francesco Doronzo che sarà ordinato diacono nel sabato in Albis, ad imitare il suo Patrono-protettore nella carità teologale.

Come S. Giovanni anche voi dovete poter dire con tutta la vostra vita a quanti incontrate e sono ancora lontani da Gesù: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...] noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" [...] (1 Gv 1, 1-3). Siate comunità parrocchiale missionaria a servizio della nuova evangelizzazione, assidua nella celebrazione del giorno del Risorto ogni domenica partecipando alla S. Messa e ponendo Gesù eucarestia al centro della vostra vita cristiana familiare.

Vi attendo tutti all'appuntamento del 27 dicembre p.v. come vi sarà segnalato dal parroco.

Nel frattempo vi auguro un Santo Natale e un felice Anno Nuovo, benedicensi cordialmente ciascuna famiglia, e assicurandovi la mia preghiera che affido alla santa famiglia di Nazareth".

I 25 ANNI DI SACERDOZIO DI DON SALVATORE SPERA

Mercoledì 22 dicembre 2004, a Barletta, presso la Basilica San Domenico, durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, Don Salvatore Spera ha ricordato i suoi 25 anni di sacerdozio.

Don Salvatore è nato a Barletta il 26 marzo 1943. Si rivela ben presto giovane con buone propensioni allo studio e alla cultura. Comincia a frequentare il Seminario di Molfetta; con lui anche il seminarista Giovan Battista Pichierri (divenuto poi Vescovo), ma durante il percorso formativo preferisce interrompere la vita seminariale per dedicarsi allo studio della filosofia raggiungendo non indifferenti traguardi nel campo della ricerca e dello studio anche all'estero (Germania e Danimarca), della conoscenza del tedesco e dell'esperienza accademica. Autore di numerosi pubblicazioni e studi, si è specializzato nella conoscenza del filosofo danese Søren Kierkegaard, del quale ha tradotto dalla lingua originale alcune opere.

Nel frattempo, appoggiandosi alla Parrocchia Sacra Famiglia in Barletta, nella quale attorno a lui si era creata una cerchia di amici, matura la sua vocazione al sacerdozio e il 22 dicembre 1979, per la mani di S. E. Mons. Giuseppe Carata, viene ordinato presbitero. Coniuga la vita accademica a Roma, presso l'Università, come docente, con l'impegno ecclesiale di parroco a Barletta, presso la Parrocchia del Cuore Immacolato. Nel contempo nella sua città natale si fa promotore di valide e importanti iniziative di alto spessore culturale ed ecclesiale come la indimenticabile stagione delle "Primavere di Santa Chiara", di cui possediamo gli atti.

Nel 1981, Don Salvatore fonda l'Associazione "Salabarberini", una "comunità di ricerca" per la promozione culturale-civile-religiosa-sociale, ora con sede presso la Basilica San Domenico, alla quale si è trasferito quale rettore dopo l'esperienza di parroco al Cuore Immacolato.



Oggi, alterna la sua attività tra la direzione spirituale e formativa presso la Basilica San Domenico con l'attività culturale della "Salabarberini". Collabora con Teledemon dove conduce alcune rubriche, promuove gli incontri culturali che vanno sotto il nome di "Autunno al Tempio". Si dedica, come sempre, all'attività di scrittore di recensioni di libri che confluisce nella pubblicazione del "Banchetto Letterario" (tra qualche giorno uscirà il secondo corposo volume) e nel sito internet, da lui curato, www.salabarberini.it (R.L.)

FRA RUGGIERO DORONZO, CAPPUCCINO, ORDINATO PRESBITERO

Ruggiero Doronzo, di Barletta, giovane frate cappuccino, è stato ordinato presbitero domenica 5 dicembre, a Barletta, presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto. La liturgia eucaristica e il rito di ordinazione sono stati presieduti da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri. Fra Ruggiero è nato il 31/1/1973. Ha frequentato nella sua fanciullezza la Parrocchia Immacolata della Città, retta dai Frati Cappuccini. Dopo la scuola media si allontana dalla Chiesa per vari motivi, continua gli studi e si diploma ragioniere informatico. Si riavvicina alla Chiesa grazie alla predicazione dei catechisti laici del cammino neocatecumenale presso la Parrocchia S. Maria della Vittoria. Lì, seguito dal parroco Don Michele Dicaldo, inizia a scoprire la sua vocazione che si rafforzerà in occasione dei pellegrinaggi di Denver '93, Loreto '95 e Parigi '97. Laureatosi in giurisprudenza, entra tra i frati cappuccini nel 1995; successivamente si prepara al noviziato ed alla professione temporanea dei voti nel 1998. Il 9 settembre 2001 emette la professione perpetua. A Campobasso vive 3 anni di postnoviziato dove inizia studi francescani e filosofici, arrivando così a Bari per ultimare gli studi teologici. Il 1° maggio 2004 è stato ordinato diacono. "San Francesco - ha

affermato fra Ruggiero in una intervista apparsa su "Maria SS. dello Sterpeto", sett-ott. 2004, n.4, p. 2 - è importante come innamorato di Cristo, il francescanesimo non è un'ideologia, non è solo amore per la natura, gli animali, come molti pensano; seguire Francesco è seguire pienamente Cristo perché ogni pensiero è rivolto a Lui e Francesco lo ha cercato e trovato in tutte le cose. La mia chiamata nasce dalla voglia di servirLo, dal fatto che con me Dio è stato misericordioso; se non l'avessi incontrato non so la mia vita ora che strada avrebbe preso, ma i progetti di Dio sono grandi. Io mi metto a suo servizio così come un padre di famiglia si mette a servizio dei suoi figli".

CORSI DI CANTO CORALE

L'Associazione Musicale senza fini di lucro, Corale Polifonica "Il Gabbiano" di Barletta, con il patrocinio della locale Amministrazione comunale, organizza la ventunesima edizione del Corso di Canto Corale. L'iniziativa, aperta a tutti, è rivolta anche a quanti non sono in possesso di basi nella pratica musicale. Il corso, infatti, permetterà una graduale introduzione dell'allievo nella conoscenza ed esecuzione del canto (in particolare, appunto, quello corale); inoltre, l'attività didattica avrà come punto di riferimento la realizzazione di interessanti momenti concertistici. Le lezioni inizieranno il corrente mese e termineranno nel giugno 2005. Frequenza (gratuita) al ritmo di un doppio appuntamento settimanale. La formazione acquisita potrà anche essere utilizzata come credito formativo. Per informazioni: Associazione Musicale Corale Polifonica "Il Gabbiano", tel. 347 - 9713009 (ore 18.00 - 22.00);

I PREMI DELLA RASSEGNA DI TEATRO "IL TRABUCCO"

Sabato 20 novembre, presso la sede dell'associazione CeSACooP ARTE di Barletta, si è svolta la premiazione della rassegna di teatro amatoriale "Il trabucco" 3° edizione. Dopo un commento sulla manifestazione da parte del dott. Savio Dicorato, giornalista del mensile "Il Fieramosca", come componente della giuria, sono stati mostrati 10 minuti di ogni esibizione: "L'uccello e la rosa" del Teatro delle Molliche di Corato, "La Fortuna con la effer maiuscola" della compagnia RES COMICA di Bisceglie, "Qui comincia la sventura del signor Bonaventura" del Gruppo MODULOESSE

di Giovinazzo ed infine "Abuso di potere" del Gruppo Teatro-animazione CeSACOOOP ARTE. Quindi la parola è ripassata al dott. Dicorato che ha dato lettura dei vincitori premiati da altri componenti della giuria. Il dott. Fabio Posi ha premiato come **miglior spettacolo** "La Fortuna con la effer maiuscola" del gruppo RES COMICA di Bisceglie; mentre la prof.ssa Antonietta Fioravante ha premiato la **signora Maria Antonietta Di Bitonto** del Gruppo Teatro-animazione CeSACooP ARTE di Barletta per la **migliore interpretazione** per il personaggio Lavinia Borghi in "Abuso di potere". La premiazione è avvenuta alla presenza dei rappresentanti delle varie compagnie, di alcuni abbonati alla rassegna e con la consegna di una targa in terracotta dell'artista barlettano Stefano Pelle raffigurante un trabucco, un particolare scorcio del territorio barlettano da rivalutare.

PREMIO LETTERARIO "OSSERVATORIO"

Domenica 12 dicembre, presso il Teatro "Kursaal SANTA LUCIA" in Bari, la signora **Maria Antonietta Di Bitonto**, componente del settore teatro - animazione dell'associazione culturale CeSACooP ARTE di Barletta, ha ritirato il **Premio Letterario OSSERVATORIO**, sezione teatro. La signora, attrice ed autrice di diversi lavori prodotti dall'associazione, è giunta al **secondo posto** nella settima edizione del **Concorso Nazionale** di poesia, narrativa e teatro organizzato dal Teatro Osservatorio di Bari grazie al monologo "L'io manifesto". Il lavoro sottolinea la necessità di rompere ogni tipo di schema, per mostrare la propria personalità e l'importanza di essere Uomo.

CORATO

LETTERA AI FEDELI DI CORATO DI MONS. CATALDO BEVILACQUA, VICARIO EPISCOPALE ZONA PASTORALE SAN CATALDO: "APRIAMO UNO SPORTELLINO LAVORO PER I GIOVANI"

"Carissimi, dopo la felice esperienza della cena etnica con i fratelli musulmani che ha visto coinvolti in un rapporto di solidarietà, amicizia e fratellanza giovani e meno giovani da una parte e dall'altra, vogliamo portare avanti con l'aiuto di tutti voi un'altra iniziativa e questa volta vi esortiamo ad essere veramente solleciti e sensibili perché vogliamo offrire qualcosa di concreto ai Giovani.

L'iniziativa vuole dare seguito alla missione Giovani per i Giovani organizzata dall'Arcidiocesi che si è tenuta nella nostra città il mese di ottobre dello scorso anno. Con questa iniziativa vogliamo dare ai giovani un segno tangibile di come la Chiesa è accanto a loro e si interessa a loro. Con il vostro contributo che sarà senz'altro concreto, vogliamo costituire un fondo per istituire uno Sportello Lavoro per i giovani. Facciamo perciò appello alla vostra generosità di uomini e credenti di buona volontà, perché nel periodo di Avvento che come comunità ecclesiale e cittadina, ci apprestiamo a vivere accogliamo il nostro invito ad essere accanto ai giovani. L'iniziativa è portata avanti: dalla zona Pastorale (che include tutte le parrocchie), dalla Caritas cittadina, dall'Azione Cattolica cittadina, dalla G.I.F.R.A (Gioventù Francescana).

In concreto vi chiediamo: andando nei panifici della città, troverete una locandina con la quale si spiega l'iniziativa e un salvadanaio nel quale vi chiediamo di deporre 20 centesimi o più sulla vostra spesa, i soldi raccolti serviranno come fondo per l'istituzione di uno sportello lavoro per i giovani.

Fiduciosi nella vostra collaborazione e nella vostra sensibilità alla problematica dei giovani, vi invitiamo ed essere generosi.

Certi che tutti sarete dalla nostra parte, vi ringraziamo con anticipo".

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

"L'ALTRA AFRICA"

"L'Altra Africa" è una mostra d'arte e cultura sub-sahariana, presente



Giotto, *L'Adorazione dei Magi*, Capella degli Scrovegni Padova

all'interno della chiesa Madre di San Ferdinando di Puglia dal 13 dicembre 2004 al 6 gennaio 2005. La mostra è organizzata e guidata dai missionari comboniani di Bari, in collaborazione con la Parrocchia. Fra le opere messe in mostra, di particolare interesse le sculture e le maschere, espressione della vita quotidiana e mezzi di comunicazione nella cultura africana; le tele e i dipinti a olio con sabbia, creati con la tecnica del batik; una rassegna di strumenti musicali tradizionali africani; una mostra di bambole; minibronzi del Burkina Faso; una mostra del giocattolo e del riciclaggio del Golfo di Guinea. All'interno della mostra vi sarà anche una rassegna di libri che trattano problematiche del Nord/Sud del mondo, attualità, cultura, favole. Infine verrà allestito un presepe secondo un contesto africano. La mostra è aperta a tutti, e in particolar modo a studenti e operatori scolastici. Il titolo "L'Altra Africa" rende immediatamente esplicito il tema della mostra. Un universo nascosto, lontano dai mass media, un mondo che appartiene interamente alla gente comune, a coloro i quali, nonostante miseria e fame, trovano i mezzi per andare avanti. L'Africa rifugge i luoghi comuni troppo spesso attribuiti al suo popolo, e questo evento ce lo mostra con forza. Il continente della danza, della musica, dell'arte, della vita, è in mostra a San Ferdinando. Un appuntamento culturale e pedagogico da non perdere (Silvia Dipace).

CANTATA A MARIA

In occasione del 150° della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, nella Parrocchia San Ferdinando Re a San Ferdinando di Puglia, si è tenuta una "Cantata a Maria". Canti popolari e composizioni poetiche mariane hanno animato l'evento. A fare da protagonisti a questa stimolante e piacevole serata, la voce recitante del prof. Franco Terlizzi, i suoni dell'orchestra d'archi "L'estro armonico" (direttore Vincenzo Perrone, soprano Maria Maddalena Notarstefano) e il coro Parrocchiale Yobel. Direttore artistico dell'evento Raffaele De Sanio. I testi poetici recitati sono stati tratti da autori che hanno mirabilmente espresso il proprio culto a Maria con parole eternate dalla letteratura. Fra questi Mazzolari, Apollinaire, Turoldo, Hesse, Nabokov, Kavafis, Achmatova ecc... Per l'occasione è stata donata inoltre agli intervenuti una cronaca della prima festa dell'Immacolata Concezione festeggiata a San Ferdinando, il 29 aprile 1855, scritta dal primo parroco del paese, don Gennaro Ricco. (Silvia Dipace)

NASCE IL "LUNARIO"

"Nella Luna si intende la Chiesa, perché non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale si è allegoricamente chiamato Sole in

molti passi delle Sacre Scritture". È con queste parole di San'Agostino che prende il via il primo numero del bollettino parrocchiale della parrocchia San Ferdinando Re a San Ferdinando, un bollettino dal suggestivo titolo "Il Lunario". La pubblicazione settimanale, ad uso interno, è utile anche a quanti, pur non facendo parte di questa parrocchia, vogliono informarsi sugli appuntamenti della settimana, sugli incontri organizzati dalla comunità e dal parroco, Don Domenico Marrone, e anche sui principali momenti di carità e di condivisione con i fratelli più poveri. È proprio questa la "missione" che si prefigge questa pubblicazione: essere "guida" per la comunità, luce che illumina un cammino scandito dai giorni della settimana, ma anche dai momenti liturgici, che accompagnano l'anno del credente. Per informazioni: Parrocchia San Ferdinando Re, tel. 0883/621037 - info sanferdinandore@libero.it, www.tiscali.it/s.ferdinando (Silvia Dipace)

TRINITAPOLI

DAL SANTUARIO MARIANO PARROCCHIA BEATA VERGINE DI LORETO

In occasione della chiusura dell'8° Centenario della Chiesa di Santa Maria di Loreto (1204-2004) e del 150° del Dogma dell'Immacolata Concezione, a Trinitapoli, presso il Santuario Mariano Parrocchia beata Maria Vergine di Loreto, hanno avuto luogo le seguenti iniziative:

- 2 dicembre - ore 19.00, Conferenza di S.E. Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, su "Maria Immacolata, icona del futuro dell'uomo";
- 10 dicembre - ore 10.30, Chiusura dell'anno centenario, Concelebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri e scoprimento della epigrafe e del cippo commemorativi;
- 11 dicembre - ore 19.30, Concerto "Inneggiamo a Maria, rassegna di Cori Polifonici della Diocesi.

DAL VASTO MONDO

DANIELE CASCELLA PREMIATO

Il giorno 8 Dicembre 2004 il regista barlettano Daniele Cascella ha ricevuto, nell'ambito del Mitreo Film Festival - 1° Concorso Nazionale di Sceneggiatura per cortometraggi intitolato a **Francesco Crocco**, svoltosi a Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta, "il **Premio Speciale 2004 per il Migliore Soggetto**". Premio assegnato alla sceneggiatura "**Compito in classe**" dal medesimo scritto insieme a Stefano Marocchi e a Domenico Tomassetti. Tale sceneggiatura diventerà un corto che sarà diretto da Daniele Cascella e le cui riprese inizieranno il prossimo mese di Gennaio 2005. Film che sarà girato in Puglia. Sarà un cortometraggio destinato a girare nei cinema di tutta Italia e nei circuiti televisivi così come il suo corto precedente "**Bbobbolone!**". Sinossi di "Compito in classe": *In un normale giorno scolastico una maestra di una scuola elementare fa svolgere ai suoi alunni un compito in classe, una normale verifica così come è previsto dai programmi scolastici. La traccia è semplice: Parla di una persona speciale, tuo Padre. Ma dal compito svolto da una bambina viene fuori una tragedia familiare, un orrore nascosto. Forse è solo una esagerazione infantile o forse è tutto vero. La maestra cerca di indagare, cercando di parlare con la madre ma la verità che viene fuori è sorprendente, al di sopra di ogni sospetto.* □

SEGNALAZIONE SITO INTERNET

Per le segnalazioni dei siti internet,
servirsi della sezione "I siti segnalati" di
www.trani.chiesacattolica.it



Visione della donna e del drago

graffito di Ugolino da Belluno, 1972, Chiesa dell'Immacolata, Barletta